Anno 109 - Numero 3

L. 150 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 40.000 semestre 21.000, trimestre 11.000. Estero: anno L. 59.000, semestre [illegible], trimestre 15.750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Sabato 4 Gennaio 1975

Parole chiare e dure di Kissinger

Italia, Europa e petrolio nella politica americana

Nei prossimi 18 mesi gli Usa dovranno probabilmente intervenire per salvare Roma e Londra dalla bancarotta - "Un'azione militare nel settore petrolifero è pericolosa, ma non si può escludere se servirà ad evitare il disastro economico dell'Occidente"

(Dal nostro corrispondente) Washington, 3 gennaio.

Nei prossimi 18 mesi gli Stati Uniti dovranno, con ogni probabilità, intervenire per salvare l'Italia e la Gran Bretagna dalla bancarotta: è l'opinione espressa da Henry Kissinger in un'intervista fiume al settimanale americano *Business Week*, che ha chiarito finalmente l'interrogativo suscitato la scorsa settimana da Ford quando disse di prevedere il «*collasso economico*» di un alleato europeo. Gli alleati in pericolo sono due, spiega oggi Kissinger, l'Inghilterra e l'Italia, e poco importa chi dei due cederà per primo. L'intervista è la più lunga, dettagliata e chiara mai concessa dal segretario di Stato, una sorta di manifesto della politica estera Usa nel '75, ove spiccano vistosamente quattro punti:

1) La questione petrolio. «Un'azione militare in questo settore è estremamente pericolosa — dice Kissinger — ma gli Stati Uniti non la escludono, se questo servirà ad evitare lo strangolamento economico dell'Occidente».

2) La questione Medio-Oriente. «Penso che il desiderio delle parti (arabi e israeliani) di aprire un nuovo conflitto sia stato molto esagerato. Esiste la possibilità di seri progressi politici entro la primavera. Israele ha indicato chiaramente la sua volontà di fare nuove concessioni territoriali».

3) La questione Europa. «Se la tendenza economica attuale continua, l'America dovrà, prima o poi, intervenire per salvare finanziariamente l'Italia o la Gran Bretagna (...) ci preoccupano gli aspetti politici, inevitabili in una crisi economica di tale ampiezza. I comunisti hanno, in Italia, mantenuto la loro forza elettorale anche quando il sistema pareva funzionante ed ora tanto più la loro importanza cresce, tanto più la struttura politica si irrigidisce. Serie conseguenze politiche sono prevedibili».

4) La questione consumatori-produttori. «Le nazioni industrializzate si illudono che le parole possano sostituire la sostanza. Il risultato di una conferenza produttori-consumatori dipende dalla capacità delle nazioni consumatrici di creare un sistema di cooperazione fra loro e mettere a punto una posizione comune prima dell'incontro con il fronte dei produttori. Se queste due condizioni non saranno presenti, gli Stati Uniti non siederanno a nessuna conferenza internazionale sul petrolio fra importatori ed esportatori».

Come si vede, Kissinger ha parlato chiaro, senza concedere nulla alle sfumature diplomatiche, né alla propaganda. In particolare, se le dichiarazioni sulla crisi italiana e britannica e la possibilità di un intervento armato per il petrolio non sono sorprendenti, notevole attenzione meritano le parole sulla «conferenza produttori-consumatori». Il compromesso della Martinica fra Giscard e Ford sembra aver resistito meno di un mese (ma ricordiamo che al ritorno dal vertice Kissinger diede segni di inquietudine e indizi di cautela nel giudicare avvenuto il matrimonio fra le tesi francesi — dialogo subito — e le tesi americane — fronte dei consumatori prima —).

Intervista assai dura, nel tono e nei giudizi. Ancora sull'Europa, ad esempio: «*Tutte le economie dell'Europa occidentale, con l'eccezione della Germania, si troveranno in crisi più o meno grave nei prossimi 18 mesi e senza dubbio questo avrà conseguenze politiche. Ogni governo è giudicato non solo sulla sua attività, ma sulla fiducia che esso sa creare nella propria capacità di padroneggiare i problemi reali. Il rischio di politiche puramente nazionali è che esse sono palesemente inadeguate — specialmente in Europa — e così il senso di impotenza aumenta, erodendo l'intera base politica dei governi europei. Ad esempio, il voto comunista in Italia, e in certa misura anche in Francia, è rimasto costante a dispetto della situazione economica. Una parte sostanziale della popolazione avvertirà sufficiente disaffezione per il sistema politico da votar comunista anche nei momenti favorevoli per mantenere la pressione sul governo. Tanto più il voto comunista cresce, tanto più il sistema perde di flessibilità. Il declino economico dell'Europa potrebbe dunque avere serie conseguenze politiche. In presenza di una grossa crisi economica esiste una seria possibilità che governi autoritari, di destra come di sinistra, emergano*».

Il punto centrale della «rovinologia» kissingeriana è questo: egli vuole sottolineare i pericoli per indurre gli alleati ad accettare la sua proposta di un piano di collaborazione finanziaria, una sorta di «Piano Marshall» tedesco-americano ove le due maggiori potenze economiche dell'Ovest intervengano a sorreggere gli altri Paesi cedenti in cambio di una seria disciplina energetico-finanziario-politica. Osserva Kissinger che, comunque, gli Usa dovranno ripescare, fra pochi mesi, uno o più alleati dalle sabbie mobili economiche, dunque per quale motivo respingere ora la proposta di assistenza multinazionale fra nazioni industrializzate (cioè il piano da 50 miliardi di dollari in due anni)? «*C'è una grande differenza* — egli dice — *fra ripescare qualcuno in condizioni di emergenza, dunque accrescere il suo senso di vulnerabilità, creando le premesse per una nuova emergenza, e invece mostrare di aver previsto il caso e creato le strutture istituzionali entro le quali gestire il futuro e controllare le difficoltà insorgenti*».

V'è, in queste parole, tutta la fredda, ma inoppugnabile logica kissingeriana, il realismo del più forte certo sgradevole, ma al quale i meno forti ben poco possono opporre. La stessa logica, seppur meno stringente, è applicata alla questione petrolio-Medio Oriente. Kissinger esclude di poter «vendere» Israele in cambio di petrolio, e non per ragioni «morali», ma per calcolo politico: «*Se dimostriamo agli arabi di essere pronti a fare concessioni politiche in cambio del loro petrolio, ci esponiamo ad una serie interminabile di ricatti. Le due questioni, la pace e l'energia, vanno rigorosamente separate*». Ma anche Kissinger sembra ormai ammettere che la speranza di una riduzione del prezzo a breve termine è svanita.

La sola via per piegare i produttori ad un accordo (egli pensa che i sauditi non potranno mai essere protagonisti di iniziative spettacolari proprio per la loro scoperta posizione filo-americana) resta la collaborazione fra consumatori, dunque il fronte che riduca il consumo, e quindi la produzione. E' vero che gli arabi possono regolare l'uscita del petrolio in ragione alla domanda, ma «*non tutti i Paesi produttori possono permettersi di ridurre la produzione senza pagare un prezzo*». «*Mi risulta ad esempio che la Libia ha dovuto sopportare il peso maggiore negli ultimi tagli di produzione*». Se l'Opec volesse nuove riduzioni nella vendita del petrolio, per bilanciare i risparmi energetici dei consumatori e mantenere alti i prezzi, questo provocherebbe una seria crisi all'interno dell'organizzazione dei produttori, crede Kissinger, e come ultimo risultato quello che gli Usa si propongono da sempre: la rottura del cartello delle nazioni esportatrici di greggio.

Vittorio Zucconi

Le cifre date ieri: c'è allarme e paura

Usa: 7 milioni di disoccupati si teme la grande depressione

Circa 800 mila persone hanno perso ormai la speranza di trovare un'occupazione - I più colpiti sono gli operai e, fra questi, i negri - La drammatica crisi nel settore auto - Il presidente Ford pensa a misure di rilancio per l'economia

(Dal nostro corrispondente) Washington, 3 gennaio.

Le previsioni più fosche sull'andamento dell'economia americana sono state oggi puntualmente verificate dalle cifre: il ministero del Lavoro ha comunicato le statistiche finali sulla disoccupazione e da esse risulta che 7 milioni e 300.000 americani sono senza lavoro, per una percentuale del 7,1 per cento. Fra costoro, 6 milioni e mezzo sono nelle liste degli uffici di collocamento, 800 mila hanno invece abbandonato addirittura la speranza di ottenere, per il momento, un'occupazione. Per trovare una cifra complessiva di disoccupati superiore a questa, occorre risalire al 1940, dunque 35 anni fa, quando ancora l'America scontava i postumi della grande depressione. Ormai non ci sono più dubbi: il 1974 è stato l'anno peggiore dalla crisi degli Anni 30.

Nel solo mese di dicembre 550.000 persone si sono aggiunte all'esercito dei disoccupati, portando a oltre due milioni il totale dei senza lavoro in più registrati nel 1974, rispetto al 1973. Per avere un'idea ancora migliore di quanto seria sia la situazione si pensi che in soli 12 mesi la disoccupazione è passata dal 4,1 per cento (fine '73) al 7,1 per cento e nel frattempo l'inflazione è salita dell'11 per cento circa: i dati definitivi sull'aumento dei prezzi non sono ancora noti. Segni di rallentamento dell'inflazione sono avvertibili, ma il prezzo che la nazione sta pagando sembra davvero troppo elevato per giustificare l'inerzia del governo o pochi decimi di punto in meno negli aumenti dei costi e prezzi.

Le cifre pubblicate oggi dal governo confermano un'altra previsione: la crisi, la disoccupazione hanno colpito più duramente gli operai che gli impiegati, più i negri che i bianchi, più certi settori (automobile ed edilizia) che altri (servizi pubblici). Si considerino questi dati:

Bianchi (media): 6,4 per cento.
Negri (media): 12,8 per cento.
Donne: 7,2 per cento.
Giovani: 18,3 per cento.
Impiegati: 4,1 per cento.
Operai: 9,1 per cento.
Lavoratori dell'auto: 30 per cento
Edilizia: 15 per cento.

Non figurano poi, nel totale dei disoccupati, coloro che sono passati da un lavoro «pieno tempo» a lavori «a tempo parziale», che statisticamente vengono considerati occupati.

Ad aggravare le notizie di questo malinconico capodanno 1975 vengono poi indiscrezioni dalle industrie automobilistiche secondo le quali, almeno nei primi mesi del '75, la tendenza negativa segnata dal 1974 non si ridurrà. Lo scorso anno le «tre sorelle» di Detroit hanno prodotto circa 7 milioni e mezzo di autovetture, circa 2 milioni in meno del '73, eppure negli stock di invenduto giacciono ancora non meno di un milione e 600.000 modelli. Nessuna sorpresa, dunque, alla notizia che la Chrysler, forse la più colpita, riassumerà i 15 mila operai lasciati a casa durante tutto dicembre, ma ne licenzierà 14.000 chiudendo altre linee di montaggio. A Detroit, Baltimora, Chicago, già sono visibili interminabili file di persone davanti agli uffici di collocamento

Non appena le nuove cifre, che danno finalmente alla crisi più i connotati di una depressione che di una recessione, sono state pubblicate, oggi, dalla Camera e dai giornali, dai sindacati e dall'industria si è levato ancora il grido d'aiuto lanciato alla Casa Bianca. E ormai sembra che anche Ford si sia convinto della necessità di muoversi contro la recessione-depressione, dimenticando l'aumento dei prezzi. Dietro il suo amletico esitare, Ford aveva infatti idee chiare: aveva deciso di lasciare che la «vecchia medicina», la recessione, si prendesse cura dell'inflazione. Ma la medicina si rivela, come ha detto il sindacalista Meany, peggio della malattia. Finalmente pare che Ford stia pensando seriamente a misure di rilancio. Anzi, si dice alla Casa Bianca, egli avrebbe già preso alcune decisioni, attese per il 20 gennaio quando leggerà alle Camere l'annuale discorso sullo «stato dell'Unione».

La più importante delle nuove scelte economiche fordiane sarà un alleggerimento della fiscalità diretta, un «*tax-cut*», taglio fiscale, per alleviare la pressione sulle classi di reddito medio-inferiore e ridare vigore alla domanda. Stamane, Nessen, portavoce della Casa Bianca, ha detto che il risparmio fiscale per i contribuenti sarà «medio», per una cifra complessiva fra i 10 e i 20 miliardi di dollari (fra 7 e 14 mila miliardi di lire).

v. z.

Una fermata di 4 ore

Sciopero generale deciso per il 23

E' per contingenza, pensioni, salari - Saranno poi fissate altre 4 ore di astensione

Roma, 3 gennaio.

Uno sciopero generale di quattro ore sarà attuato il 23 gennaio in tutta Italia per la contingenza, le pensioni, l'occupazione, le riforme.

E' stato deciso questa sera al termine di una lunga riunione tenuta dalla segreteria della federazione Cgil - Cisl - Uil insieme ai dirigenti di tutti i sindacati di categoria per valutare gli ultimi sviluppi della situazione e definire tempi e modalità dell'azione di otto ore deliberata nell'ultima sessione del direttivo unitario. Le altre quattro ore verranno articolate ai vari livelli regionale, provinciale e di categoria.

Nella mattina del 23 gennaio oltre quattordici milioni di lavoratori, pubblici e privati, saranno chiamati all'agitazione e, quindi, ad assemblee e comizi: per quattro ore si fermeranno le attività industriali, agricole e commerciali (limitate ad una parte dei grandi magazzini e dei supermercati), tutti i settori del pubblico impiego, i porti, i trasporti marittimi, le poste e i telegrafi, i telefoni di Stato e della società concessionaria, e per una minor durata alcuni servizi di prevalente interesse per la popolazione come gli ospedali, i treni viaggiatori e merci, i tram e gli autobus, le metropolitane e i traghetti lagunari.

Le scuole di ogni ordine e grado, comprese le università, rimarranno chiuse. Non funzioneranno gli uffici e gli ambulatori delle mutue, gli uffici e i diversi servizi gestiti dagli enti locali. Con questa nuova «fase di lotta» saliranno a 36 le ore di sciopero proclamate dalla Federazione a sostegno della vertenza per la difesa dell'occupazione e dei redditi più bassi.

L'incontro, molto vivace, è stato presieduto dai segretari confederali della Cgil Scheda, della Cisl Carniti, Ciancaglini e Romei, della Uil Rufino. Come sempre si sono scontrate le due tendenze presenti nel movimento sindacale, quella più spinta e quella più moderata. L'intesa non è stata facile. Un breve comunicato, diramato alla fine, precisa che da una attenta valutazione è scaturita «*l'esigenza di imprimere una svolta nel confronto con le controparti pubbliche e private capace di sconfiggere i perduranti atteggiamenti elusivi e dilatori, soprattutto quando si riferiscono ad unilaterali affermazioni di compatibilità del sistema*».

Il riferimento alle «compatibilità» è chiaramente diretto alle dichiarazioni programmatiche del nuovo governo e, in buona misura, allo svolgimento del confronto di ieri sera sul problema delle pensioni. Sulla precisa entità degli oneri vi può essere qualche differenza, ma dove il dissenso appare notevole è proprio sul principio di considerare possibile in questo momento un aumento delle pensioni, oppure la revisione del punto di contingenza, in un quadro di priorità che dovrebbe, secondo l'esecutivo, privilegiare investimenti, rilancio produttivo, esportazioni.

«*Anche noi* — ribadisce il segretario generale della Cgil Lama — *abbiamo una visione globale dei problemi, anche noi abbiamo una nozione delle compatibilità nel senso che anche noi sappiamo che le risorse a cui attingere per dare salari, per fare investimenti, per garantire occupazione e riforme non sono delle risorse infinite. Però, non accettiamo le compatibilità stabilite dal governo, per questo vogliamo fare una verifica, non filosofica, su determinate questioni, certamente collegate le une con le altre. In tale ambito si colloca la nuova azione di protesta e di sollecitazione*».

In una precedente riunione, la segreteria della federazione Cgil - Cisl - Uil aveva convenuto con le Federazioni nazionali degli autoferrotranvieri, internavigatori e autolinee sulla necessità di una «*manifestazione unitaria di lotta di tutto il settore dei trasporti entro la seconda quindicina di gennaio*» (a parte lo sciopero generale) con data e modalità da fissare nei prossimi giorni. La decisione è stata presa «*per lo stato di disagio in cui versa il settore e in particolare contro gravi inadempienze nei confronti di accordi liberamente sottoscritti con i sindacati*».

Gli elettrici proseguono massicce astensioni per il rinnovo del contratto nazionale. Uno sciopero deciso per domenica potrebbe avere, secondo l'Enel, serie conseguenze sulla erogazione dell'energia elettrica. In seguito all'astensione del personale addetto ad alcune centrali termoelettriche e alla concomitanza di guasti ad alcuni elettrodotti provocati dalle recenti perturbazioni atmosferiche, l'ente elettrico — informa un comunicato — *pur adottando le misure del caso, potrebbe trovarsi nelle condizioni di non poter assicurare il 5 gennaio la continuità delle forniture di energia elettrica in Sicilia e, sia pure in misura ridotta, in altre regioni centro-meridionali*».

Giancarlo Fossi

Inaugurato a Roma l'anno giudiziario

Giustizia malata

Critiche del procuratore generale della Cassazione a governo, Parlamento e magistratura

Roma, 3 gennaio.

La crisi della giustizia è sempre più acuta e sempre più profonda: nel suo intervento alla inaugurazione dell'anno giudiziario, il procuratore generale della Cassazione è stato ancora più esplicito e più severo che in altre occasioni. Alla presenza del capo dello Stato e delle maggiori autorità, ha fatto il bilancio della situazione che, seppure sufficientemente noto, non è per questo meno preoccupante: il fenomeno della lentezza nei processi si è accentuato, il numero degli affari giudiziari da decidere è aumentato, la lotta alla criminalità ha dato scarsi risultati, è diminuito il prestigio della magistratura.

Tutti — è in sintesi il pensiero di Giovanni Colli — dobbiamo considerarci colpevoli: Parlamento, governo, giudici. Ciascuno ha la sua parte di responsabilità: il Parlamento perché ha tardato a fare le leggi, il governo perché non è intervenuto tempestivamente nella lotta contro la criminalità, i giudici perché non hanno saputo lottare contro la lentezza, non hanno saputo mantenere l'antico riserbo destando il sospetto di una contaminazione tra giustizia e politica, non hanno mantenuto l'interpretazione delle leggi nei limiti consentiti.

Il procuratore Colli

Quest'anno, la cerimonia con cui è stata inaugurata la nuova attività giudiziaria si è svolta a palazzo Braschi nell'antico centro storico. Ancora inagibile il vecchio palazzo di giustizia sul Tevere, la Cassazione non possiede ambienti di rappresentanza e deve chiedere di volta in volta (altro segno tangibile di una crisi profonda) ospitalità al Comune. In passato era stata messa a disposizione della giustizia la sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio: ma la presenza dei baraccati che in attesa di una sistemazione si sono accampati sul piazzale disegnato da Michelangelo ha costretto, quest'anno la Cassazione a trasferirsi altrove, e la scelta è caduta sul palazzo che, ai tempi di Giolitti, fu sede della presidenza del Consiglio.

Giovanni Colli ha poco più di 68 anni, è piemontese, è stato procuratore generale della corte d'appello di Torino, ha assunto da un mese l'incarico di dirigere la procura generale della Cassazione, è stato uno dei maggiori esponenti dell'Unione magistrati italiani (l'organizzazione alla quale aderiscono la maggioranza dei consiglieri di Cassazione), i suoi avversari gli rimproverano d'essere orientato a destra, egli preferisce definirsi un «*conservatore illuminato*». Abile conversatore, ottimo polemista (i magistrati di sinistra lo combattono da tempo, ma lo preferiscono ad altri), Giovanni Colli nel suo intervento in cui, come vuole il programma, si è riassunta la cerimonia inaugurale dell'anno giudiziario ha tralasciato le cifre e le indicazioni statistiche per soffermarsi sui problemi di fondo. «*Oggi* — ha spiegato questa sua scelta — *al Paese deve essere reso conto d'altro: il divario tra ciò che la magistratura doveva fare e ciò che ha fatto e le cause che hanno impedito il conseguimento di più soddisfacenti risultati*».

Crisi della giustizia, dunque: ma questo, secondo Giovanni Colli, significa «*grave diminuzione del prestigio goduto sino a non molti anni or sono dalla magistratura*». «*E quando* — ha aggiunto il pg — *il popolo perde fiducia nella giustizia si manifesta il distacco fra Paese reale e Paese legale, tra la coscienza popolare e il potere e la storia di ogni nazione è lì per ricordare cosa significa tale distacco e quali ne sono le conseguenze*».

La prima censura è stata per i magistrati. Hanno sbagliato — secondo il procuratore generale — quando, di fronte a fatti gravissimi, non hanno punito subito i responsabili. «*Spesso* — ha precisato — *è mancato l'immediato, severo ed esemplare intervento della magistratura: indugi istruttori che, a volte, hanno portato alla scarcerazione di feroci delinquenti per decorrenza dei termini; pene miti; eccessiva larghezza nel concedere la libertà provvisoria; pratica abolizione del processo per direttissima hanno fatto sì che il codice penale non fa più paura. I giudici non hanno forse considerato abbastanza*

Guido Guidi

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

Un tipico episodio dell'Italia del paradosso

La penosa storia dell'ex bersagliere che rubò una panciera 32 anni fa

Nel 1942 il tribunale militare gli aveva inflitto due anni - Poi arrivarono gli americani e aprirono le porte del carcere - E' stato di nuovo arrestato al ritorno dalla Francia dove era emigrato

(Dal nostro inviato speciale) Caltanissetta, 3 gennaio.

Aveva la piuma sul cappello, da bersagliere, tanti anni fa. Adesso di anni ne ha sessantaquattro, dal 27 dicembre scorso è rinchiuso nel carcere militare di Gaeta, fra i giovani di leva o che alla chiamata non hanno risposto. E' dentro perché trentadue anni fa rubò una panciera all'esercito. E' stato lui, Gaetano Cavalieri, che ha parlato di panciera, al momento dell'arresto. «*Una vecchia storia di indumenti militari che non avevo restituito*» ha detto. Può darsi che i termini siano un po' diversi, che si trattasse di qualcosa di più di una panciera: nel '42 il tribunale militare gli aveva inflitto due anni di reclusione per furto aggravato.

Panciera o non panciera la storia è ugualmente interessante per tutto il tempo che è passato e per quale l'ingranaggio burocratico della giustizia sembra non essersi accorto. Cavalieri stava scontando quella pena, aveva già fatto quindici mesi dentro quando arrivarono gli americani e aprirono le porte del carcere. Nel '56 l'ex bersagliere detenuto lasciava il suo paese natale, Riesi, insieme con la moglie Crocefissa Milazzo, più giovane di sei anni, ed emigrava in Francia. Sono tornati undici mesi fa, in pensione. Ed ecco la sorpresa natalizia: l'arresto. Gaetano Cavalieri, afferma l'ordine di cattura, deve scontare i rimanenti nove mesi e tre giorni che non scontò quando le truppe alleate aprirono la galera.

«*Al giorno d'oggi i rapinatori li rimettono in libertà dopo due settimane* — dice la moglie — *e mio marito lo tengono a Gaeta per un furto di tanti anni fa: è incredibile*». Crocefissa Milazzo sta scopando il marciapiede davanti alla sua abitazione, che è al pianterreno di via Amendola 136 di Riesi, una strada pittoresca, in discesa, selciata; da una parte e dall'altra case vecchie e basse, balconi con ringhiere di ferro arzigogolate, panni stesi anche attraverso la via, e sullo sfondo una delle colline che rendono dolce il paesaggio, macchiate di eucalipti, di mandorli, di ulivi. La prima stanza è la cucina: un frigorifero nuovo, un tavolo con tela cerata, una credenza, in una rientranza l'acquaio; nella parete di fronte all'ingresso cinque gradini di marmo, nuovi, con una porta che dà accesso al piano superiore. «*E' la fetta di casa che ci siamo comprati con i nostri risparmi dopo diciotto anni di lavoro in Francia*» dice.

Ma ha finito di parlare con tranquillità. Si ferma in strada un'auto della Rai, entrano radiocronisti e operatori della tivù, accendono luci, incominciano a riprenderla. E dietro gli inviati della Rai c'è un codazzo di gente, donne, ragazzi, premono sulla soglia, entrano. Lei è confusa, si copre il viso, dice che non vuole, si nasconde dietro l'angolo dell'acquaio. «*Basta, basta, via tutti* — grida: — *tanto mio marito non uscirà*». Quelli della Rai rinunciano all'intervista, se ne vanno, ma i curiosi restano. Un nipote di Crocefissa si decide ad usare la maniera brusca, li caccia, chiude la porta a vetri; fuori, appiccicati ai vetri, resta qualche faccia di bambino.

Finalmente è tornata la calma, si può riprendere a parlare. «*Mi sentivo girare la testa, con tutta quella gente* — dice. — *Dopo tanti anni di vita in Francia, dove non ci si conosceva porta a porta, queste intrusioni mi turbano*». Racconta di Gaetano che a Roubaix, nella zona della Mosella, dove hanno vissuto per tanti anni, lavorava anche la domenica, come manovale, e quando aveva un po' di tempo disponibile andava a far legna per i mesi brutti. «*Tanto sacrificio, mai una volta al cinema, per esempio. Siamo rimpatriati undici mesi fa per goderci, nel nostro paese, gli ultimi anni con la pensione francese. Gaetano si ricordava di quella pendenza con la giustizia militare italiana, aveva mostrato il certificato penale a un avvocato di Caltanissetta per chiedere il suo parere e lui aveva risposto che non c'erano pericoli, che tutto era stato prescritto*».

E invece no. Vado a chiedere delucidazioni in pretura. Alla scrivania del pretore siede l'avvocato Giuseppe Malenza al quale i parenti del Cavalieri si erano rivolti subito dopo l'arresto (ma poi non hanno affidato né a lui né ad altri il mandato di difesa). Dice l'avvocato: «*Anche le pene, come i reati, possono andare in prescrizione: dopo un tempo doppio della condanna, però non prima che siano passati dieci anni. Ma non vengono prescritte quando c'è la recidiva e quando l'interessato è stato dichiarato delinquente abituale. E quest'ultimo è proprio il caso di Cavalieri: me lo ha detto lui, quando l'ho avvicinato dopo l'arresto. Mi ha parlato anche di una condanna a otto anni, per furto, che ha detto di aver*

Remo Lugli

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

Il celebre (e discusso) medico giapponese aveva 92 anni

È morto Ogino inventore del "metodo,,

Il suo sistema per regolare le nascite si basa sul controllo naturale della fertilità ed è l'unico accolto dalla Chiesa cattolica - Secondo gli scienziati ha larga possibilità di errore - Studiò anche i tumori dell'utero

Tokyo, 3 gennaio.

Si è appreso oggi che il dottor Kyusaku Ogino, assertore del «Metodo Ogino» sul controllo delle nascite, è morto a 92 anni.

Nel 1923 il dottor Ogino aveva messo a punto il suo metodo di controllo delle nascite, affermando che l'ovulazione avviene 13 giorni prima dell'inizio delle mestruazioni, con una possibile variazione di due giorni o prima o dopo, e ciò qualunque sia la durata del ciclo mestruale. Secondo il «Metodo Ogino» una donna può dunque conoscere il suo «periodo di fecondità», in base alle date del suo ciclo mestruale e alle variazioni della sua temperatura. Ogino aveva anche messo a punto un sistema per guarire i tumori dell'utero. Il metodo Ogino è l'unico accettato dalla Chiesa cattolica per controllare le nascite.

(Ansa-Afp)

I figli del calendario

E' morto in età veneranda il dottor Ogino e lascia, anche per suo merito, il mondo più affollato di quando nacque. Pochi scienziati, forse neppure il padre della bomba atomica, raccolsero tanto biasimo e tante speranze tra i popoli. Ogino fu detestato e irriso anche dai suoi seguaci. Anzi, chi più credeva in lui, più era indotto ad offenderlo nel pensiero, attribuendogli gli insuccessi e gli errori del suo famoso metodo, quasi obliando le colpe del corresponsabile Knaus.

Per anni il metodo d'Ogino è stato il discrimine principe della condotta coniugale: di qua il controllo della fertilità proposto dal giapponese; di là il mistero, l'indicibile legale, i contraccettivi. Con i suoi consigli largamente fallaci, Ogino è entrato nella storia del costume matrimoniale, soprattutto in Italia; come il segno di un'epoca, il pegno di una regola.

Pare che adesso si debba guardare a lui con un rasserenante distacco: entrati nell'età che discute l'aborto, la sua figura svanirebbe nei contorni di un antenato ingenuo e sadico. Tuttavia il tempo non corre così in fretta, le battute goliardiche e le rassegnazioni spiritose («Siamo tutti figli di Ogino») coprono di reticenza e di malinconia tanti capitoli di vicende private.

Certo fu un ingenuo, perché credette di risolvere col pallottoliere un problema sociale, il controllo delle nascite, ed una individuale, la paternità responsabile. Certo fu un sadico perché trasformò tante unioni di coppie irreprensibili e dabbene in un martirio lunare, in una tortura contabile, in una fiera di calendari. Il calcolo dei giorni infecondi, gli unici permessi all'amore, si trasformò in una cabala; l'attesa dell'affetto in una specie di ricatto; la dolcezza dei baci in una sottile autopunizione.

Se non fosse nato in Giappone, Ogino sarebbe dovuto nascere in Italia, perché la sua raffinatezza, tra scienza e mistero, è ben degna delle tradizioni latine e della nostra cultura sessuale. Fate l'amore, ma guardate il calendario. Tante passioni, si dice, rovinarono in quell'intrico di tacche sul calendario; tanti affetti, si racconta, avvizzirono aspettando che passasse il dodicesimo giorno.

Ogino se ne va, non rimpianto, anche col carico di colpe non sue: ma anche col rimorso di avere creato, per leggerezza scientifica, casi di coscienza e problemi negli animi religiosi. Capita agli scienziati di diventare bandiera per battaglie ambigue e per frustrazioni collettive. Ad Ogino (come al correo Knaus) capitò la disavventura peggiore: d'intromettersi fra le coppie innamorate, di porre il dito statistico tra marito e moglie, di suscitare la prudenza e la casistica. Tutto in nome di una matematica ingannevole.

Ogino è vissuto a lungo, forse aspettava uno più bravo di lui, nel costruire tabelle.

s. reg.

Facciamo i conti della riforma sanitaria

Gli ospedali, malati cronici guariranno con le Regioni?

Gli ospedali italiani, sommersi dai debiti, sofferenti per disfunzioni croniche, impantanati fino al collo nella crisi generale delle strutture sanitarie, di cui sono costretti a sopportare il maggior peso, hanno cominciato dal primo gennaio il loro «anno zero» sotto le insegne del comando delle Regioni. La legge «386» entrata in vigore fra dubbi, incertezze e un'impreparazione pressoché diffusa, intende porre rimedio a una situazione drammatica, segnando l'avvio in concreto della riforma sanitaria generale. In che modo? Il decentramento delle gestioni, con il parallelo progressivo esautoramento delle mutue riuscirà davvero a invertire il «sistema»? E che speranze possono nutrire i cittadini di vedersi garantito finalmente il diritto a un'assistenza decente e degna di un Paese che vuol essere al passo con i tempi?

Da un capo all'altro della penisola non passa giorno senza che vengano segnalati episodi: qui protestano i fornitori di latte che non vengono pagati da mesi, domani è la ditta produttrice di garze a sospendere le forniture; qui si blocca improvvisamente una camera operatoria, a qualche chilometro di distanza sono i gabinetti radiologici a fermarsi per mancanza di lastre. I medici si prodigano come possono, almeno i più volenterosi e meno impegnati «all'esterno». Il personale non è da meno, pur con tutte le riserve possibili sui livelli di qualificazione professionale. «E' grazie a loro se la macchina va ancora avanti, in qualche modo» constatano con amarezza gli amministratori. Il sistema «all'italiana» ha i suoi pregi, dopo tutto.

Se la barca ospedaliera è rimasta a galla per tutti questi anni, nonostante amministrazioni «disinvolte», gestioni politico-clientelari, la concorrenza interessata delle case di cura private, l'insolvenza delle mutue e dei Comuni coinvolti nella girandola dell'indebitamento pubblico «programmato», ingiunzioni giudiziarie, sequestri, il ricorso all'ossigeno bancario a tassi astronomici, lo si deve allo «stellone» italico, all'ordinaria provvisorietà su cui si regge il Paese, non solo in questo settore di primaria importanza. E i malati? Code agli sportelli della mutua, corse affannose da un ospedale all'altro, faticosa ricerca del posto per il ricovero, lunghe attese per esami: disagio e precarietà dell'assistenza sono effetti scontati.

Si è ripetuto spesso: la colpa è un po' di tutti. Del medico della mutua e delle famiglie, della carenza di strutture extra ospedaliere e dell'ospedale organizzato non razionalmente. Altri aggiungono: *«Sull'ospedale si sono scaricate tutte le disfunzioni dell'organizzazione sociale, ecco perché è entrato in crisi»*. Troppi ricoveri non necessari, degenze troppo lunghe perché non si è in grado di *«fare gli esami»* in tempi minori, molti reparti diventati quasi esclusivamente albergo e parcheggio di anziani che i parenti «sistemano» nelle corsie in certi periodi dell'anno. Tutti elementi che finora hanno concorso ad appesantire i costi, gravando sulla collettività e contribuendo al caos crescente e ai disavanzi.

Ed ora, con il passaggio delle gestioni alle Regioni, cambierà qualcosa? Adesso che il ricovero in ospedale è gratuito per tutti, come dispone la legge 386, per i mutuati e i disoccupati, gli iscritti negli elenchi dei poveri («nullatenenti») ed anche per gli «abbienti» non mutuati che facciano richiesta di iscrizione all'albo regionale, ci si domanda: le Regioni saranno in grado di fare meglio, operando affinché la «svolta» del primo gennaio segni concretamente l'avvio della riforma?

Abbiamo svolto un'inchiesta per controllare alcune situazioni locali al momento del trasferimento di competenze. Interrogando assessori e funzionari delle Regioni, amministratori di ospedali, sindacalisti, dirigenti delle mutue, medici, infermieri, abbiamo raccolto opinioni discordanti, consensi per la riforma e scetticismo sulla sua riuscita, perplessità sulle capacità delle Regioni di far fronte ai nuovi impegni e, sovente, un ottimismo di maniera, parolaio, vuoto, non ancorato alla realtà.

Una realtà espressa da cifre che parlano chiaro. Alle Regioni spetta un'eredità pesante. In tutta Italia esistono quasi 1300 enti ospedalieri, i quali, secondo calcoli della Federazione delle associazioni regionali ospedaliere (Fiaro), al 31 dicembre scorso vantavano crediti (da mutue e Comuni prevalentemente) per circa 4600 miliardi. A loro volta gli ospedali erano debitori per la stessa somma, così ripartita: 1800 miliardi nei confronti delle banche, 900 miliardi nei confronti dell'Erario e degli istituti assistenziali e previdenziali, 1900 miliardi nei confronti dei fornitori.

La Fiaro ha anche calcolato che le spese complessive di gestione degli ospedali, pari a 2770 miliardi nel '74, saliranno nel '75 almeno a 3300 miliardi, poiché si aggiungeranno altri oneri: 40 miliardi per aumento dell'indennità integrativa speciale ai dipendenti; 100 miliardi per l'applicazione del nuovo accordo di lavoro; 140 miliardi per aumento dei generi di consumo. E la previsione di 3300 miliardi è legata al fatto che non venga assunto altro personale, che non aumentino le giornate di degenza, che non si abbiano altri rincari di prezzi. Altrimenti la spesa salirebbe a circa 3230 miliardi.

Conclude lo studio della Fiaro: *«Risulta evidente che nell'arco di tempo fino al dicembre '75 lo sforzo economico da richiedere al Paese per superare la crisi ospedaliera e per affrontare la nuova gestione non potrà essere inferiore ai 7600 miliardi di lire. Nell'attuale momento di crisi economica difficilmente potrà essere reperita questa cifra imponente che pone in luce in tutta la sua drammaticità il grave errore di aver lasciato troppo a lungo insoluti sia il problema finanziario degli ospedali, sia quello della riforma sanitaria, costringendoci oggi a serie riflessioni non prive di perplessità e amarezza»*.

Allora? La Fiaro constata: *«E' molto difficile allo stato attuale dei fatti intravedere strumenti idonei per sanare la situazione. In particolare ci si domanda se le risorse che potranno essere devolute al costituendo Fondo nazionale saranno sufficienti a meno a garantire agli ospedali una certa correttezza nelle gestioni future e su quali basi si intenda provvedere alla ripartizione alle Regioni del Fondo stesso»*.

Che cosa è stato fatto finora dallo Stato, di fronte alle situazioni di allarme accusati negli ultimi mesi, anche dopo l'approvazione nell'agosto '74 della legge 386? Con il mercato finanziario «che non tira» il Tesoro non è riuscito a trovare i 2700 miliardi previsti dalla legge per estinguere parzialmente i crediti vantati dagli ospedali verso le mutue e i Comuni. In sostituzione è stato varato il decreto dei 1900 miliardi in certificati di credito della Banca d'Italia che «copriranno» l'esposizione bancaria degli ospedali, consolidandola a carico dello Stato per dieci anni.

La speranza è che le banche a questo punto riaprano i cordoni della borsa. La ripresa del credito bancario servirebbe in primo luogo ad accontentare, almeno in parte, i fornitori stanchi di aspettare. Intanto con le prime disponibilità del Fondo ospedaliero nazionale (360 miliardi stanziati dallo Stato, che verranno ripartiti fra le Regioni) gli ospedali avranno ossigeno per un mese o due. Il futuro del nuovo sistema, che stentatamente va avviandosi, è comunque affidato alla regolare applicazione della legge 386, che dovrebbe introdurre per la prima volta nella pratica meccanismi idonei ad evitare i guasti del passato, il caos amministrativo, gli indebitamenti di vertigine. Funzionerà?

Antonio De Vito
Franco Giliberto

Mercoledì la proposta per ospedali regionali

Roma, 3 gennaio.

(g. m.) La proposta del ministro della Sanità, Gullotti, per la suddivisione alle Regioni del Fondo per l'assistenza ospedaliera sarà presentata mercoledì alla commissione consultiva interregionale.

Il fondo è quello previsto dalla legge del 18 agosto scorso, che trasferisce da questo gennaio al ministero della Sanità tutte le cifre in precedenza pagate dalle varie mutue per i ricoveri nelle cliniche e negli ospedali.

Tensione a Pistoia dopo l'esplosione sotto un traliccio

Ordine Nero minaccia nuovi attentati se non si libera un fascista ogni 9 ore

La polizia conferma la notizia anticipata dal sindaco: l'anonimo che pochi minuti dopo lo scoppio telefonò al 113 ha chiesto la scarcerazione di un "camerata" ogni nove ore, altrimenti le azioni terroristiche si ripeteranno, più gravi - S'indaga su un'auto allontanatasi a grande velocità dal luogo dell'esplosione

(Dal nostro inviato speciale)
Pistoia, 3 gennaio.

Pistoia vive ore di grande tensione: c'è oggi la conferma ufficiale che l'attentato dinamitardo all'elettrodotto è soltanto un «avvertimento». «Ordine nero» ne ha rivendicato la paternità e chiede la liberazione di un elemento di estrema destra ogni ove ore. In caso contrario le azioni terroristiche si ripeteranno più gravi.

Lo ha dichiarato il capo di gabinetto del questore Epifanio. *«La notizia, anticipata dal sindaco della città* — ha detto il dottor Riccio — *è vera. L'anonimo che la notte tra mercoledì e giovedì, a 15 minuti dalla deflagrazione, ha chiamato il 113, ha posto una condizione: ha chiesto la scarcerazione, ogni nove ore, di un "camerata": ha precisato che per questa volta i danni all'elettrodotto che rifornisce la città e alimenta la ferrovia porrettana non sarebbero stati di grave entità, poi ha abbassato il microfono»*.

La conversazione telefonica è stata registrata. Dalla trascrizione, gli investigatori hanno tratto due conclusioni: l'anonimo non dovrebbe essere di Pistoia, né ci sarebbe da temere per la cittadina toscana qualora gli attentati si dovessero ripetere. Che l'informatore non sia di Pistoia sembra provato dalla difficoltà mostrata al telefono nell'indicare il luogo dell'attentato; che la città non sia l'obiettivo scelto per nuove azioni di sabotaggio sembra confermato dal fatto che nessun esponente di «Ordine nero» è mai stato arrestato a Pistoia, ritenuta sino a ieri l'altro una città tranquilla, priva di tensioni politiche.

Le indagini, da oggi, si sono spostate a Pisa. Pochi minuti prima dell'esplosione, lungo la superstrada, dinanzi agli stabilimenti della «Breda Ferroviaria» è stata notata una «Giulia 2000» metallizzata con targa Pisa che gli inquirenti adesso ricercano. Il conducente era sdraiato sul sedile, come se non volesse farsi notare. La vettura si è allontanata a gran velocità subito dopo la paurosa deflagrazione. Ed a Pisa si sono portati gli uomini dell'Antiterrorismo per confrontare l'esplosivo usato contro l'elettrodotto con quello ritrovato ieri l'altro nella antica rocca di Ripafratta, a pochi chilometri dalla città: 50 chilogrammi di gelatina, divisi in due contenitori. Da una delle due scatole mancano dieci candelotti. Per l'attentato di Pistoia ne sono stati impiegati 11 e gli inquirenti collegano le due inchieste. Proprio ieri, però, l'esplosivo di Ripafratta è stato fatto brillare sulla spiaggia di Vecchiano. Da una prima analisi degli artificieri il confronto con quello usato per l'elettrodotto sarebbe risultato positivo.

Per Francesco Toni, sindaco comunista di Pistoia, il clima politico della città si è deteriorato negli ultimi mesi. *«Sino a poco tempo fa* — dice — *i fascisti usavano considerato Pistoia una zona di parcheggio, destinata a riunioni o a soggiorni; recentemente qualcosa è mutato. Sono apparse sui muri scritte deliranti. L'attentato del primo dell'anno prova che l'estrema destra intende passare all'attacco con azioni terroristiche, ricalcando la strategia usata in passato nella nostra città»*.

Per il sindaco tutto ciò non è casuale, ma coincide con la *«particolare acutezza con cui la crisi economica si è fatta sentire nell'intera provincia»*.

Pistoia città di «parcheggio» per l'estrema destra. Il sindaco Toni dà una spiegazione e ricorda che proprio l'estate scorsa, Remo Orlandini, il costruttore romano implicato nel golpe di Valerio Borghese, ha soggiornato a Pistoia, nella villa di un amico, prima di espatriare in Svizzera. Ed è a Pistoia uno dei suoi legali, l'avvocato Maurizio Degli Innocenti, presente a Lugano il 17 giugno quando il costruttore fu interrogato da alcuni ufficiali del Sid.

Fu in quell'occasione che Orlandini avrebbe rilasciato importanti dichiarazioni sul tentativo di golpe dell'8 dicembre del '70. Le dichiarazioni furono poi smentite dal costruttore e questa sera il suo legale ha dichiarato: *«Il segreto istruttorio copre il convegno di Lugano. Posso dire soltanto che Orlandini si è fermato a Pistoia per un incidente di macchina. Fu ricoverato in ospedale e subito dopo se ne tornò in Svizzera»*.

Anche per i funzionari della questura in città, mai prima d'ora, ha dato eccessive preoccupazioni. *«Siamo sempre rimasti al di fuori* — dice il dottor Riccio —, *la linea nera poteva essere tracciata fra Empoli, Prato, Pisa, Livorno; volendo si poteva aggiungere Grosseto: adesso anche noi, ma speriamo soltanto per caso, siamo entrati nell'occhio del ciclone»*.

Stasera la città è percorsa da vetture che annunciano per domattina la manifestazione indetta dal comitato unitario antifascista. Invitano a partecipare al corteo tra piazza San Francesco e piazza Gavinana, in pieno centro, dove parlerà Elio Gabbuggiani, presidente del Consiglio regionale toscano. Lanciano un volantino nel quale è scritto: *«La trama fascista continua ad operare indisturbata, senza che sia raccolta la benché minima indicazione per individuare gli esecutori, gli organizzatori, i mandanti»*.

Francesco Santini

Arrestato dopo 32 anni

(Segue dalla 1ª pagina)

scontato prima di emigrare».

Evidentemente dopo l'episodio della panciera la vita dell'ex bersagliere fu abbastanza movimentata: ebbe altri contatti con la giustizia, non più militare, ma civile e, pare, tornò anche in carcere. E' allora, ci si chiede: come mai nessuno si accorse di quella pendenza che ancora aveva per il residuo di nove mesi da scontare? *«Eravamo proprio tranquilli* — dice la moglie: — *dopo quasi un anno di permanenza a Rieti, in tutta serenità, come potevamo sospettare che improvvisamente i carabinieri avrebbero tirato fuori da un cassetto quell'ordine di cattura? Quel giorno, quando sono venuti a cercarlo, Gaetano era andato a far visita a uno dei fratelli e al ritorno, non appena l'ha saputo, è corso in caserma: non pensavamo proprio che lo avrebbero trattenuto. I carabinieri sono stati gentili con lui, mi ci hanno anche fatto parlare prima di farlo partire, la sera stessa, per Gaeta. Era avvilito, ma anche rassegnato. Mi ha detto: "Dovremo avere pazienza, passeranno anche questi nove mesi". Il direttore del carcere di Gaeta quando se l'è visto consegnare (me l'ha detto un appuntato) non credeva che uno così vecchio potesse essere destinato alla sua prigione»*.

Il nipote di Crocefissa spiega alla zia che qualcosa certamente succederà, che forse il Capo dello Stato concederà la grazia a Gaetano perché è assurdo che si possa far scontare un residuo di pena per un fatto di trentadue anni fa, ma lei si dimostra incredula. Dice: *«Tanto chiasso e tutto finirà in niente, lui resterà dentro. Se nessuno ne parlava evitava di essere sulla bocca di tanta gente»*.

Remo Lugli

Le intercettazioni a Roma

Agenti interrogati per i telefoni-spia

(Dalla redazione romana)
Roma, 3 gennaio.

L'istruttoria sui telefoni-spia, dopo la scoperta della centrale di ascolto in una palazzina alla borgata del Trullo, prosegue a ritmo serrato. Il giudice istruttore, Pizzuti, e il sostituto procuratore della Repubblica, Sica, ascoltata ieri sera la deposizione dell'ex capo della polizia Vicari, hanno interrogato alcuni dei 12 agenti che prestavano servizio al «centro» di via Monte delle Capre.

Stamane i due magistrati hanno incaricato un ufficiale dei carabinieri, il maggiore Antonio Varisco, comandante del nucleo al Palazzo di giustizia, di recarsi a Milano per portare a termine una «operazione recupero» di molte microspie che si troverebbero nel capoluogo lombardo. Dal canto suo, il ministero dell'Interno ha smentito l'esistenza d'una centrale abusiva di ascolto e d'intercettazioni telefoniche abusive della pubblica sicurezza nella borgata romana, spiegando che nella palazzina si trova *«un normale centro tecnico di polizia, composto da un magazzino, una rimessa e una serie di attrezzature non idonee a intercettazioni telefoniche»*. In una casa situata alla periferia di Roma sarebbe stato particolarmente difficile, inoltre, installare le apparecchiature di una centrale di ascolto su tanti terminali telefonici.

Per quanto riguarda le intercettazioni effettuate al centro in via Monte delle Capre, sembra che la squadra di tecnici della polizia, formata dal maresciallo Claudio Vollo e da dodici agenti specializzati in telecomunicazioni, operasse in questo modo. Ricevuto l'ordine d'intercettare una linea telefonica, un esperto collocava una microspia o in un «armadio» della Sip o negli impianti della casa o dell'ufficio in cui si trovava l'apparecchio sotto controllo. La microspia veniva quindi innestata sulla linea e alimentata dalla corrente della rete, per cui le conversazioni potevano essere ascoltate e registrate da chiunque fosse munito di un apparecchio a modulazione di frequenza.

E' il primo atto ufficiale della Chiesa per l'Anno Santo

Il Papa propone un "vero dialogo fra i cattolici ed i fratelli ebrei,,

Nel documento vaticano non appaiono intenzioni politiche né teologiche - Condannato l'antisemitismo e la discriminazione - Il comitato ebraico internazionale osserva però che i cattolici devono confermare "l'attaccamento storico del popolo ebraico alla terra d'Israele"

Città del Vaticano, 3 genn.

Il primo documento della Chiesa per l'Anno Santo della «riconciliazione» 1975 è diretto a promuovere il dialogo dei cattolici con gli ebrei e a condannare l'antisemitismo. E' stato reso noto oggi (un analogo intervento per il dialogo con l'Islam risale a cinque anni addietro) e presentato ai giornalisti da tre specialisti: il gesuita p. Carlo Martini, rettore del Pontificio Istituto biblico, monsignor Charles Moeller e il domenicano Jean-Marie Contensons, vicepresidente e segretario della commissione «per le relazioni religiose con l'ebraismo», istituita da Paolo VI il 22 ottobre dell'anno scorso. Si tratta di un documento che potrebbe definirsi «asettico», che non ha dichiaratamente alcuna intenzione di carattere politico né teologico: propone «un vero dialogo fra i cattolici e i loro fratelli ebrei», ammette la possibilità di una preghiera e di una «meditazione silenziosa» in comune, di una collaborazione al servizio della giustizia sociale e della pace.

Sono affermazioni ed obiettivi che l'«International Jewish Committee on Interreligious Consultations» ha accolto «con compiacimento»: *«Riteniamo* — dice una sua dichiarazione — *che nel loro insieme sia il documento sia la recente istituzione di una commissione per le relazioni con l'ebraismo, incoraggeranno una migliore comprensione e più strette relazioni tra cattolici ed ebrei... La severa condanna dell'antisemitismo e della discriminazione non poteva essere pronunciata in tempo più opportuno, nel momento in cui tale antico odio viene nuovamente sfruttato dai nemici del popolo ebraico»*. Il comitato osserva, però, che occorre confermare, da parte cattolica, il concetto religioso di popolo nell'ebraismo e, quindi, *«l'attaccamento storico del popolo ebraico alla terra di Israele»*. Altri rilievi riguardano la tendenza cattolica a convertire gli ebrei e l'inaccettabilità sul piano religioso da parte ebraica d'una preghiera comune.

Il documento Vaticano vuol costituire l'applicazione pratica degli enunciati approvati da nove anni in qua al Concilio Vaticano II con la dichiarazione «Nostra aetate», riguardante le relazioni della Chiesa cattolica con le religioni non cristiane. Prima ancora, Giovanni XXIII aveva comandato la abolizione dalle preghiere del Venerdì Santo del riferimento ai *«perfidi ebrei»*. Fu il Concilio a decretare, grazie al cardinale Agostino Bea, che *«quanto è stato commesso durante la passione, non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi, né agli ebrei del nostro tempo»*.

Poi le varie iniziative sorte in diversi Paesi per la instaurazione di un dialogo, *«dopo duemila anni troppo spesso segnati da ignoranza reciproca e da frequenti urti»*, dice il documento, avevano condotto a risultati pressoché nulli. Lo «orientamenti e suggerimenti» (così si intitola il documento stesso inviato a tutti i vescovi cattolici) affermando: *«C'è da dire, in verità, che le relazioni tra ebrei e cristiani, quando ce ne sono state, non hanno generalmente mai superato lo stadio di monologo. Ciò che ora importa è stabilire un dialogo»*.

Questo ha per condizione il rispetto reciproco e quindi *«per evitare che la testimonianza resa a Gesù appaia agli ebrei come una violenza, i cattolici dovranno aver cura di vivere e di annunciare la loro fede nel più rigoroso rispetto della libertà religiosa, si sforzeranno di comprendere le difficoltà che l'anima ebraica prova davanti al mistero del Verbo incarnato, data la nozione molto alta e molto pura che essa possiede della trascendenza divina»*.

Il documento ricorda *«le persecuzioni ed i massacri subiti dagli ebrei in Europa immediatamente prima e durante la seconda guerra mondiale»* e ripete la condanna del Vaticano II contro tutte le forme di antisemitismo e di discriminazione. Aggiunge, per quanto riguarda le secolari ostilità: *«Se è vero che in questo campo regna ed è ancora abbastanza diffuso un clima di sospetto dovuto alla influenza di un passato da deplorare, i cristiani da parte loro dovranno saper riconoscere la loro parte di responsabilità e trarre le conseguenze pratiche per l'avvenire»*.

Occorrerà d'ora in poi aver presenti, in campo liturgico, i legami esistenti tra cristianesimo ed ebraismo, porre attenzione ai commenti e alle traduzioni dei testi biblici, dando loro *«una giusta interpretazione soprattutto quando si tratti di brani che sembrano porre il popolo ebraico, come tale, in una luce sfavorevole»*.

Filippo Pucci

Israele: sui giornali consensi e critiche

Tel Aviv, 3 gennaio.

Nessuna reazione ufficiale si è ancora avuta in Israele alla pubblicazione del documento vaticano sui rapporti tra cattolicesimo ed ebraismo, ma alcune critiche sono già apparse oggi sui giornali di Gerusalemme e Tel Aviv.

Il governo israeliano ha fino a questo momento mantenuto un assoluto silenzio in proposito.

Su alcuni giornali israeliani è però già apparso oggi il testo di una dichiarazione rilasciata dall'influente rabbino Marc Tannenbaum, co-segretario del comitato internazionale ebraico per le consultazioni inter-religiose.

Nel documento del Vaticano — ha rilevato il rabbino — vi sono degli elementi positivi, nel senso che esso sembra diretto a porre termine «a duemila anni di malintesi» tra cristiani ed ebrei e a far nascere relazioni «di mutua stima» tra gli esponenti delle due religioni. Positive — egli ha aggiunto — sono anche le linee generali del documento.

Quanto agli elementi negativi, Tannenbaum ha indicato soprattutto due vecchie concezioni che il Vaticano non sembra disposto ad abbandonare: quella secondo cui l'ebraismo è una religione «inadeguata» e quella, conseguenza della prima, secondo cui è quindi necessario continuare gli sforzi per la conversione degli ebrei.

(Ansa)

La giustizia malata

(Segue dalla 1ª pagina)

che la eccessiva mitezza delle pene ed il ritardo col quale vengono inflitte sono cause di mali anche più gravi di quelli che derivano dalla lentezza nei giudizi civili perché contribuiscono ad aumentare la protervia dei delinquenti e ad esasperare la sfiducia, il terrore e lo sdegno delle nostre popolazioni che si sentono insufficientemente difese».

Nella lotta alla criminalità, secondo il pg della Cassazione, il comportamento delle forze di polizia è stato ineccepibile, ma — ha aggiunto Giovanni Colli — *«Sarebbe inutile reticenza tacere che insinuazioni malevole e gli attacchi ingiuriosi, la richiesta del loro disarmo, lo spirito di diffidenza hanno diffuso un senso di amarezza fra gli uomini che si battono in prima linea per difendere la legge e l'ordine civile, l'incolumità e i beni dei cittadini. Questi uomini, se non si vuole indebolire pericolosamente lo Stato, devono sentirsi sorretti dalla operante fiducia dei poteri pubblici e della opinione pubblica»*.

Contrario alla ipotesi di trasferire la polizia giudiziaria alle dirette dipendenze del magistrato (i compiti sono troppo diversi perché possano coesistere: la polizia deve indagare ed il giudice controllare i risultati di queste indagini), il pg della Cassazione è passato a censurare il potere legislativo: l'introduzione delle nuove norme non è stata fatta mai in modo organico, e questo — secondo Giovanni Colli *«ha contribuito all'incertezza giuridica, matrice prima di quelle contraddizioni giurisprudenziali che sono alimento della sfiducia. Io* — ha aggiunto — *non ho facoltà di esprimere un giudizio sulle scelte politiche (anche il non fare è una scelta) del potere legislativo, ma ho tuttavia il dovere di indicare le conseguenze che, per quanto concerne la giustizia, quelle scelte hanno avuto»*.

La prima conseguenza è stata quella di creare, nella legislazione, degli «spazi vuoti» nei quali — ha osservato Colli — *«si è inserita una attività interpretativa di nomina creativa di fatto, che, anche quando non ispirata a personali ideologie politiche dei giudici ma al desiderio di realizzare una giustizia sostanziale, ha condotto a decisioni imprevisiate ed imprevedibili compromettendo la certezza del diritto»*.

La necessità che questa certezza, invece, vi sia, ha portato il procuratore generale a ricordare che per l'ordinamento giudiziario e per la Costituzione soltanto alla Cassazione è affidato il compito di *«assicurare l'esatta osservanza e l'uniforme interpretazione della legge»*. Consentire, cioè, che ogni giudice interpreti a suo modo la legge non è soltanto un errore, ma porta a conseguenze gravissime perché impedisce ai cittadini d'essere veramente tutti uguali.

Altra censura: questa volta al potere esecutivo che si è reso responsabile, secondo il pg, di non essere intervenuto tempestivamente *«per impedire la commissione di reati che gravemente turbano la pubblica opinione»*. *«Non sta a me esprimere un giudizio sui motivi che hanno in quei casi determinato il potere politico* — ha aggiunto Colli — *io ho solo il dovere di segnalare le conseguenze di una condotta che ha finito col diffondere il convincimento della liceità di azioni che la legge definisce reati»*.

Di fronte a questa situazione esistono eventuali rimedi? Esistono, e il pg ne ha indicati taluni. Per esempio: colmare la spaccatura di natura politica nella magistratura; revisionare i codici, le leggi di PS e quella sull'ordinamento giudiziario; vietare ai giudici di essere iscritti a partiti politici; ristrutturare la sistemazione degli uffici giudiziari sopprimendo preture e tribunali inutili; ed utilizzare meglio i magistrati; tutelare meglio il segreto istruttorio.

Quello della apoliticizzazione del giudice è un problema fra i più inquietanti e divide ormai da anni la magistratura con un reciproco scambio di accuse. Il procuratore generale della Cassazione è per il divieto assoluto che un giudice sia iscritto ad un partito. A chi obietta che questo divieto non impedirebbe ugualmente ad un magistrato di svolgere politica, così come la eventuale iscrizione non potrebbe imporre al giudice di compiere una attività politica, Giovanni Colli ha replicato: *«Anche a tacere che la iscrizione ad un partito comporta l'accettazione di quella che si chiama disciplina di partito e che il sospetto di parzialità non può non investire chi vi partecipando, questa obiezione non tiene conto che un eventuale divieto avrebbe una portata molto più ampia perché manifesterebbe in forma solenne la volontà del Parlamento che la magistratura resti al di fuori delle lotte politiche. Ritengo che le ragioni di interesse pubblico generale per cui il magistrato dovrebbe limitare il suo intervento nella vita politica al solo esercizio del diritto di voto, siano assolutamente prevalenti su ogni diversa considerazione»*.

Guido Guidi

L'ICEBERG DEMOCRISTIANO

Gli occupanti

L'immagine è quella di un esercito straniero. Ma fu un giurista democristiano, Leopoldo Elia, una decina d'anni fa, ad usarla per primo, impietosamente. Parlava di «occupazione dello Stato». Meglio dire «occupazione della società». Adesso in un libro molto documentato (G. Tamburrano, *L'iceberg democristiano*, ed. Sugar) possiamo trovare un buon sommario del fenomeno, illustrato con dati eloquenti.

Tanto per averne sottocchio le dimensioni: su 17 presidenti di grandi banche, 11 appartengono alla dc, 1 al psi, 1 al psdi, 1 al pli e 3 sono tecnici. Su 43 alti dirigenti di *holdings* pubbliche, 30 appartengono alla dc, 1 al psi e 12 sono tecnici. Praticamente tutti i presidenti di Casse di Risparmio appartengono alla dc. E così via. Non possediamo dati esatti — è comprensibile — per quanto riguarda i 42 mila Enti per la pubblica beneficenza, assistenza, previdenza e protezione sociale; i 490 Enti mutualistici e sanitari; i 127 Enti per l'edilizia economica e popolare. Ma li immaginiamo senza fatica.

Con queste cifre è possibile, all'ingrosso, far la conta degli ufficiali di tanto esercito. Poi ci sarebbero i sottufficiali, i caporali, i militari di truppa, a compagnie, a frotte, a pattuglie, ben arroccati in piazzeforti, cittadelle, casematte, striscianti verso teste di ponte.

* *

A rifletterci su, però, l'immagine di un esercito non è la più giusta. Richiama idee di organizzazione monolitica, di volontà unificata, di strategia, di obiettivi, siano pur quelli poco simpatici di chi vuol occupare un territorio altrui. Forse, a volerlo dedurre da quello che si dice di lui, erano le idee che nutriva Fanfani quando nel 1954 si propose di ricostruire il partito. E, per dirne una, accrebbe gli attivisti, in quattro anni, da 54 mila a 187 mila. E magari quella che riprese, più stancamente, a nutrire quando, ridiventato segretario, guidò le sue truppe contro la legge sul divorzio: almeno a giudicare da come spiegava la sconfitta, dieci giorni dopo il referendum, alla direzione centrale del suo partito, così elencando quelle che, secondo lui, ne erano state, fra altre, le cause: «...lo stato di organizzazione del partito ancora in via di lento recupero; la limitatezza, a dir poco, della possibilità organizzativa del comitato pro-referendum...». In altre parole, una battaglia persa perché il capo non aveva avuto tempo di riorganizzare l'armata dopo anni di assenza.

Fosse o no quello, il vero progetto di Fanfani (il partito come organizzazione militare), certo oggi non è quella l'immagine che suscita in noi la dc. Ne suggerirei un'altra: quella di mercato. La dc come mercato. E il lettore non veda offesa. Non pensi soltanto (ma un po' sì) a mercanti, sensali, baratti, traffici, affari, speculazioni, accaparramenti. Pensi al mercato come meccanismo, cioè come sistema di scambi. E invece che alle merci (o, oltre che alle merci) pensi al potere.

Ma procediamo con ordine. Dopo la sconfitta della «legge truffa» alle elezioni del '53, Fanfani e «Iniziativa Democratica» ereditarono da De Gasperi un partito con due pesanti ipoteche: una, di natura organizzativa ed elettorale, con le associazioni cattoliche; e una, di natura finanziaria, con la Confindustria. Chi non aveva le spalle di De Gasperi non poteva sentirsele pesare addosso volentieri. E poi non erano state così fruttuose: i comitati civici non erano riusciti a far vincere la battaglia elettorale; e molti candidati più apertamente confindustriali, nelle liste dc, erano rimasti sconfitti. Trascuriamo ora la faccenda della lenta, e mai interamente avvenuta, emancipazione dalle organizzazioni cattoliche. E guardiamo invece a che cosa era implicito nel tentativo di non dover dipendere dai finanziamenti privati.

* *

Una dichiarazione di Forlani, anni dopo, al convegno di Sorrento del '65, ci aiuta a capire in che cosa consistesse il progetto complessivo: è quando rivendica al suo partito il merito di «*aver perseguito con tanta ferma convinzione il proposito di mutare il rapporto tra classe politica e classe economica, estendendo la competenza della classe politica a più estesi centri di decisione*». Il termine chiave è quel «classe politica». Cosa vuol dire: il partito dc (più, eventualmente, i suoi alleati)? Non esattamente, se per «partito» s'intende, come non poteva non essere implicito nel tentativo fanfaniano degli Anni 50, un soggetto politico capace di esprimere fini di lungo periodo, e far politica in vista di essi. Questa parte del progetto, si sa, era caduta miseramente, e tale partito non si era costruito. Ma non per la rivolta della Domus Mariae nel marzo del '59, che aveva rappresentato solo la schiuma. Bensì perché l'unico aspetto serio, cioè storicamente probabile, dell'intero progetto, era l'altro, quello che appunto Forlani chiama l'estendersi della competenza della classe politica ai centri di decisione pubblici e privati.

Se questo doveva riuscire, qualsiasi soggetto di volontà politica unitaria, capace di decisioni non alla giornata, doveva venir neutralizzato. Quindi anche il partito. Al quale andava invece assegnata la funzione di selezionare e battezzare, ma non più che battezzare, i personaggi aventi accesso al mercato del potere. Qui poi ognuno facesse il suo gioco, in condizione di liberi tutti.

Questo quindi vuol dir qui «classe politica». Non classe di rappresentanti, ma di potenti; che, occupata l'economia, ne usano le risorse per il gioco del potere. Gioco a somma zero, in cui ciò che uno guadagna l'altro perde, e non resta un utile netto per nessuno. Vince chi è più abile nel dimostrare agli altri giocatori di esser pronto a restituire il favore; e chi è più spregiudicato nell'usare a tale scopo le risorse pubbliche e le informazioni private capitategli sottomano.

In *Razza padrona* (ed. Feltrinelli) Scalfari e Turani descrivono bene alcune delle vie per le quali è passata questa progressiva estensione del controllo partitico sull'economia. Intanto la penosa insufficienza di capacità imprenditoriali nei vecchi gruppi dirigenti dell'economia privata. Poi, soprattutto a partire dalla crisi del '63-'64, la perdita di capacità di autofinanziamento da parte delle imprese, che le condusse a rivolgersi maggiormente al credito e a dipendere da decisioni politiche. In cambio di questi provvedimenti in loro favore, il governo avrebbe potuto chiedere che le imprese si adeguassero a un piano di politica economica. Invece no, si chiedevano fondi per alimentare partiti, correnti, frazioni, gruppi, personaggi: la «classe politica» di cui parla Forlani, non vuol guidare l'economia ma soltanto appropriarsene.

* *

E' un sistema in cui i ruoli si mescolano, diventano pubblici e privati, economici e politici, tutt'insieme. A partecipazioni incrociate. In cui sempre meno si riesce a sapere chi è chi. Chi sceglie e chi è scelto. Chi usa e chi è usato. Chi corrompe e chi è corrotto. E', cioè, un regime.

Se la dc non è un partito ma un regime, ne discendono due conseguenze. La prima, che è illusorio proporre, come oggi fa il pci, un bel compromesso gigante al regime. Perché il regime vive proprio di compromessi, li assorbe tutti, per «storici» che vogliano essere, e se ne rafforza. La seconda, che solo una serie di battaglie che non permettono sfumature, che dividono in per e contro, in sì e no, come è stato il referendum, possono liberarci dal regime. Cosa che ci appare oggi meno chimerica di quanto non ci sia apparsa per 25 anni.

Alessandro Pizzorno

OASI DI TRANQUILLITÀ NELLE TERRE INDOCINESI

Una fragile pace nel Laos

Mentre continua la distruzione della Cambogia e del Sud Vietnam, nel Paese torna la normalità - Ma restano incognite, problemi, gravi conflitti ideologici - E l'autonomia del Paese è insidiata dagl'interessi strategici di Pechino, Hanoi e Bangkok

(Dal nostro inviato speciale)
Vientiane, gennaio.

Da quasi due anni, non si combatte più nel Laos. Sulle montagne, tra le capanne, nelle città dove la gente moriva in guerra, oggi riprende la vita. Mentre la distruzione del Sud Vietnam e della Cambogia continua, qui incomincia la ricostruzione. Nel '73, il Laos ha gettato le armi, è sfuggito a un «golpe» di destra, ha concluso un accordo tra i monarchici e i rivoluzionari del Pathet Lao, ha reso Vientiane e Luang Prabang, l'antica sede del re, aree neutrali. Nel '74, ha costituito un governo di coalizione, unificato le forze di polizia, finito il piano economico, ripreso i contatti diplomatici con il mondo esterno. «E' l'unico paese dall'Indocina a cui il trattato di Parigi abbia arrecato veramente la pace», *mi dicono al ministero degli Esteri.*

Il nuovo Laos è neutrale. Altre volte lo è stato in precedenza, nel '57 e nel '62, e sotto lo stesso leader d'oggi, il principe Souvanna Phouma. L'esperimento non è mai riuscito. «Ma adesso — *proseguono al ministero* — è diverso. Le potenze straniere, gli Stati Uniti e la Cina, il Nord Vietnam e la Thailandia, hanno ritirato quasi tutte le loro truppe dal nostro territorio. Abbiamo ricevuto garanzie politiche, aiuti finanziari e assistenza tecnica internazionali. E tra di noi esiste un sincero spirito di collaborazione e convivenza: pensiamo di poter indire le elezioni prima del limite previsto di tre anni». *La speranza costituisce un autentico «balzo in avanti» rispetto al '57 e al '62: essa ha rotto lo scetticismo e la sfiducia, restituendo al Laos la sua dignità.*

A Vientiane, si nota il cambiamento dappertutto. La «Chilometro 6», la zona residenziale degli americani ai tempi del conflitto, è semideserta, e sui cancelli delle ville fogli ormai ingialliti annunciano in inglese che «si affitta». Ma la città è in pieno boom, tra i negozi nuovi, gli arrivi dei turisti, la riapertura delle comunicazioni con il nord. Paragonata a Saigon e a Phnom Penh, Vientiane è poco più di un sobborgo polveroso; e tuttavia la presenza delle nazioni non allineate e dei sovietici, che l'usano per le loro rotte aeree dell'Asia, non potendo passare da Pechino, le conferisce una nota di mondanità e cosmopolitismo. I bonzi girano in Mercedes, le pagode, riaperte al culto, fanno da centri di smistamento per i profughi, funzionano le scuole.

Il contrasto con Saigon e Phnom Penh, dove perdura la tragedia indocinese, s'accentua ogni sera. Non c'è coprifuoco a svuotare marciapiedi, non ci sono soldati occidentali ad alimentare la prostituzione, non si sente il crepitio delle mitragliatrici né il rombo dei cannoni. Nelle stanze e nelle botteghe spalancate, la popolazione mangia, dorme, guarda la tv, traffica sotto gli occhi dei passanti, senza bisogno d'intimità e senza la minima paura. Ogni tanto si scorge una pattuglia militare, due del regio esercito due del Pathet Lao, che discute del weekend, o del costo della vita. Soltanto la notte dell'eclissi di luna sono risuonati spari sul Mekong: la leggenda vuole che sia un rospo nell'atto d'ingoiare l'astro, e che i laotiani debbano impedirlo con le armi.

Forse, ci si ubriaca anche di pace, e dopo tanta guerra l'euforia è più facile del realismo. Ma il ritorno alla normalità non comporta l'automatica risoluzione di tutti i problemi. «Dio solo sa quanto cammino ci resta da percorrere», *dichiara il ministro delle finanze Ngon Sananikone.* «Non troviamo risposta ai più gravi interrogativi politici ed economici interni. Oltre a quelli ideologici e storici tra le due fazioni, si profilano conflitti di personalità e d'interesse. Non conosceremo gli effetti del disimpegno Usa e di Hanoi che quando sarà troppo tardi per modificarli». *La ricostruzione e il neutralismo del Laos, così rassicuranti in teoria, esigono in pratica miracoli di pazienza e d'equilibrio.* «Non possono essere — *conclude Sananikone* — un gioco di prestigio».

Un richiamo alla cautela è necessario al Laos. Negli ultimi anni, la sua importanza strategica è diminuita, ma il controllo di alcune sue regioni è tuttora ritenuto indispensabile, per motivi di sicurezza, da Pechino, che ha infatti costruito una strada militare a nord; da Hanoi, che ha allargato la pista di Ho Chi Minh, per i rifornimenti ai Vietcong nel Sud Vietnam, da una a quattro carreggiate; e da Bangkok, che si definisce il gestore del Mekong. Gli stessi americani mantengono nella base aerea thailandese di Udon, a cento soli chilometri da Vientiane, uno squadrone tattico, pronto a intervenire in casi d'emergenza. Il distacco delle potenze straniere è perciò condizionale, per non parlare dei pericoli della situazione di Saigon e di Phnom Penh.

Non c'è certezza nemmeno nel governo. Conservatori e comunisti si sono divisi con equità i dicasteri, affiancando a ciascun ministro di un partito un pari grado dell'altro, col titolo di segretario di Stato. Ma il un castello sulla sabbia, tenuto insieme dal prestigio del premier Souvanna Phouma, l'unico vero neutralista. «Il premier — *dice Sananikone* — ha settant'anni, a luglio è stato ricoverato in ospedale, in Francia, per infarto, di recente ha subito una ricaduta. La lotta per la successione s'è già aperta, e non si vede chi possa subentrargli». *Gli uomini che godono di maggiore autorità appartengono al Pathet Lao: il principe Souphanouvong, fratellastro di Souvanna Phouma, di dieci anni più giovane, e il ministro degli Esteri, Phoumi Vongvichit, il negoziatore della pace.*

Infine, esistono incognite nell'economia. Quasi un trentennio di conflitto ha distrutto metà della terra coltivabile, e abituato i laotiani a dipendere dalle importazioni. Il pubblico bilancio è per metà in deficit ogni anno, non esistono né industria né fisco. Dal '71 al '75, l'aiuto americano s'è ridotto ad un decimo (l'anno venturo non toccherà i 30 milioni di dollari) mentre l'inflazione è salita dall'1,3 al 50 per cento, e il kip è stato svalutato. A differenza del Vietnam del Sud, la partenza dei guerrieri stranieri non ha lasciato infrastrutture. Su 3 milioni di persone, restano ancora 300 mila profughi. Nessuno perisce più per fame, specialmente grazie al contrabbando d'oppio, ma il Paese, secondo l'Onu, è tra i 25 più poveri del mondo.

Nonostante tutto, mi dicono nelle ambasciate di Vientiane, vi sono però buone probabilità che il Laos raggiunga la stabilità e l'autonomia. Il rischio maggiore è costituito dall'estrema destra. L'agosto del '73, il generale Thao Ma tentò un «golpe», sventato dagli agenti Usa, e a tutt'oggi c'è fermento tra i montanari di Vang Pao, irriducibili anticomunisti. Il momento critico sarebbe quello elettorale. Il Pathet Lao è padrone del settentrione, e nel sud, come osservano i francesi, «s'aggira tra il popolo come un usignolo nei boschi». *Per prevenire una sconfitta, la destra potrebbe ricorrere alle armi. Una soluzione delle crisi cambogiana e vietnamita contribuirebbe a allontanare tale prospettiva.* «Comunque — *mi spiegano* — bisogna vigilare».

Pochi dubitano che entro il 1980 il neutralismo laotiano sarà di marca rossa. Sebbene legata alla monarchia, la nazione è agitata da fermenti libertari. L'abile propaganda del Pathet Lao sta risvegliando un certo antiamericanismo. La realtà geopolitica ed economica rende inevitabile il parcheggio nell'orbita di Hanoi. Ma tutto ciò non implica la completa comunistizzazione di Vientiane. Per motivi opposti, Pechino e la Thailandia favoriscono l'esistenza di uno stato cuscinetto in Indocina. E sia Souphanouvong sia Vongvichit dimostrano una certa indipendenza dai nordvietnamiti. Dichiara il primo: «Miriamo alla conquista del cuore e dello spirito laotiano, non alla sua colonizzazione». *Aggiunge il secondo:* «Rivestiamo un ruolo speciale, in questa sfortunata penisola».

L'equilibrio politico garantirebbe il futuro economico del Paese. Il Laos ha imponenti risorse naturali: il 65 per cento del potenziale idroelettrico del Mekong, minerali ferrosi e legno. Si sono fatti avanti con massicci investimenti i francesi e i giapponesi, hanno manifestato interesse a «joint ventures» gli americani e gli australiani. Nelle ambasciate prevedono che presto il Laos esporterà energia e carbone, e Hanoi e Bangkok competono già per assicurargli uno sbocco al mare, stradale o ferroviario. Commenta il ministro della Difesa Sisouk Na Champassak: «Almeno sulla carta, le difficoltà principali sono la creazione di un'industria adeguata e la preparazione di una classe dirigente, managers, tecnocrati, capaci di sfruttare l'assistenza e il know how stranieri».

E gli Stati Uniti? In apparenza, hanno accettato il principio che il Paese si sposti a sinistra (non troppo). Si stanno adoprando per la normalizzazione dei rapporti con il Pathet Lao, dietro le quinte spingono per un riavvicinamento tra la Cina e la Thailandia. Hanno fatto seguito al disengagement militare con un preciso impegno nei confronti di Souvanna Phouma, e della nascente «Terza Forza», il centro pacifista, verso cui cercano di attirare studenti, intellettuali e la massa dei piccoli commercianti. Come tutti, nutrono riserve sulle intenzioni del Vietnam del Nord. Ma si augurano che il fragile esperimento riesca, perché vorrebbero provare anche a Saigon e Phnom Penh. Kissinger non è Foster Dulles, per il quale neutralismo equivaleva a immoralità.

Ennio Caretto

Vientiane. Un elefante, simbolo dell'antico in un Paese che rapidamente si rinnova, nonostante la difficile pace

Charlot a Corte

Chaplin ai tempi del muto e oggi. L'omino dalle scarpe sfondate è "sir"; ma, per tutto il mondo, rimane Charlot

Charlie Chaplin baronetto

A ottantasei anni, tornerà "sir" a Londra, di cui conobbe troppo bene le borgate povere

L'attenzione del pubblico è sempre vigile intorno alla figura di Chaplin: ogni suo gesto, ogni suo minimo accadimento promuove implicitamente il ricordo e la celebrazione dell'artista. E per poco che quell'attenzione si allenti, si pensa il caso a rimetterla in tensione.

Si tratterà per noi italiani della lodevole frequenza con cui la tv, da un pezzo a questa parte, mette in onda opere di lui, tra grandi e minori. E' ancora fresca l'impressione (che per molti telespettatori, e non solo fra i giovanissimi, sarà stata rivelatrice) della Febbre dell'oro, il più «americano» dei suoi film e, per taluni, un capolavoro assoluto. E freschissima è quella del Grande dittatore, che a cagione della sua minor diffusione e popolarità, ha assunto sul video il valore di un «recupero» per tutti, non esclusi più esperti, che dopo più che trent'anni dall'anno in cui il film uscì, hanno potuto rettificare antichi e forse frettolosi giudizi.

E' parso che il tempo abbia giovato al film, restituendolo in tutto, anche nella parte contingente e satirica, al clima unitario della favola. Nel 1940 gli orrori del nazifascismo non facevano che annunziarsi; e nel senso dell'immediato poi la satira di Hitler (a specchio della storia del barbiere-sosia) sembrò a molti inadeguata, ovvero adeguata troppo a moduli farseschi tipici del Chaplin meno ispirato. Ma l'alchimia del tempo ha reso giustizia all'autore. Oggi, quella levità risulta spiritosamente essenziale; quell'eccesso di meccanismo, profetico (l'Hitler paranoico che fa la storia); e la stessa perorazione finale del barbiere sostituito al Führer, autentico «manifesto» di democrazia universale costruito sulla dialettica dei contrari, vera in ogni sillaba e per nulla retorica.

Intercalato fra medio e cortometraggi (Vita da cani, Una giornata di vacanza, Giorno di paga), è da augurarsi che il «revival» televisivo di Charlot giunga a ridarci il godimento di Monsieur Verdoux, che non sappiamo quale cattiva stella continua ad invidiarci.

Non bastasse il cinema nelle case, ecco il glorioso vecchio «attualizzato» anche dalla cronaca di corte. All'uscire del 1974, la regina Elisabetta d'Inghilterra, dietro raccomandazione affatto formale del primo ministro Wilson, lo ha nominato cavaliere dell'ordine dell'Impero britannico, vulgo «baronetto», in una con un altro signore della risata, l'ultranonagenario e tuttavia arzillo scrittore Wodehouse. «Il risvegliarsi "sir" — avrebbe commentato l'insignito — è un bel modo di cominciare l'anno»: e bisogna credergli; più si va oltre nel tempo e meno gli onori dispiacciono. Ma è superfluo avvertire che il nome Chaplin non ha bisogno di particelle, e molto meno d'una particella che si dà indifferentemente a tutti i «vips» britannici, livellati dalla graziosità sovrana. Altro è il significato dell'onorificenza. Negli anni estremi di Charlot si fa sentire come un senso di giubileo, di conciliazione universale. Il patriarca attende a metter ordine, a regolare pendenze, a fugare malintesi. Forte del privilegio dell'età avanzata, di vedere per ispiraglio l'orma che saremo per lasciare sulla terra, vuole che l'orma sia netta. E dopo la «riconciliazione» con gli Stati Uniti che prima rivelarono e poi fraintesero il suo ingegno, ha certamente gradito di rimpatriare baronetto nella terra d'origine, in quella metropoli di cui conobbe troppo bene gli slums. Dai bassifondi londinesi a Buckingham Palace: sembra, riveduto, il finale della Febbre dell'oro, col «signore» che si specchia nell'ammirazione [illegible] morale per tutti.

Leo Pestelli

IL RILANCIO DELLA FISARMONICA

Dalle balere d'un tempo alle magie elettroniche

(Dal nostro inviato speciale)
Aspio (Ancona), gennaio.

Quella che Gervasio Marcosignori suona con straordinaria disinvoltura e abilità è una fisarmonica piuttosto singolare. Si chiama «Transivox», in omaggio ai transistors e ai circuiti integrati di cui è imbottita, e rappresenta un felice abbinamento tra una fisarmonica tradizionale e un organo elettronico. I suoni della prima sono prodotti da sottili lamine d'acciaio fatte vibrare dall'aria del mantice ed emergono dalle casse armoniche dello strumento; quelli del secondo scaturiscono dal generatore elettronico e fuoriescono da un doppio altoparlante con amplificatore. I due suoni possono uscire insieme o separatamente. Sono voci di flauto, clarino, pianoforte, tromba, violino, il tutto trattato con effetti speciali che una quarantina di registri variamente combinati permettono di ottenere.

Il maestro Marcosignori, concertista giovane ma già celebre in tutto il mondo, mi presenta lo strumento nella sala dimostrazioni della Farfisa di Aspio Terme, la nostra maggiore industria per la produzione di fisarmoniche, organi elettronici, pianoforti, chitarre e apparati elettronici per la musica (tre stabilimenti, più di 1000 operai, fatturato annuo superiore ai 12 miliardi, esportazione in 87 Paesi). Mentre Marcosignori passa con eccezionale bravura dal «Volo del calabrone» di Rimsky Korsakoff al ritmo indiavolato di «Hora staccato» di Dinicu-Heifetz, dal «Clair de lune» di Debussy alla «Toccata e fuga in re minore» di Bach, si ha l'impressione che sulle sue ginocchia ci sia un'intera orchestra.

«*Questa nuova generazione di fisarmoniche, quelle elettroniche, si sta diffondendo in maniera esplosiva proprio nel momento in cui in Italia la fisarmonica, dopo quasi un ventennio di progressivo abbandono, sta conoscendo un grandioso rilancio* — mi spiega Marcosignori —. *Verso la metà degli Anni Cinquanta, dopo essere stata la regina dei complessi da ballo, ha incominciato a passare di moda perché le sue caratteristiche timbriche non trovavano più spazio nella musica leggera di quegli anni. Alla fisarmonica è allora subentrata la chitarra elettrica. Adesso la situazione si sta capovolgendo*».

I sintomi del rilancio sono più d'uno. Il ballo liscio, tradizionalmente legato alla fisarmonica, trionfa nei dancing di tutta Italia e i complessi che ne sono gli alfieri, come quello di Casadei, hanno tutte le serate già prenotate fino al 1976. Nei negozi di musica i dischi di fisarmonica vanno letteralmente a ruba. Molti solisti che in passato avevano dovuto convertirsi ad altri strumenti sono ritornati con entusiasmo al primo amore. Presso le scuole di fisarmonica il numero degli allievi è in costante aumento.

Quando parliamo di rilancio siamo naturalmente costretti ad alludere soltanto all'Italia. All'estero la fisarmonica non è mai passata di moda. Negli Stati Uniti ci sono più di due milioni di fisarmonicisti, in Canada quasi altrettanti. In Svezia, dove la si considera a tutt'oggi lo strumento nazionale, uno dei programmi televisivi più seguiti (si chiama «Nigamal») ospita ogni settimana un solista o un complesso di fisarmoniche.

Nel nostro Paese fino a ieri c'erano poco più di 130 mila fisarmonicisti e una decina di scuole importanti. E dire che la fisarmonica, pur non essendo un'invenzione tutta italiana, ha trovato proprio da noi la via della produzione industriale e il trampolino per la diffusione in tutto il mondo.

A partire da fine secolo i laboratori e le fabbriche si moltiplicarono, sia nei comuni più vicini a Castelfidardo che altrove: Stradella, Parma, Vercelli e altri ancora.

Con i nuovi costi, una fisarmonica di classe viene a costare parecchio: dalle 280 mila per le più semplici alle 800 mila per quelle da professionista. «*Per realizzarla ci vogliono almeno 250 ore di lavoro* — mi precisa il dottor Gino Baldoni, capo del personale della Farfisa —. *I nostri tecnici e operai, una volta quasi tutti artigiani in proprio, sono oggi inquadrati come lavoratori dell'industria, con tutti i vantaggi relativi*».

Ma è una fisarmonica nuova quella che favorisce il rilancio. Chi vedeva una remora nel fatto che la tastiera dei bassi (per la mano sinistra) aveva le note bloccate in accordi precostituiti, il che imponeva obbiettivamente dei limiti nell'esecuzione di certi brani di musica classica, ha oggi l'opportunità di ricredersi: un dispositivo meccanico, ideato proprio dai tecnici della Farfisa, consente di sbloccare a piacere le varie note degli accordi e di ottenere una tastiera a bassi indipendenti. Grazie a questo perfezionamento i virtuosi possono aggiungere al loro repertorio un numero praticamente illimitato di brani fino a ieri riservati all'organo e al pianoforte.

L'aggiunta del generatore elettronico di suoni ha ulteriormente arricchito la fisarmonica di effetti e di possibilità imitative. L'opportunità di ricevere i suoni solo in cuffia e di escludere gli altoparlanti, come avviene con il «Transivox», offre poi una comodità che chiunque viva in un condominio non può non apprezzare: quella di suonare e studiare a qualsiasi ora del giorno e della notte senza disturbare né i familiari né i vicini.

Bruno Ghibaudi

DALL'INTERNO

Prime novità automobilistiche del 1975

Rinnovati i modelli Autobianchi Una versione Abarth più potente

Miglioramenti estetici e di allestimento sulle A 112 Normale ed Elegant - Invariati i prezzi di listino - L'Abarth anche con motore di cilindrata 1050 cc e 78 cavalli

Il grave momento che l'industria automobilistica sta attraversando, se da un lato costringe a provvedimenti non indolori per contenere gli stock di macchine invendute, dall'altro ne stimola le iniziative per ravvivare in qualche modo lo stanco mercato internazionale. In questo spirito va vista la decisione dell'Autobianchi di presentare rinnovate versioni del fortunato modello A 112 (400 mila unità in circolazione), una macchina di singolare compattezza — quindi ideale nel traffico cittadino —, ma con ottime capacità di trasporto anche promiscuo, brillante nelle prestazioni, ma al tempo stesso di consumi ridottissimi.

Nelle nuove versioni queste doti di praticità sono ulteriormente potenziate, essendo omologate per il trasporto di cinque persone anziché quattro (con un aumento del peso a pieno carico rispettivamente a 1075, 1076 e 1100 kg) e, nel caso di trasporto promiscuo, cioè abbattendo il sedile posteriore così da formare un ampio piano di carico a tergo, per 330 kg (anziché 300) oltre il conducente. Inoltre, beneficiano di una serie di migliorie in numerosi dettagli (le modifiche meccaniche, come vedremo, riguardano unicamente la nuova A112 Abarth 70 Hp), a beneficio della sicurezza e del confort.

Vediamo le innovazioni. Su tutte le versioni (che sono adesso quattro, cioè A 112 Normale, Elegant, Abarth 58 Hp, Abarth 70 Hp) le varianti estetico-pratiche riguardano l'adozione di una nuova mostrina dietro i cristalli posteriori per lo scarico dell'aria dall'abitacolo e conseguente incremento del ricambio interno, e gruppi ottici posteriori più ampi e funzionali dei precedenti (nelle versioni Elegant e Abarth incorporano due fanali per retromarcia). All'interno, schienali e sedili anteriori con nuova imbottitura (sulla Elegant può essere anche montato l'appoggiatesta) e selleria con combinazioni di nuovi colori, volante a tre razze di minor diametro (solo sulla Elegant).

La nuova versione Elegant dell'Autobianchi A 112, migliorata in alcuni dettagli

Come accennavamo, le modifiche alle parti meccaniche, o per essere più precisi, al motore, riguardano soltanto la nuova versione A112 Abarth 70 Hp. In particolare, la cilindrata è stata aumentata dai 982 cc della Abarth precedente (che rimane in produzione) a 1050 cc. Sono stati inoltre adottati nuovi stantuffi e bielle, un albero di distribuzione con diverso profilo delle camme, un coperchio testa cilindri incorporante il distanziale del carburatore. Il rapporto di compressione, infine, è stato portato a 10,4. La potenza è salita da 58 a 70 Cv Din, sempre a 6600 giri minuto, e la coppia massima a 8,7 kgm a 4100 giri. Quest'ultimo dato indica chiaramente quali sono le possibilità della vettura in accelerazione e ripresa: i 400 metri con partenza da fermo in 18 secondi, il chilometro in 33,6: tempi di tutto rispetto anche per auto di ben maggiore cilindrata. Peraltro i consumi, in utilizzazione normale, grazie alla miglior coppia motrice diminuiscono addirittura. Va da sé che la velocità massima è aumentata: 160 chilometri l'ora.

Sempre sulla nuova Abarth 70 Hp, oltre agli allestimenti interni con nuove combinazioni di colore e di rivestimenti, si notano la sigla «70 Hp» applicata accanto alla targa posteriore e un diverso terminale del tubo di scarico. Inoltre è montato un originale volante Abarth a due razze e gli strumenti supplementari, prima applicati nella consolle, sono adesso installati sulla plancia (identica è adesso la sistemazione anche sulla Abarth 58 Hp).

I prezzi di listino per le versioni Normale, Elegant e Abarth 58 Hp rimangono invariati rispetto alle precedenti, e cioè rispettivamente 1 milione 330 mila, 1 milione 600 mila e 1 milione 850 mila lire, Iva esclusa; la nuova Abarth 70 Hp costa, sempre senza Iva, 1 milione 950 mila lire.

Dal 2 gennaio di quest'anno, i prodotti Autobianchi vengono venduti dalla Lancia, pur conservando il loro marchio: dopo l'unificazione delle reti di vendita delle due Case, realizzata nel febbraio scorso, adesso si è infatti avuta la fusione anche a livello di direzione commerciale, per cui i Concessionari hanno un unico mandato di vendita per le vetture Lancia e Autobianchi. La rete di distribuzione comprende in Italia 250 concessionari.

Ferruccio Bernabò

Una smentita Fiat

A proposito di articoli e indiscrezioni pubblicati in questi giorni da organi di stampa italiani e stranieri su trattative in corso per una eventuale partecipazione dello Scià di Persia nella Fiat Spa, e in Società consociate, la direzione informazioni del Gruppo Fiat smentisce tali notizie che sono prive di ogni fondamento. *(Agenzia Italia)*

Tre aerei italiani venduti all'Argentina

Roma, 3 gennaio.

Un contratto per la vendita di due bimotori da trasporto «G 222» e l'opzione per un terzo è stato firmato a Buenos Aires fra rappresentanti del governo argentino e dell'Aeritalia. Il primo aereo sarà consegnato all'esercito argentino nel 1976. Il contratto comprende la fornitura di parti di ricambio e dell'equipaggiamento di terra oltre all'assistenza tecnica e all'addestramento dei piloti e degli specialisti. *(Ansa)*

il tempo che farà

Sulle regioni centro settentrionali e sulla Sardegna ad iniziali condizioni di cielo poco nuvoloso seguirà un graduale aumento della nuvolosità con occasionali precipitazioni sul settore Nord occidentale; durante le ore notturne si avranno gelate nelle zone interne. **Temperatura:** in lieve diminuzione. **Venti:** su tutte le regioni moderati. **Mari:** agitato il basso Adriatico e lo Jonio.

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città italiane:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	-4	9	L'Aquila	-3	6
Verona	-3	9	Roma	1	13
Trieste	7	10	Campob.	3	6
Venezia	3	8	Bari	5	11
Milano	-4	8	Napoli	7	11
Torino	-3	8	Potenza	-1	3
Genova	7	14	Catanz.	5	12
Bologna	-2	7	Reggio C.	9	13
Firenze	-2	12	Messina	10	13
Pisa	-2	13	Palermo	12	13
Ancona	6	9	Catania	4	14
Perugia	3	7	Alghero	4	15
Pescara	6	10	Cagliari	3	14

Queste le temperature minime e massime registrate ieri in alcune città estere:

Città	Min	Max
Atene	6	11
Parigi	0	9
Londra	0	10
Berlino	3	7
Amsterdam	4	9
Bruxelles	4	9
Madrid	-3	14
Mosca	-9	-4
Stoccolma	1	2
New York	1	6
Tokio	1	4
Buenos Aires	19	28

Dopo lo "scandalo delle bustarelle"

Procuratore delle tasse è scarcerato a Casale

E' il dott. Carmelo Natoli condannato a 4 anni per concussione Torna a casa in attesa del giudizio della corte d'appello

(Nostro servizio particolare) Casale, 3 gennaio.

Il dottor Carmelo Natoli, il trentaseienne procuratore dell'ufficio imposte di Casale Monferrato coinvolto con altri funzionari nello «scandalo delle bustarelle», ha ottenuto la libertà provvisoria. Condannato dal tribunale di Casale nel maggio scorso a quattro anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per concussione, attenderà a casa il processo d'appello fissato per la metà di febbraio.

Ora in carcere rimane soltanto più l'ex vicedirettore dell'ufficio, il dottor Antonino Merlino, di 48 anni, che i giudici riconobbero colpevole di concussione, corruzione, falso e calunnia, condannandolo a undici anni di reclusione. Il Merlino, che è stato abbandonato dai suoi difensori, avvocati Bori e Sotgiu, si è visto respingere la richiesta di libertà provvisoria.

Gli altri imputati, tutti condannati e a piede libero, sono il viceprocuratore Antonio De Santis, di 30 anni (un anno e quattro mesi per tentata concussione); l'ex direttore dell'ufficio Edgardo Bressani, sessantenne (cinque mesi per favoreggiamento); un ex vicedirettore, il dottor Alessandro Di Scalzi, di 54 anni, condannato per falso assieme a un impiegato dell'ufficio tecnico erariale di Alessandria, il geometra Santino Nicola, di 60 anni (un anno e due mesi il primo, un anno e nove mesi il secondo); la contribuente quarantanovenne Maria Zanatta in Balocco (cinque mesi per falso).

Lo «scandalo delle bustarelle» aveva preso le mosse con l'arresto, il 26 maggio 1973, del dottor Antonino Merlino, sorpreso dal brigadiere Veltri, dei carabinieri, mentre ritirava una bustarella di 400 mila lire dal radiotecnico casalese Giampiero Marchisio. Il radiotecnico asserì di essere stato invitato dal De Santis a versare la somma di denaro al vicedirettore per ottenere «comprensione» nella tassazione. Finito in carcere, il Merlino venne seguito pochi giorni dopo dal De Santis, bloccato all'aeroporto della Malpensa mentre, reduce da un viaggio di piacere a Indianapolis, scendeva da un jet dell'Alitalia (ottenne poi la libertà provvisoria). Nell'ottobre successivo finiva in carcere anche il Natoli.

Carmelo Natoli

L'istruttoria, condotta dal dottor Serianni e dal sostituto procuratore dottor Goretti, si concludeva con il rinvio a giudizio dei tre funzionari. Il vicedirettore Merlino era imputato di avere estorto da molti contribuenti parecchi milioni in «bustarelle» promettendo di ridurre la tassazione artificiosamente aumentata per incutere terrore agli interessati. Il Merlino era stato definito dal pubblico ministero «astuto fino all'inverosimile». Oltre che di concussione e di falso, doveva rispondere di avere cercato di corrompere un agente di custodia in carcere.

Di concussione erano imputati anche Natoli e De Santis, ma per episodi minori, tanto da essere definiti nella requisitoria del pubblico ministero degli «apprendisti alla scuola del Merlino». Maria Zanatta veniva accusata di falso per avere firmato, su invito del Merlino, un concordato col nome del marito.

Nello «scandalo delle bustarelle» si era innestato l'episodio che vedeva imputati Di Scalzi, Nicola e Bressani. I primi due erano accusati di essersi fatti consegnare nel 1969 un milione e mezzo dalla vedova del farmacista dott. Aniceto Brambilla, di Vignale Monferrato, la signora Lea Ruschena, che voleva sistemare la posizione del marito di fronte al fisco. Accortasi del raggiro nel '71, la donna ne aveva parlato col direttore Bressani, che mise a tacere ogni cosa. Per questo il funzionario doveva rispondere di favoreggiamento.

f. m.

Un quarantenne, in preda alla follia

Asti: uccide con una scopa l'anziana madre che dorme

La vittima aveva 74 anni - L'omicida era già stato ricoverato in manicomio

(Dal nostro corrispondente) Asti, 3 gennaio.

(p. m.) Un uomo, ad Asti, in una crisi di follia, ha ucciso la madre di 74 anni. L'arma del delitto è un comune spazzolone in ferro che viene usato per la pulizia dei pavimenti. L'omicida, Dario Nebiolo, 42 anni, arrestato un quarto d'ora dopo il delitto, a causa delle sue condizioni psichiche, è stato trasferito al manicomio giudiziario di Reggio Emilia.

Il matricidio è avvenuto poco dopo mezzanotte, in un alloggio di un nuovo palazzo di via Antica Certosa 23, a Nord della città. La vittima si chiamava Giuseppina Brignolo in Nebiolo e oggi avrebbe compiuto 74 anni. Era nativa di Cossombrato d'Asti. Viveva con il marito, Secondo Nebiolo, 79 anni, e il figlio. Il padre, al momento del fatto, si trovava nell'abitazione della figlia Gilda, al numero 22 della stessa strada.

Dario Nebiolo

Dopo il servizio militare, Dario Nebiolo, era stato, per alcuni anni, rappresentante di accessori per auto. Aveva dato, in passato, segni di squilibrio mentale e aveva dovuto essere ricoverato, per brevi periodi, in casa di cura. Un mese fa era ritornato a casa, ma, nei giorni scorsi, aveva avuto nuove crisi.

Da alcuni giorni, l'omicida aveva detto di voler lasciare la famiglia e padre e madre lo avevano più volte persuaso a rimanere con loro.

La madre, verso mezzanotte, si è coricata ed è stata uccisa nel sonno. Il matricida ha afferrato uno spazzolone di ferro e, raggiunta la madre in camera da letto, l'ha colpita più volte, uccidendola.

Il delitto è stato scoperto dal padre, al suo ritorno dall'abitazione della figlia. L'uomo ha dato l'allarme. Dopo l'omicidio, il matricida è andato in casa della sorella dove è stato arrestato.

Nei pressi di Alessandria

Fucilata contro l'uomo che gli insidia la moglie

(Dal nostro corrispondente) Alessandria, 3 gennaio.

(f. m.) Un uomo ha sparato un colpo di fucile da caccia contro il persecutore della moglie. Fermato dai carabinieri, ha detto: «*Temevo che mi uccidesse, ho avuto paura e premuto il grilletto. Non volevo colpirlo*». Il ferito non è grave: la rosa di pallini lo ha raggiunto alla schiena senza ledergli organi vitali. Si chiama Amato Petrilli, 25 anni, abita a Pecetto di Valenza. Lo sparatore è Fioravante Zuffi, 48 anni, residente a Valle San Bartolomeo, è sposato con Elsa Abbà, 42 anni e ha una figlia.

Il Petrilli da tempo perseguita, con profferte amorose, Elsa Abbà. A settembre era in carcere per un incidente stradale e dopo dieci giorni, ottenuta la libertà provvisoria, si era recato in casa della donna per farle le solite proposte. La minacciò anche con una rivoltella e la donna, che aveva con sé la nipotina, riuscì ad allontanarlo promettendogli di incontrarlo nel pomeriggio. Il giovane si presentò all'appuntamento e trovò il marito dell'Abbà. Spaventato, fuggì rubando il ciclomotore dello Zuffi. Rintracciato poco dopo dai carabinieri il Petrilli venne arrestato per ordine del sostituto procuratore Parola. Dopo qualche giorno ottenne la libertà provvisoria. Tornato libero riprese a perseguitare la donna. L'ultimo episodio risale a qualche giorno prima di Natale.

Oggi, infine, poco dopo le 15, nuovo tentativo del Petrilli di entrare nella casa della Abbà di cui è follemente innamorato: la donna urla e un passante avverte suo marito che lavora nel campo. L'uomo corre a casa e il Petrilli fugge. Ma lo Zuffi, esasperato, afferra la doppietta, lo insegue e raggiunge dopo un centinaio di metri. «Fermati» gli urla. A questo punto sembra che il Petrilli si sia voltato e gli abbia detto: «*Non ti avvicinare o ti ammazzo*» e Fioravante Zuffi ha sparato. Pochi minuti dopo il feritore ha consegnato il fucile ai carabinieri e ha detto: «*Non volevo fargli del male, ma ho avuto paura*».

In una sparatoria a Pinerolo

Grave un ladro d'armi ferito dai carabinieri

Sorpreso nel cascinale dov'era nascosta la refurtiva

(Dal nostro corrispondente) Pinerolo, 3 gennaio.

(m. g.) Sparatoria con un ferito grave, questa notte, a Roreto Chisone. I carabinieri hanno catturato gli autori di un furto ai danni dell'armeria «Damberto», via Buniva a Pinerolo.

I militari hanno scoperto in un casolare abbandonato il nascondiglio della refurtiva. Alle 3,30 di stamane sono arrivati tre giovani i quali, vistisi accerchiati, hanno cercato di fuggire. Ne è seguita una sparatoria nel corso della quale una pallottola di rimbalzo ha colpito al capo uno dei ladri, Guido Caso, 27 anni, da Pagani, in provincia di Salerno, ferendolo gravemente. I suoi complici, Andrea Afeltra, 28 anni, da Nocera Inferiore (Salerno) e Pietro Paolo Ruocco, 30 anni, da Pagani, si sono arresi.

Il ferito, ricoverato in un primo momento all'ospedale di Pinerolo, è stato in seguito trasferito alla clinica neurologica delle Molinette, a Torino. Gli altri due sono stati interrogati dal sostituto procuratore, Brizio e portati in carcere.

Il furto all'armeria «Damberto» avvenne nella notte tra il 20 e il 21 dicembre scorsi. I ladri penetrarono nel negozio attraverso il sotterraneo e portarono via armi, pellicce e pellami per un valore di 40 milioni.

Dopo pazienti indagini negli ambienti di Porta Palazzo a Torino, i carabinieri sono giunti al cascinale alla periferia di Roreto Chisone. Qui sono state recuperate le armi, già divise e imballate da coperte di lana: probabilmente i ladri progettavano di trasportarle in Francia attraverso la Val Troncea. Oltre al bottino dell'armeria sono stati rinvenuti 2500 proiettili di vario calibro, 11 rivoltelle, un fucile con canne mozze ed altro materiale.

Per lo sciopero dei dipendenti Rai

Salta Canzonissima?

Pochissime probabilità che la finale dello spettacolo possa andare in onda il giorno dell'Epifania - I premi della lotteria Italia saranno assegnati anche senza la trasmissione canora

Roma, 3 gennaio.

Canzonissima è minacciata dagli scioperi. Si riducono di ora in ora le probabilità che lunedì 6 gennaio la finale dello spettacolo possa andare in onda nella formula prevista con le esecuzioni dei cantanti e gli interventi di numerosi ospiti. I dipendenti della Rai-tv sono in stato di agitazione per il rinnovo del contratto di lavoro e già oggi le previste prove di Canzonissima hanno subito una riduzione per uno sciopero di due ore proclamato in mattinata dal personale del Centro di produzione tv e del Telegiornale e per il «blocco» degli straordinari.

Da oggi al sette gennaio il personale della televisione e della radio effettuerà otto ore di scioperi articolati per «singole» unità di produzione (telegiornale, direzione generale, centro di produzione, direzione del personale, ecc.). La formula di questo sciopero, che viene proclamato senza preavvisi, potrebbe coinvolgere proprio il 6 gennaio il personale del Teatro delle Vittorie da dove deve andare in onda, in diretta alla sera, la finale di Canzonissima.

Mettere in crisi la conclusione del torneo televisivo abbinato alla lotteria è facile. La finalissima è articolata in due parti: una pomeridiana, che dovrebbe essere registrata domani, e una serale da trasmettere in diretta. Se viene a mancare la prima parte, quella di lunedì pomeriggio, le venti giurie non sono nelle condizioni di votare.

Domattina sono stati riconvocati al Teatro delle Vittorie i cantanti finalisti che sono, per la musica leggera, Orietta Berti, Peppino di Capri, Gianni Nazzaro, Massimo Ranieri, Mino Reitano, Wess-Dori Ghezzi, I Vianella; e per il girone folk Maria Carta e Tony Santagata.

La Lotteria Italia, abbinata a Canzonissima, distribuirà comunque il 6 gennaio oltre due miliardi di premi poiché sono risultati venduti in tutta Italia oltre sei milioni e trecentomila biglietti.

E' in discussione il meccanismo da adottare per l'attribuzione dei premi ai possessori dei primi nove biglietti estratti che per tradizione vengono abbinati ai cantanti finalisti di Canzonissima. Se lunedì sera non andrà in onda la trasmissione televisiva il ministero delle Finanze deve scegliere tra tre soluzioni. Assegnare i premi «maggiori» (al primo andranno 200 milioni) per sorteggio; oppure tenendo per valida esclusivamente la graduatoria delle cartoline [illegible] già pervenute al centro raccolta di Torino (escludendo i voti delle previste 20 giurie); oppure rimandare l'assegnazione dei primi nove premi della Lotteria di qualche giorno.

e. b.

Dori Ghezzi e Wess, finalisti a Canzonissima (La Stampa)

Annullati per una rapina 100 biglietti della Lotteria

Roma, 3 gennaio.

Cento biglietti della Lotteria «Italia» abbinata a «Canzonissima», i cui premi saranno assegnati lunedì prossimo, sono stati annullati con un decreto del ministro delle Finanze perché furono portati via durante la rapina compiuta su un treno, il 27 settembre scorso in provincia di Potenza.

Il decreto è pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» di oggi. I biglietti sono: serie AE dal n. 91031 al n. 91040; serie AF dal n. 27031 al n. 27040; serie AG dal n. 61031 al n. 61040; serie AI dal n. 05031 al n. 05040; serie AL dal n. 03031 al n. 03040; serie AM dal n. 49031 al n. 49040; serie AN dal n. 11131 al n. 11130; serie AO dal n. 87081 al n. 87090; serie AP dal n. 31091 al n. 31100; serie AQ dal n. 86111 al n. 86120.

(Ansa)

Dopo l'influenza normale

Adesso è in arrivo la "neozelandese,,

Il virus potrebbe colpire chi è già stato debilitato da raffreddori mal curati - Ma la situazione, affermano alla Sanità, è sotto controllo

Roma, 3 gennaio.

Per la Neozelandese, l'influenza che dopo l'Asiatica, la Russa, la Hong Kong, l'Inglese, la Spagnola e la Svedese, interessa quest'anno le nostre latitudini, gli epidemiologi avanzano previsioni negative per i prossimi sessanta giorni. I mesi di gennaio e febbraio, infatti, da un attento studio statistico, risultano essere caratterizzati da una maggiore recrudescenza della più classica malattia invernale, anche in coincidenza della stagione che, di solito in questo periodo, fa registrare le condizioni peggiori e i climi più rigidi.

Subito dopo le feste, con la piena ripresa delle attività e in particolare con la riapertura delle scuole, il virus potrebbe cominciare a sferrare il suo attacco, colpendo per primi coloro che già si trascinano un fastidioso raffreddore, spesso trascurato o mal curato.

Praticamente, al contagio sono esposti un po' tutti, anche chi ha avuto l'influenza nella passata stagione. La spiegazione che danno gli esperti è che il virus in questi ultimi anni ha cominciato a subire, nel suo spostamento da una parte all'altra dell'emisfero, delle modifiche. Da questi cambiamenti, che trovano l'individuo sempre meno immune, dipende in gran parte l'aggressività e l'andamento epidemico del male. Inoltre l'influenza ha un corso ciclico, con periodi di riaccensione, intervallati da quattro-cinque anni, o secondo alcuni, sette anni di quiescenza. Questo non fa che confermare che l'inverno '74-'75, statistiche alla mano, potrebbe far registrare un ingente numero di casi.

Fino a questo momento, a quanto si afferma in ambienti qualificati del ministero della Sanità, non vengono segnalati focolai epidemici. Gli uffici d'igiene dei vari comuni hanno segnalato solo casi di raffreddamento, forme di tracheiti e faringiti, che si presentano, di frequente, accompagnati da mal di testa, dolori reumatici, lievi disturbi gastrointestinali e, a volte, da qualche linea di febbre. E' importante, per evitare che questi sintomi peggiorino e possano trasformarsi in forme bronchiali più complesse, non commettere imprudenze, e ricorrere anche per le forme più blande alle cure del medico. In tal modo si eviteranno pericolose ricadute, soprattutto nei prossimi giorni.

Anche a Roma la situazione si presenta del tutto normale. I controlli settimanali delle assenze che l'ufficio d'igiene effettua su un campione di popolazione, circa 80 mila persone, hanno dato percentuali ritenute tranquille. Per il settore degli impiegati (circa 40 mila), nell'ultima settimana dell'anno, non si è presentato negli uffici il 7,75 per cento; in novembre il valore era di 6,75 per cento, in ottobre (dal 21 al 27) di 7,59 per cento.

Ancora qualche dato sull'influenza '74-'75. La Neozelandese, che prende il nome dalla zona dove il virus è stato isolato per la prima volta, è causata dall'A-Port Chalmers 1/73, lo stesso virus dello scorso anno, che mantiene, però, una correlazione antigenica con l'A England 42/72; invariati restano i ceppi di virus B. Fino a questo momento, l'Oms non ha segnalato l'esistenza di focolai epidemici in Europa. Il vaccino per la Neozelandese è rimasto immutato; il periodo più propizio per sottoporsi a vaccinazione è però passato: i medici la consigliavano, infatti, verso ottobre-novembre.

(Ag. Italia)

In ospedale ad Alassio

Una ragazza di 18 anni è morta per influenza?

(Dal nostro corrispondente)

Alassio, 3 gennaio.

(g. m.) Una ragazza di 18 anni, Maria Cristina Felisati, abitante ad Alassio, via Leonardo da Vinci 202, è morta all'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure dove era stata ricoverata il primo gennaio; sembra che la morte della giovane debba attribuirsi ad un attacco d'influenza, ma sarà necessario attendere l'esito dell'analisi necroscopica, per stabilire, con esattezza, le cause del decesso.

La ragazza, il 29 dicembre, era stata visitata da un medico e trovata affetta da sintomi di influenza, con febbre alta. La mattina di Capodanno, lo stesso medico la visitò nuovamente. La giovane era, da alcune ore, in stato di incoscienza. Ne ordinò subito il ricovero all'ospedale di Alassio dove le praticarono la lavanda gastrica. S'è fatta anche l'ipotesi che la morte sia avvenuta per epatite da ingestione di sostanze tossiche. Trasferita al Santa Corona, la Felisati è morta dopo due giorni, senza avere ripreso conoscenza.

Generale dei carabinieri muore in un incidente

Bari, 3 gennaio.

(a. c.) Il comandante della scuola di applicazione dei carabinieri di Roma, generale Andrea Ragni, 54 anni, e sua moglie Lina Lacava sono morti nel pomeriggio in un incidente sull'autostrada Napoli-Bari nei pressi del casello di Andria. Nello stesso incidente è rimasta ferita la figlia, Maria Romana, 20 anni.

L'auto del generale, che era diretto a Bitonto, si è incastrata sotto il cassone di un autocarro. Ragni è morto sul colpo; la moglie è invece deceduta durante il trasporto all'ospedale di Andria.

La gestione sarà privata o della Regione

Sanremo: chi avrà il Casinò? Decideranno sindaco e giunta

Il provvedimento ministeriale stabilisce che l'accordo venga preso entro il 30 aprile - Riunioni pre-consiliari con i capigruppo ed i segretari locali dei partiti

(Dal nostro corrispondente)

Sanremo, 3 gennaio.

La gestione del casinò di Sanremo dovrà essere affidata a privati, come disposto dal ministero degli Interni nei giorni scorsi, oppure verrà amministrata da un commissario governativo o direttamente dall'ente regione. Comunque, questa sembra essere la decisione del competente ministero, riportata in una lettera ricevuta l'altro ieri dal sindaco della città, la gestione dovrà essere sottratta al Comune perché, dopo sei anni di pubblica amministrazione, i risultati non sono stati soddisfacenti.

A motivo della legge del 1927, che concedeva al casinò municipale di Sanremo l'autorizzazione a praticare il gioco d'azzardo, il Comune è tenuto a richiedere al ministero competente, il rinnovo annuale della concessione. Nell'accordare il permesso per il 1975 il ministero dell'Interno ha posto due condizioni: che cessi la gestione diretta della casa da gioco da parte del Comune e che si provveda all'appalto del casinò municipale entro il 30 aprile. Durante il mese di gennaio, il consiglio comunale dovrà deliberare la gestione privata.

Il sindaco Piero Parise convocherà, per i prossimi giorni, tutti i capi gruppo ed i segretari politici dei partiti, per trovare un'intesa pre-consigliare.

Con questo provvedimento, verrà a cessare tutta una serie di controversie e di litigi che hanno caratterizzato la gestione del casinò in questi ultimi anni: contrasti in consiglio per la nomina dei commissari municipali, denunce all'autorità giudiziaria per contestati versamenti di contributi, a favore del personale, «croupiers» accusati di appropriazione indebita, contrasti sindacali per promozioni rifiutate o concesse e persino sequestri di denaro, da parte dell'ufficiale giudiziario.

r. o.

Gli stipendi in ritardo pagati con interessi

(Dal nostro corrispondente)

Trapani, 3 gennaio.

(a. r.) La società autobus urbani di Trapani (Sau), l'azienda municipalizzata che gestisce i servizi di trasporto cittadini, è stata obbligata dal pretore Mario D'Angelo a pagare ai dipendenti il 30 per cento annuo di interesse sugli stipendi versati in ritardo. Con la stessa sentenza però il magistrato ha stabilito che la Sau non era tenuta, come invece ha fatto, a pagare il personale anche nei periodi di sciopero (circa dieci mesi). A conti fatti così ciascuno dei 110 dipendenti dell'azienda municipalizzata dovrà rimborsare alla Sau da uno a due milioni di lire.

La situazione della società, un miliardo e 300 milioni di lire di debiti, un passivo annuo di quasi 500 milioni di lire, è stata discussa in pretura su richiesta delle organizzazioni sindacali, mentre è in corso da 28 giorni uno sciopero perché da due mesi il personale della Sau non viene pagato e non ha riscosso neppure la tredicesima mensilità. Non è questa la prima prolungata azione sindacale alla Sau: nell'estate 1973, per esempio, i 110 dipendenti si astennero dal lavoro per tre mesi di seguito. Negli ultimi tre anni, sempre per rivendicare il pagamento dello stipendio, essi hanno scioperato in complesso per 300 giorni.

Alba, 3 gennaio — Giuseppe Mancino, 30 anni, impresario edile è stato rinviato a giudizio per ratto a fine di libidine di una ragazza di 17 anni. I fatti risalgono al febbraio del '73.

L'uomo è sposato e padre di due bambini.

Sfoltimento a Venezia

Per i piccioni ammalati c'è la camera a gas

Venezia, 3 gennaio.

La cattura dei colombi è ricominciata, stamani, a Venezia, nel contesto dell'operazione intrapresa dal comune per ridurre a 20 mila, entro il 1976, il numero dei volatili, che sono ora circa 100 mila. La decisione fu presa in considerazione del fatto che il guano dei colombi, depositandosi sui monumenti, li corrode.

Dal gennaio dello scorso anno a oggi sono stati catturati più di 82 mila piccioni. Stamani, in piazza San Marco, una ditta torinese ha teso una rete e i volatili catturati sono stati spediti a Torino. Nel capoluogo piemontese verrà fatta una cernita: i colombi malati saranno uccisi con il gas e quelli sani, venduti. Nessun esemplare, comunque, sarà destinato al tiro al piccione; una clausola in tale senso è infatti contenuta nel contratto firmato dal comune di Venezia con la ditta piemontese.

(Ansa)

Protesta a Lampedusa e Linosa

Sciopero nelle due isole (il traghetto è insicuro)

(Nostro servizio particolare)

Isola di Lampedusa, 3 genn.

I 4200 abitanti di Lampedusa e i 400 di Linosa, le due isole in mezzo al Canale di Sicilia, domani attueranno uno sciopero generale per sollecitare al Ministero della marina mercantile migliori collegamenti navali. Essi impediranno alla nave-traghetto «Carpaccio», che collega tre volte la settimana le isole con Porto Empedocle, nell'Agrigentino, di attraccare agli ormeggi. *«Respingeremo quella bagnarola* — dice il sindaco delle due isole, Giovan Battista Policardi, democristiano, che presiede una giunta dc-psi — *e non permetteremo che d'ora in avanti il nostro contatto con la terraferma siciliana sia assicurato da un'unità piccola, scomoda e pericolosa».*

Raggiungere Lampedusa da Porto Empedocle significa salpare da quest'ultima località, a 10 km da Agrigento, la sera alle 22 per approdare a Linosa alle 7 del mattino successivo; quindi, dopo le operazioni di carico e scarico nella più piccola delle due isole, proseguire per Lampedusa, dove si arriva infine verso le 11 del mattino. Ma il Canale di Sicilia è quasi sempre agitato, specie da queste parti, e solo un marinaio incallito non patisce il mal di mare per il continuo rullio e per i colpi d'onda, a volte violentissimi, inferti alla microscopica nave-traghetto.

Per otto giorni le due isole sono state tagliate fuori dal maltempo e per lampedusani e linosani Natale e Capodanno non sono stati molto allegri, senza pane e dopo l'esaurimento delle scorte di viveri essenziali. Ieri mattina, il prefetto di Agrigento, Brancato, per fare arrivare 120 quintali di grano a Lampedusa ha fatto ricorso al centro soccorso aereo di Martina Franca in Puglia.

a. r.

Novantenne da Sanremo a Roma

"Nonnina,, scappa di casa e va dal Papa in autostop

(Dal nostro corrispondente)

Sanremo, 3 gennaio.

(r. o.) Una donna di 88 anni, Florinda Nante, abitante a Sanremo, con la figlia sposata, in via Fiume 56, è fuggita di casa l'ultimo giorno dell'anno, ed è stata rintracciata stamane, a Roma, in piazza San Pietro, da una pattuglia di agenti di polizia. In tre giorni, senza mai dormire, la vecchietta ha raggiunto la capitale in autostop; ha percorso soltanto l'ultimo tratto (Livorno-Roma) in treno, ma senza biglietto perché era scappata senza denaro.

I familiari della anziana donna avevano denunciato, alla polizia, la sua scomparsa ed immediatamente erano stati diramati fonogrammi in tutta Italia. Stamane, a Roma, gli agenti l'hanno trovata seduta sui gradini della scalinata di piazza San Pietro, mentre attendeva che il Papa (così ha dichiarato) si affacciasse alla solita finestra del palazzo Vaticano.

Florinda Nante appartiene ad una famiglia nota ad Imperia: uno dei figli è un personaggio politico della città. Appariva stanca ed affamata.

Martedì la vecchina si era allontanata da casa verso le 11, senza dire nulla a nessuno, approfittando di una bellissima giornata di sole. I suoi parenti non si erano preoccupati perché, quando c'è il bel tempo, di frequente si reca sulla passeggiata a mare, e rincasa per il pranzo. Questa volta, invece, non è più tornata.

«*Ho fatto l'autostop* — avrebbe dichiarato la "nonnina" agli agenti che l'hanno interrogata a Roma — *sono arrivata prima a Genova e poi ho trovato ospitalità in altre tre auto. Tutti coloro che mi hanno dato un passaggio sono stati molto gentili con me. A Livorno, però, non sono riuscita a fermare altri automobilisti ed allora sono andata alla stazione dove ho preso il primo treno per Roma*».

Florinda Nante, piccola e minuta, dimostra ancora una sorprendente lucidità mentale. Da tempo, aveva detto ai familiari che avrebbe voluto andare a vedere il Papa, in occasione dell'Anno Santo.

PRIME VISIONI SULLO SCHERMO

Vent'anni di buio

Fascista di Nico Naldini. Documentario italiano. Cinema Studio Rita.

Sono già un bel gruzzolo i film sul fascismo (per citarne qualcuno: *All'erta siam fascisti, Benito Mussolini, Benito Mussolini anatomia di un dittatore*); e non è caso che questo *Fascista* — il titolo, così spoglio ha una sua tagliente efficacia — vada in testa alla graduatoria per vigore e lucidità di sintesi.

Con mano sagace Nico Naldini — dalle lettere passato al cinema — ha raccolto e ordinato in un tutto unico vecchi lacerti di «Giornale Luce» corrispondenti ai punti salienti della storia del Ventennio, lasciandone qua e là le diciture agiografiche e i commenti degli speaker del tempo, dai quali ogni tanto prende le critiche distanze con un commento suo proprio; detto con pensosa gravità da Giorgio Bassani.

Diciamo subito che il film non fa ridere, tutt'altro. Che rifiuta la facile effettistica che può venire da trucchi, sforzature, manipolazioni in sede di montaggio o anche dal semplice gusto di gettare il ridicolo (quel ridicolo che si cristallizza sempre intorno alle immagini del passato) sulla mascherata del regime e le pose imperatorie del suo capo. *Fascista* è ben altro: una proiezione esatta e frontale di quei «venti anni di buio» che rappresentarono una catastrofe della cultura prima italiana e poi europea; la diagnosi d'un «male» che ebbe nome fascismo, studiato, attraverso documenti di prima mano che conservano intatta la loro forza di suggestione plastica, nel volto, nei gesti, nella voce e nella parabola privata di colui che lo inventò.

In fondo, più che di un affresco, si tratta di un ritratto, il ritratto di Mussolini, ma così intenso e serrato (e qui si sente il gusto letterario dell'autore) da implicare l'intero dramma storico che gli fa da sfondo.

Alcuni dei più arroventati discorsi del duce, dai quali si può togliere un pacato studio della sua oratoria di tipo affatto illusionistico, introducono alla conquista dell'Impero, che segnò l'apice della sua gloria di *parvenu*, ma anche il principio della sua fine. Da quel momento sul volto marmoreo scende un'ombra resa con grande evidenza sullo schermo: è il rovello della rivalità con Hitler, che contrastata in un primo momento, finirà col risultare schiacciante. L'uomo il più ammirato dal Führer ancora in boccio (e non solo da lui), il mediatore di Monaco, scende dal piedestallo, diventa un servitore dubbiosamente zelante e a tratti presago del peggio. Il resto, sempre iscritto sulla sua maschera che si scava e si sfalda, è la storia di quel peggio, con le tragiche conseguenze per il nostro Paese che tutti sanno, poi ampiamente riscattate dall'alba di un'altra storia, quella della Resistenza e della Liberazione.

Per molti rispetti il film è di grande interesse, soprattutto per i giovani. Appunto perché non li distrae con la satira, perché non degrada a buffoneria quello che fu un doloroso tratto di storia, *Fascista* insegna quanto sia prezioso il bene della cultura e quel suo fiore che è il sentimento della libertà; e per converso mette in guardia contro i pericoli d'una politica emotiva, fondata sulla corrispondenza, più o meno irrazionale e addirittura erotica, fra l'uomo e le masse, tra il balcone e la piazza.

Volendo ancor meglio determinare l'oggetto del film, esso è il «fascino» di Mussolini (di quando parla o danza o nuota o trebbia), fascino che Naldini lascia devolversi indisturbato sullo schermo come in un albo lusinghiero, affinché meglio risulti, attraverso una visione pragmatistica della storia, la folle connessione del vacuo e del falso con le guerre, le distruzioni e i lutti che dall'isteria fascistica derivarono all'Italia.

l. p.

Attore della Vraie Eugène morto per una peritonite

Napoli, 3 gennaio.

L'attore francese Eugène Couvri, capocomico e regista dello spettacolo «*La vraie Eugène*» è morto all'ospedale S. Paolo nella notte del 30 dicembre scorso per un attacco di peritonite acuta. Aveva 33 anni. La notizia è trapelata negli ambienti artistici cittadini soltanto oggi.

S'ignorano i motivi del riserbo che ha circondato il decesso dell'esponente del music-hall francese. Eugène Couvri era giunto a Napoli la mattina della vigilia di Natale ed in serata era già degente presso l'ospedale S. Paolo, nella zona di Fuorigrotta, dove era stato ricoverato in preda a febbre alta e a dolori addominali.

La carriera di Eugène Couvri, operaio in una lavanderia di Parigi, aveva avuto inizio quando, travestito da donna, fu stato notato da Michaud, proprietario di un locale notturno. Scritturato poi da Franz Salieri, allievo di Cocteau, esponente del mondo cabarettistico parigino, aveva conosciuto il successo con lo spettacolo «La grande Eugène» portato sulle scene dei teatri di mezza Europa. S'era poi staccato polemicamente dalla compagnia per allestire un suo spettacolo dal titolo «La vraie Eugène».

a. l.

Liz Taylor operata lascia l'ospedale

Los Angeles, 3 gennaio.

Elizabeth Taylor, ricoverata ieri in una clinica di Los Angeles per una lieve operazione alla schiena, è stata dimessa poche ore dopo l'intervento. Si è trattato, secondo un amico dell'attrice, di un intervento molto semplice sul nervo sciatico. *(Ansa)*

TELEVISIONE

La Bergman per Ibsen

Appuntamento teatrale con il dramma «Hedda Gabler»

Il meglio della serata di ieri è stato il dramma Hedda Gabler di Henrik Ibsen in un'edizione televisiva di tutto rispetto realizzata dall'inglese «Bbc» in associazione con la Paramount e altri. Del celebre testo teatrale si ricorda una pregevole e remota edizione italiana interpretata da Emma Gramatica, e pure di tantissimi anni fa (1919) è un'edizione cinematografica con una delle nostre più famose e tragiche del silenzio: Italia Almirante Manzini. Ne fu regista, all'Itala Film di Torino, Giovanni Pastrone, il grande inscenatore di Cabiria, altrimenti noto come Piero Fosco.

Ci dispiace, per ragioni di tempo — dato che di questa Hedda Gabler non è stata data l'abituale anteprima mattutina destinata ai recensori — di dover rinviare a domani le nostre più particolareggiate impressioni su di un saggio di «Teatro televisivo europeo» (sotto questa etichetta è stato mandato in onda il dramma ibseniano) che si fregia di nomi illustrissimi: Ingrid Bergman protagonista; altri interpreti Michael Redgrave, Ralph Richardson, Trevor Howard.

Sul Nazionale Stasera-G7 ha trattato, tra gli altri, un argomento di dolente attualità, quello dei lavoratori italiani all'estero che non hanno avuto il rinnovo del contratto.

Rinviato alla settimana prossima Alexander's Ragtime Band, per questo gli appassionati del «musical» americano sono stati privati dell'ascolto di celebri motivi di Irving Berlin. Il film che ieri e ier l'altro ha sostituito quello sopra citato di Henry King è stato Il cappello a cilindro, la cui colonna sonora è dovuta al medesimo illustre compositore.

vice

Auto d'epoca — E' aperta al pubblico, in via Villa della Regina 9, una mostra di auto giocattolo d'epoca. La mostra, inaugurata con la presentazione del volume «Autohobby» di Marco Grossi, comprende una cinquantina di esemplari tra cui alcune auto a pedali. Rimarrà aperta fino a sabato 11 gennaio.

ALLA TV

programma nazionale

12,30 **Sapere:** «Western primo amore». Sesta puntata.
12,55 **Oggi le comiche:** «Le teste matte», «Il sogno di Ben Turpin», «Ecco mia moglie», con Stan Laurel, Oliver Hardy
13,30 **Telegiornale**
17 — **Telegiornale - Estrazioni del lotto**
17,15 **Per i più piccini:** «Figurine», disegni animati. Questo numero comprende un'avventura di «Harold», la allegra scampagnata dell'anatroccolo «Gandy Goose» e le imprese del piccolo «Tchou-Tchou».
17,40 **La tv dei ragazzi:** «I giorni della cometa».
18,40 **Sapere:** «Tommaso D'Aquino». Consulenza di Piero Prini.
19,05 **Io conosco un bar.** Incontro con Adriano Dalla Giustina.
19,20 **Tempo dello spirito**, conversazione di mons. Piero Rossano.
19,30 **Cronache del lavoro e dell'economia - Che tempo fa.**
20 — **Telegiornale**
20,40 **«No, no Nanette»**, seconda parte dell'operetta di Vincent Youmans, libretto di Irving Caesar-Otto Harbach-Frank Mandel. Interpreti: Ricchi e Poveri, Aldina Martano.
22 — **A-Z**, un fatto, come e perché, a cura di Luigi Locatelli.
22,45 **Telegiornale - Che tempo fa**

secondo programma

19 — **Dribbling**, a cura di Barenson e Valenti. Segue Sport
20 — **Concerto della sera**, dal duo Selmi-Bongallini
20,30 **Telegiornale**
21 — **Chi dove quando:** Capogrossi, la realtà e il segno.
22 — **«Un lungo silenzio»**, telefilm poliziesco

televisione svizzera

Ore 13: Divenire; 13,30: Tele-revista (a colori) - Un'ora per voi; 14,35: Agricoltura, caccia, pesca (a colori); 15,20: 1974 in immagini (a colori); 16,20: Per i giovani: Ora G. (a colori); 17,05: La Scarpetta di Vetro, film con Leslie Caron (a colori); 18,35: Storie senza parole; 18,55: Sette giorni; 19,30: Telegiornale; 19,45: Estrazioni del lotto; 19,50: Il Vangelo di domani; 20: Scacciapensieri. Disegni animati (a colori); 20,45: Telegiornale; 21: Sparate su Stanislao, film giallo-rosa con Nadia Tiller, Jean Marais; 22,35: Sport

capodistria tv

Ore 19,10: Walt Disney: Pancho, il cane più veloce del West; 20,15: Telegiornale; 20,30: Nel Reich. Documentario per il mondo in guerra; 21,20: La Serra, telefilm; 22,30: Passo di danza, balletto.

ALLA RADIO

nazionale

Giornale radio: ore 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23
6 — Mattutino musicale
7,12 Cronache del Mezzogiorno
7,50 Intervallo musicale
8 — Sui giornali di stamane
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Voi ed io, con Baudo
10 — Speciale GR
11,10 Le interviste impossibili Vittorio Sermonti incontra Giulio Cesare
11,40 Il meglio del meglio
12,10 Nastro di partenza
13,20 La corrida
14,05 L'altro suono
14,50 Incontri con la scienza
15,10 Sorella radio
15,40 Gran varietà
17 — Estrazioni del lotto
17,10 Operazione musica
18 — Tuttamusica
18,15 Ascolta, si fa sera
18,20 Sui nostri mercati
19,30 «La Cenerentola», di Rossini; direttore Franco Mannino
22 — Abc del disco
22,35 C'è modo e modo
23 — I programmi di domani

secondo

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30
6 — Il mattiniere
6,30 Bollettino del mare
7,30 Buon viaggio
7,40 Buongiorno con Joan Baez, Donatello, Piero Umiliani
8,40 Per noi adulti
9,35 «Il viaggio del signor Perrichon» di Labiche, con Gianni Bonagura
10,05 Canzoni per tutti
10,35 Batto quattro
11,35 Ruote e motori
11,50 Cori da tutto il mondo
12,10 Trasmissioni regionali
12,40 Mezzo secolo della radio italiana
13,35 Il distintissimo
13,50 Come e perché
14 — Su di giri
14,30 Trasmissioni regionali
15 — Giradiradisco
15,30 Bollettino del mare
15,40 Gli strumenti della musica
16,35 Ma che radio è
17 — Quando la gente canta
17,25 Estrazioni del lotto
17,30 Speciale GR
17,50 Radiniscimo
19,30 Radiosera
19,55 Supersonic
21,19 Il distintissimo
21,29 Popoff
22,30 Bollettino del mare
22,50 Musica nella sera

terzo

Giornale radio: ore 21
8,30 Concerto di apertura
9,30 Bruckner: Te Deum
10 — La settimana di Haendel
11 — Soprano Irina Archipova
11,30 Università Marconi
11,40 Civiltà musicali europee
12,20 Musicisti italiani d'oggi
13 — La musica nel tempo
14,20 I brandeburghesi in Boemia, opere di Smetana
17 — Conversazione
17,10 Il senzatitolo
17,40 Musiche di compositori argentini
18,10 Musica leggera
18,30 Oltre alla mano
18,45 La grande platea
19,15 Concerto Previtali: Hindemith
20,35 Gino Rossi e la pittura del Novecento
21,15 Sette arti
21,30 Filomusica

Oggi segnaliamo

(v.) Si conclude stasera, con la seconda parte di «No, no, Nanette», la serie delle tre operette televisive che decisamente hanno fatto rimpiangere le valide esecuzioni teatrali dei medesimi spettacoli. Non c'è quindi da segnalare molto in proposito, al l'infuori della musica davvero eccellente di Vincent Youmans. Nella fascia pomeridiana, se non ci saranno cambiamenti, dovrebbero apparire due vecchie comiche, una con Ben Turpin, l'altra con Stanlio e Ollio. Chi si interessa di problemi religiosi ha oggi di che esser soddisfatto: alla terza puntata del profilo di «Tommaso d'Aquino» (ore 18,40) seguirà alle 19,20 «Tempo dello spirito». Alla sera chi trovasse insopportabile l'operetta del *Nazionale*, può trasferirsi sul Secondo e seguire un programma d'arte figurativa dedicato da «Chi dove quando» al pittore Giuseppe Capogrossi, morto nel 1972. La trasmissione è motivata dall'esposizione che la Galleria d'Arte Moderna di Roma ha allestito in onore dell'artista scomparso. Dopodiché si può riaccendere il Nazionale per seguire, alle 22, la sempre stimolante rubrica «A-Z: un fatto come e perché».

TEATRI

ALFIERI - TEATRO STABILE: questa sera ore 21 «O Cesare o nessuno» con Vittorio Gassman. Prenotaz. t. 538.543; 538.361 e Teatro Alfieri tel. 535.440. Ultime 3 recite.

CARIGNANO: stasera ore 21,15 Macario in «Carlin Cardil sarto per tutti» - Biglietti v. Roma 40, t. 544.562.

ERBA: questa sera ore 21,15 Gipo Farassino in «L'eredità 'd Monssù Pingon». Prenotazioni cassa teatro, telefono 690.467.

RITROVI

GALLERIE

TEATRI-RITROVI

CINEMATOGRAFI

PRIME VISIONI

ZONA CROCETTA, SANTA RITA, MIRAFIORI

ZONA S. PAOLO

ZONA FRANCIA

ZONA S. DONATO

ZONA MADONNA DI CAMPAGNA, LUCENTO

ZONA MILANO, REGIO PARCO

PROSEGUIMENTI PRIME VISIONI

SECONDE VISIONI

ZONA VANCHIGLIA, BORGO PO

ZONA CENTRO

ZONA NIZZA, LINGOTTO

RIDUZIONI ENAL-AGIS — CINEMA: Arco — TEATRI: Carignano: Macario; Erba: Gipo Farassino, biglietti ridotti all'Enal per lunedì sera. — PALASPORT: Pallavolo serie A: Cus Torino-Ariccia, riduzioni Enal alla cassa del Palazzetto — PALAGHIACCIO: riduzioni Enal alla cassa — PARCO RUFFINI: Festival Mondiale del Circo, riduzioni Enal alla cassa — TORINO-VARESE: biglietti interi e ridotti all'Enal.

ALPIGNANO

DORA: «Per amare Ofelia» R. Pozzetto, G. Ralli, col. Viet. 14.

BEINASCO

BERTOLINO: «Altrimenti ci arrabbiamo» T. Hill, B. Spencer.

ITALIA: «A muso duro» C. Bronson, techn. Non viet.

BORGARO

ROYAL: «Mannaja il terribile» Fred Harris, colori.

SUSA

CENISIO: «Amici e quel due chiamato Londra».

CIVICO: «Anche gli angeli tirano di destro».

TESTONA

FULGOR: «5 matti allo stadio» I Charlots, colori.

VALPERGA

AMBRA: «C'eravamo tanto amati» N. Manfredi, V. Gassman.

Uno per tutti
(ma non tutti per uno)

Il [illegible] della vita in Italia è aumentato nel 1974 d'oltre il 26 per cento, malgrado che i governi succedutisi alla guida del Paese l'anno scorso abbiano fatto della lotta all'inflazione lo scopo principale della loro attività. C'è da chiedersi che cosa sarebbe successo se si fosse scelta un'altra politica economica, [illegible] restrittiva della produzione e più espansiva dei consumi. Forse sarebbe andata meglio, forse peggio o forse allo stesso modo. Recentemente l'economista Nino Andreatta mi diceva che da uno studio fatto dal suo Istituto di Bologna era emerso che la «congiuntura» del 1964-'65 non si sarebbe comportata molto diversamente, se le autorità politiche e monetarie dell'epoca — che poi sono quelle di oggi — avessero battuto altre strade.

Non è difficile concordare sull'inutilità, o la [illegible] efficacia, di certe misure, quando le cause principali di una crisi [illegible] di struttura più che di congiuntura. Dato a Cesare quel che gli spetta, addebitata cioè una congrua parte del tasso d'inflazione ai motivi congiunturali esterni, come il rincaro delle materie prime e del petrolio, e interni, come la riforma tributaria e la vigorosa spinta impressa dai sindacati ai costi del lavoro (per recuperare rapidamente il distacco sugli altri Paesi), rimangono i motivi strutturali. Tra questi sceglierei oggi la «struttura», la composizione della popolazione italiana.

Nel luglio scorso le forze di lavoro — occupati e persone in cerca della prima o di una nuova occupazione — ammontavano a 19 milioni 599.000, la popolazione non attiva a 34 milioni 949.000 persone, per un totale di 54 milioni 548.000 presenti. Le forze di lavoro, quindi, nell'estate scorsa [illegible] il 35,9 per cento della popolazione, una delle percentuali più [illegible] del mondo occidentale (si può notare, tra parentesi, che ciò non sembra dipendere [illegible] possibilità di lavoro, perché il tasso di disoccupazione era del 2,8 per cento, il più basso dell'ultimo decennio in Italia e non certo tra i più alti del mondo: attualmente negli Usa quel tasso supera il 6%).

Se la popolazione attiva, quella che svolge un lavoro retribuito, bene o male (come lavoro svolto e come retribuzione percepita) è il 34,9 per cento — che diventa il 35,9 aggiungendo circa mezzo milione di disoccupati — ciò significa che poco più di una persona su tre in Italia lavora, ma tutte e tre, ovviamente, consumano. E questo non significa ancora che quella persona su tre produce, sia perché ci sono gli addetti ai servizi, sia perché anche nei settori che producono, industria e agricoltura, ci sono gli improduttivi, quelli che «amministrano» il lavoro produttivo altrui.

La [illegible] divisione esiste, inutile dirlo, in tutti i paesi, anzi in Italia gli occupati nel settore terziario — credito, commercio, trasporti, pubblica amministrazione — sono forse meno numerosi, rispetto ai paesi economicamente più progrediti. In Italia erano, in luglio, poco più di 7 milioni e mezzo, il 38,6 per cento degli occupati, contro percentuali varianti dal 43 al 54 per cento negli altri paesi della Comunità Europea e oltre il 60 per cento negli Stati Uniti, tutti paesi il cui tasso d'inflazione (Gran Bretagna eccettuata) è stato nel 1974 assai inferiore al nostro. E' una differenza in buona parte imputabile all'agricoltura che ancora assorbe in Italia il 16,6 per cento degli occupati, contro l'11,9 in Francia, il 7,5 in Germania, appena il 4,2 per cento negli Stati Uniti. Rimane da vedere quanto rendono, da noi e all'estero, gli agricoltori e gli addetti ai servizi.

Tra le tante riforme di cui si parla, e da tanto tempo, solo oggi s'incomincia forse a realizzare il fatto che le più necessarie e urgenti sono quelle dell'agricoltura e dei servizi, primi tra questi il commercio privato e l'amministrazione pubblica. Ciò per evitare che un solo settore, l'industria, lavori e produca per tutti, a un livello competitivo con il resto del mondo. Anche i *Tre moschettieri* di Alessandro Dumas avevano per motto: uno per tutti, ma completato con una seconda parte, «tutti per uno», senza la quale il motto non regge.

In Italia, invece, l'agricoltura è abbandonata a se stessa, senza aiuti e senza guida, arretrata, dispersiva, tagliata fuori dal resto del Paese anche per quanto riguarda la commercializzazione dei suoi prodotti. Il commercio non fa da tramite tra produttori e consumatori, ma è una catena lungo la quale costi e prezzi aumentano, come la palla di neve che precipitando s'ingrossa e diventa valanga. E i servizi della pubblica amministrazione non sono un diritto del cittadino, che li paga con un terzo del suo reddito in media, ma una concessione, da farsi se e quando se ne ha voglia, in ogni caso il più tardi e il peggio possibile.

Mario Salvatorelli

Un'indagine della Banca d'Italia

Il capitale italiano e le multinazionali

Quattrocento le nostre partecipazioni dirette e altrettante le indirette — Investiti a fine '73 1682 miliardi, con un fatturato di 3021 miliardi — Oltre 200 mila posti di lavoro creati nei Paesi in via di sviluppo

Roma, 3 gennaio.

Anche il capitale italiano ha creato società multinazionali: notizie in proposito sono rivelate dalla Banca d'Italia, in uno studio redatto da un suo funzionario, Antonello Biagioli, dopo un'indagine diretta. Si tratta d'uno studio con pochissimi precedenti internazionali. Per società «multinazionali» la Banca d'Italia indica quelle società italiane che, trasferendo proprio capitale, hanno creato all'estero società finanziarie o «holdings».

La Banca d'Italia ha individuato trenta «multinazionali» italiane ed è riuscita a esaminare l'attività di 20 di esse. Queste hanno creato all'estero (partendo dal dopoguerra, ma intensificando l'attività tra il 1968 e il '73) ben 391 partecipazioni dirette e 404 partecipazioni indirette. Queste ultime sono quelle acquisite da consociate, società finanziarie e holding create all'estero.

Per esattezza le holding italiane all'estero sono così collocate: 26 in Svizzera e Lussemburgo, 3 negli altri Paesi industriali e 3 in quelli in via di sviluppo. Le finanziarie: 46 in Svizzera e Lussemburgo, 19 nei Paesi industriali e 14 negli altri. Il capitale multinazionale italiano ha creato direttamente 55 società in Svizzera e Lussemburgo, 181 nei Paesi industriali e 175 in quelli in via di sviluppo.

In totale il capitale multinazionale italiano ha investito all'estero 1244 miliardi a fine '71, saliti a 1682 a fine '73. Alla fine del '71 la capitalizzazione aveva creato 300 mila posti di lavoro e dato luogo a un fatturato di 2369 miliardi, salito l'anno dopo a [illegible] miliardi. A un primo esame può sembrare negativo, data la situazione di larga disoccupazione esistente in Italia, aver creato all'estero un numero di posti di lavoro pari al 2 per cento di quelli esistenti in Italia. Ma questa mole di lavoro era pagata, nel '71, con appena 366 miliardi.

La verità è che le multinazionali italiane hanno creato posti di lavoro soprattutto nei Paesi in via di sviluppo (211 mila 500), che costano la stessa cifra dei 78 mila creati nei Paesi industriali. Le multinazionali italiane, cioè, s'espandono soprattutto nei Paesi in via di sviluppo (dove i salari sono bassi). Scarsi sono poi i rapporti economici tra società multinazionali «madri» e loro creazioni all'estero; pochi i prodotti ottenuti all'estero importati in Italia (250 miliardi) e pochi quelli ceduti dalle «multinazionali» italiane alle proprie creature estere (360 miliardi).

Quali le motivazioni, dunque, dell'espansione multinazionale italiana? Lo studio della Banca d'Italia non dà una precisa risposta, ma resta escluso, ed è già un elemento utile di conoscenza, che si creino attività all'estero per risparmiare sulla manodopera italiana (importando componenti di minor costo) o per espandervi vendite di prodotti fabbricati in Italia. E' pure escluso che lo sviluppo multinazionale del nostro capitale rechi danno alla nostra bilancia valutaria con l'estero: le imprese create all'estero mostrano infatti di svilupparsi soprattutto mediante autofinanziamento o mediante acquisizione di prestiti o compartecipazioni locali.

Si sa, da recenti avvenimenti, che talvolta società italiane vengono acquistate da un capitale estero che in origine era capitale italiano trasferitosi all'estero. Ma ciò può avvenire mediante «multinazionali» collocatesi in Lussemburgo o Svizzera e simili. I Paesi in via di sviluppo, invece, limitano estremamente la riesportazione nel Paese «madre» di capitali entrati nel proprio Paese o degli utili che essi vi producono. Così può essere che l'Italia stia creando sue aziende in Paesi in via di sviluppo per utilizzare brevetti, esperienza, personale, macchinari non ulteriormente utilizzabili in Italia. Un dato positivo, se così è, per il nostro Paese, oltre che per quelli in via di sviluppo.

Giulio Mazzocchi

LE BORSE ESTERE

Londra ha sfiorato i minimi assoluti

Ieri l'indice ha toccato 150,5 - In un anno, ribassi che si avvicinano al 60 per cento

Londra, 3 gennaio.

(Radiocor) L'indice «Financial Times» delle azioni industriali alla Borsa di Londra ha ieri sfiorato il minimo assoluto degli ultimi vent'anni toccato nel corso della seduta 149,5. Nel finale tuttavia si è avuto un leggero recupero che ha consentito all'indice di riportarsi sopra quota 150 e precisamente 150,6 contro 161,4 del 31 dicembre, con una flessione quindi del 6,67 per cento.

Il basso livello toccato ieri dall'indice è risultato tuttavia di poco migliore a quello registrato il 13 dicembre scorso e cioè 150 tondo. Percentualmente si è trattato, comunque, di una grossa perdita in una sola seduta anche se si considera la perdita subita nell'intero 1974 e cioè quasi il 60 per cento (l'indice infatti il 31 dicembre 1973 era a 344), e tale calo costituisce un proseguimento del ribasso iniziatosi dalla metà di maggio del 1972, dopo che era stato toccato il massimo assoluto di 543,6 punti.

Il ribasso accusato dai corsi azionari nel decorso anno viene motivato dagli ambienti di Borsa dalla crisi petrolifera, dalla settimana lavorativa di tre giorni effettuata nel primo trimestre, dai guai finanziari delle banche e delle società finanziarie e dal peggioramento della posizione industriale e commerciale inglese.

Il tracollo di martedì è stato conseguenza della crisi della Burmah Oil e del sensibile ribasso del prezzo dell'oro.

Oggi l'indice è terminato a 150,5 con una perdita di 0,10 punti su ieri.

ZURIGO: +1,45%.

L'indice generale è 206,2: è aumentato rispetto al 30-12-1974 (303,3) dell'1,45 per cento.

FRANCOFORTE: rialzi.

L'indice degli industriali è passato da 110,60 a 112,70, con un guadagno dell'1,07 per cento.

PARIGI: guadagni.

L'indice dei valori francesi è passato da 99,7 a 101,3 con un guadagno dell'1,58 per cento.

NEW YORK: +0,39%.

Wall Street ha chiuso in rialzo. L'indice degli industriali ha guadagnato lo 0,39 per cento.

Medie Dow Jones (tra parentesi le precedenti): industriali 634,54 (632,04); trasporti 148,84 (148,47); pubbliche utilità 74,20 (71,02).

Le riserve inglesi in fortissimo calo

Londra, 3 gennaio.

(m. ci.) Le riserve britanniche di oro e valute straniere sono diminuite in dicembre di 441 milioni di sterline (oltre 1 miliardo di dollari) e assommano adesso a 2 miliardi 890 milioni. E' una perdita-record in un solo mese, e conferma la gravità della posizione finanziaria ed economica del Regno Unito.

L'emorragia ha due cause immediate. Primo: le azioni di sostegno della sterlina compiute dalla Banca d'Inghilterra, soprattutto dopo la brusca diffidenza araba verso questa valuta. Secondo: il pagamento di interessi su vari prestiti. Le cause profonde e fondamentali della crisi vanno, però, cercate nelle traversie inglesi e nei crescenti dubbi sulle possibilità di ripresa di questa economia.

La Gran Bretagna non può disporre adesso che di 8 miliardi di dollari in prestiti internazionali, 3 miliardi dei quali già usati. A questo ritmo, le scorte finanziarie si esauriranno fra non molti mesi, per cui il governo dovrà presto agire o con una nuova strategia economica o con la ricerca di nuovi crediti. S'aggrava frattanto ogni giorno la debolezza della sterlina.

L'indice sale da 48,65 a 49,07 (+0,86%)

Azioni in leggero recupero

Milano, 3 gennaio.

(Radiocor) Nonostante gli affari si siano rarefatti ancora, il mercato ha registrato diffusi anche se contenuti recuperi che hanno consentito all'indice un progresso dello 0,86 per cento, da 48,65 a 49,07. Le lievi migliorie in apertura (sola eccezione, le Fiat, apparse trascurate) si sono consolidate anche e soprattutto per l'avvenuto pagamento dei saldi debitori della liquidazione di dicembre che è servito a fugare i timori avanzati da alcuni in merito a presunte difficoltà da parte di qualche finanziaria minore. Ciò ha contribuito a sollecitare qualche ricopertura di posizioni al ribasso, tanto che al listino la quota ha iscritto i massimi della giornata. Dei 168 titoli quotati 99 sono terminati in rialzo 39 in ribasso e 30 invariati.

Attività in aumento nel reddito fisso, dove è proseguita l'azione rivalutativa della domanda. Anche oggi infatti sono state registrate diffuse migliorie a eccezione di alcune emissioni apparse in assestamento dopo gli strappi della vigilia. Diritti: Alleanza 17.990, Lanerossi 0,75.

Il valore delle azioni trattate oggi è risultato di 2 miliardi 33 milioni di lire.

Ultimi prezzi del dopoborsa: attività nulla nel pomeriggio: non è stata pertanto possibile la rilevazione.

A Torino il mercato azionario ha chiuso l'ottava su toni di maggior fermezza. Nel reddito fisso qualche assestamento si è alternato con ulteriori progressi.

LE AZIONI A MILANO

Elaborazione dei dati a cura dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

Titoli	3-1-75	Variaz.
ALIMENTARI		
Alimont	3450	—
Bonifiche Ferr.	4075	+ 5
Buton	3800	— 1
Chiari & Forti	2301	+ 1
Eridania	1963	+ 45
I.B.P.	4050	— 49
Motta	2180	+ 10
B. Zucch.	555	+ 5
» » pr.	569	— 10
Vencli Unica	355	+ 2
ASSICURATIVI		
Alleanza	28150	— 50
Assicur.	100500	+ 3000
Ass. Mil.	11712	+ 142
Ass. Mil. pr.	7500	+ 150
Latina	1180	+ 30
Latina pr.	1049	+ 49
Generali	54880	+ 780
Italia Ass.	16580	—
Abeille	13950	+ 130
Fond. Inc.	11410	+ 210
Fond. Vita	24250	+ 70
Ras	66490	+ 800
S.A.I.	11500	+ 200
Toro Ass.	30000	+ 1495
Toro Ass. pr.	12400	+ 480
Ausonia	4430	—
Boering	323	—
BANCARI		
B. Comm. Ital.	13300	+ 100
Banco Roma	12795	+ 45
Banco Lariano	6090	— 9
Credito It.	1055	+ 55
Interbanca pr.	15550	+ 260
Mediobanca	69000	+ 300
Cred. Varesino	6550	+ 100
CARTARI - EDITOR.		
De Medici	1109	+ 4
Binda	5100	—
Burgo	12600	+ 400
Burgo pr.	5700	—
Donzelli	1490	—
Mondad. pr.	1600	+ 40
CEMENTI - CERAMICHE		
Cementir	1720	—
Cer. Pozzi	1195	— 5
Eternit	997	— 3
Italcementi	23400	+ 400
Ginori	348	— 3
Unicem	3800	+ 30
CHIMICI		
Anic	901	+ 3 50
Brioschi	78000	—
Caffaro	300	— 2
C. Erba	3940	— 50
Erba priv.	2240	— 9
Italgas	552	+ 9
Lepetit	8830	— 10
Lepetit pr.	8810	—
Liquigas	712	—
Liquigas priv.	143	—
Mira L.	33040	+ 140
Montedison	613	+ 8
Napoletana Gas	520	+ 25
Perlier	640	— 30
Petrolifere	2130	—
Pierrel	1420	—
Rumianca	1407	— 3
Snia	4843	+ 15
Sinalpesto	4997	+ 19
COMMERCIO		
Rinasc.	105	+ 2 50
Rinasc. pr.	78	+ 3 75
Silos di Genova	3350	+ 192
Standa	9340	+ 140
COMUNICAZIONI		
Alitalia pr.	1470	— 30
Ausiliare	3775	+ 95
Aut. To-Mi	2780	—
Italcable	2745	+ 45
N. Milano	3975	— 24
Sip	1300	— 1
N.A.I.	3515	+ 35
ELETTROTEC.		
Magneti M. pr.	640	— 9 75
Marelli E.	364	—
Pan Electric	1975	+ 19
Tecnomasio	240	+ 7
FINANZIARI		
Agricola	1901	— 49
Bastogi	1189	+ 25
Centrale	9520	+ 120
Brede	2335	—
Finmare	135	+ 3
Finsider	320	+ 4
Flaminia Nuova	889	— 11
Generalfin	957	— 10
G.I.M.	2585	+ 80
IFI priv.	2350	+ 10
IBI	8360	+ 70
Invest	2080	+ 40
Mittel	3625	+ 20
Pirelli & C.	1250	— 19
Pirelli SpA	742	+ 2
Riva Finanz.	2110	— 10
Sarom	2139	— 9
S.M.E.	1355	—
STET	1825	— 5
Partec. Finanz.	1270	+ 10
Sif. Bonifiche	10290	—
IMMOBILIARI		
Acdes	2791	+ 21
Beni Imm. It. ord.	740	—
Beni Imm. It. priv.	494	— 14
Beni Stab.	4339	+ 49
Cerimsa	5050	+ 50
Cosa	1370	+ 11
Condotte Acqua	605	+ 1
De Angeli Frua	5800	—
Generale Immob.	290	+ 10
Iniziativa Ed.	4380	—
La Milano C.	30290	—
Risan. Napoli	8210	+ 10
Tremno	5320	+ 20
Imm. Vittoria	5380	+ 40
MECCANICI - AUTOM.		
Fiat	949	— 8
Fiat priv.	650	—
Fr. Tosi	9050	—
Gilardini	3835	+ 170
Nebiolo	275	+ 5
Olivetti	1170	+ 45
Olivetti pr.	895	+ 5
Westingh.	2980	— 40
Worthington	2150	— 50
MINERARI ED ESTRATTIVI		
Breggi-Iz.	1030	— 40
Dalmine	335	+ 4
Falck	5750	+ 75
Falck pr.	4750	—
Ilva-Viola	2220	+ 20
Italsider	399	+ 2
Magona	2000	— 15
Sml-Metalli	2450	— 11
Sifa	1045	+ 20
Ferriciola	2948	— 7
Sicio	1121	+ 20
Terni	82	—
Trafilerie	950	—
TESSILI		
Centenari	530	—
Cot. Cantoni	9340	+ 40
Cucirini	4660	—
Cascami	3580	—
Fisac	1800	— 50
Lanerossi	2440	— 110
Lan. Gavardo	2480	—
Linificio	619	+ 1
Marz. pr.	1150	— 1
Montefibre	106 50	+ 2 38
Montefibre priv.	190	— 5
Olcese	338	+ 1
Rotondi	115000	—
Scotti	1410	—
Snia Visc.	1449	+ 9
Snia Visc. pr.	871	— 1
Tilane	1180	+ 15
Un. Manif.	44100	+ 100
DIVERSI		
De Ferrari	1840	—
Acque pot.	990	—
Calestur. Varese	4310	—
Cian	2300	+ 40
Cir	5820	—
Pacchetti	174	+ 1
Reina	1899	— 3
Smeriglio	65	+ 1
T. Acqui	1150	+ 51
Acqua Marcia	[illegible]	+ 2

LE AZIONI A TORINO

Titoli	3-1-75	Variaz.
ALIMENTARI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
MINERARI ED ESTRATTIVI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
COMUNICAZIONI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
IMMOBILIARI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
CHIMICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
FINANZIARI - ASSICURATIVI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
TESSILI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
METALMECCANICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
DIVERSI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
OBBLIG. CONVERTIBILI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]

REDDITO FISSO A TORINO

VALORI DI STATO		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
OBBLIG. CONVERTIBILI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
OBBL. IN VALUTA ESTERA		
[illegible]	[illegible]	[illegible]

NOTIZIARIO

La Montedison agli azionisti

Milano, 3 gennaio.

(r. s.) «Col bilancio 1974 la Montedison effettuerà il massimo consentito degli ammortamenti ed è da ritenere anche che le aspettative degli azionisti potranno essere soddisfatte». Lo ha detto Giorgio Corsi, uno degli amministratori delegati della società, in un'intervista al settimanale «Panorama». Corsi ha anche detto che alla Montedison «interessa consolidare la posizione nel settore bancario, ma non è un obiettivo prioritario».

Fiat vendute negli Usa

Englewood Cliffs, 3 gennaio.

(Radiocor) La Fiat Distributors Inc. comunica che le vendite di vetture Fiat negli Stati Uniti sono ammontate a 5042 unità in dicembre, con un aumento del 175,1 per cento rispetto alle 1833 unità del dicembre 1973. Le vendite dell'intera annata sono, complessivamente, di 71.030 unità, con un incremento del 23,2 per cento rispetto alle 58.447 unità del 1973.

Meno auto negli Usa

Detroit, 3 gennaio.

(Ap) La produzione automobilistica statunitense ha subito un calo del 24% nel corso del 1974 rispetto al livello da primato conseguito l'anno prima. Lo si apprende da dati definitivi appena pubblicati. Nel '74 sono state fabbricate 7.340.373 auto, 9.660.819 l'anno prima, e 2.320.401 veicoli commerciali, con un calo del 10% rispetto ai 2.585.821 del '73.

Aiuti alla Fodens

Londra, 3 gennaio.

(Dow Jones) Il governo inglese darà aiuti finanziari alla Fodens Ltd., fabbrica di motori Diesel e autoveicoli e ora in difficoltà finanziarie. L'appoggio sarà sotto forma di garanzie di credito.

Citroën e Berliet

Parigi, 3 gennaio.

(Radiocor) Oggi la Citroën Sa e la Automobiles Citroën Sa hanno ceduto la loro partecipazione del 98,6 per cento nella Automobiles Berliet alla Regie Nationale des Usines Renault al prezzo precedentemente concordato di 300 franchi per azione; lo ha reso noto l'associazione degli agenti di cambio di Parigi.

E' all'esame del "Tesoro„

Moneta da 500 lire in una lega d'argento

Due grammi di metallo nobile - Sostituirà il biglietto di Stato la cui vita è di pochi mesi

Roma, 3 gennaio.

(Ag. Italia) Una moneta metallica in lega a basso contenuto di argento potrebbe, tra breve, sostituire il biglietto di Stato da 500 lire: questo il contenuto di uno schema di disegno di legge all'esame del ministro Tesoro.

I servizi tecnici del ministero si sono ormai definitivamente orientati verso una moneta metallica e cioè il taglio da 500 lire, divenuto — a opera dell'inflazione — un taglio divisionario e, cioè, riservato a pagamenti di piccola entità. In questo ambito appare sempre meno conveniente mantenere in circolazione unicamente il biglietto di Stato, che — proprio per l'uso divisionario che ne viene fatto — subisce un logorio tecnico che riduce a pochi mesi la vita media di ogni biglietto.

Per contro, la moneta da 500 lire coniata tra il 1958 e il 1965 in tre diverse edizioni (Caravelle in 99,3 milioni di esemplari, Unità in 27,1 milioni e Dante in 5 milioni, per un totale di 131,4 milioni di pezzi) non è più utilizzabile; il suo contenuto in argento fino è pari a 9,5 grammi e poiché il prezzo dell'argento è oggi sulle 100 lire il grammo, è evidente l'impossibilità oggettiva di un conio di questo tipo. Seguendo gli orientamenti di altri Paesi su monete di analogo valore la proposta prevede il conio di una moneta di dimensioni identiche a quella da 500 lire in argento con un contenuto «nobile» (cioè di argento fino) non superiore ai 2 grammi, da integrare con leghe.

Un'interrogazione di Preti

Banche italiane evadono il fisco?

Roma, 3 gennaio.

(Ansa) L'on. Luigi Preti ha presentato un'interrogazione al ministro delle Finanze e al ministro del Tesoro *«per sapere se sia vero che varie aziende di credito, anche di diritto pubblico, in occasione della chiusura di fine anno, avrebbero stornato da conti correnti o rapporti al portatore varie decine di miliardi, al fine di far apparire nei conti [illegible] giacenze inferiori o addirittura passività».*

Rilevato che queste operazioni «costituiscono vere e proprie evasioni fiscali e provocano danno all'erario dello Stato in un momento particolarmente grave per l'economia della nazione», l'onorevole Preti così conclude: «Ho fiducia che, ove la circostanza sia vera, venga sollecitato dalle autorità governative l'intervento degli organi competenti sulla base di un elementare principio, per cui le banche, soprattutto se di proprietà pubblica, devono agire con il massimo scrupolo e correttezza e seguire le direttive generali di governo, tra cui è certamente degna della massima considerazione quella che dichiara la lotta contro le forme più gravi e più consistenti di evasione fiscale».

Germania: in attivo la bilancia valutaria

Francoforte, 3 gennaio.

(Radiocor) La bilancia dei pagamenti correnti della Germania Occidentale ha fatto registrare, nel mese di novembre, un attivo di 2920 milioni di marchi contro un attivo di 2915 milioni (cifra revisionata) nel mese di ottobre e di 1093 milioni di marchi nel novembre 1973.

Nei primi 11 mesi del '74 la bilancia dei pagamenti correnti ha visto un attivo di 22.380 milioni di marchi contro 10.708 milioni del corrispondente periodo dell'anno precedente.

La bilancia di base dei pagamenti, includendo anche i capitali a lungo termine, mostra un attivo provvisorio di 2820 milioni di marchi in novembre, contro 2287 milioni di ottobre.

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Banconote (Milano)		Esportazione (Milano)		Ufficiale Uic (Milano-Roma)	
Dollaro	651	(656)	648,60	(651,10)	648,575	(651,05)
Doll. can.	650	(650)	654,70	(657,60)	654,85	(657,30)
Fr. svizzero	256,50	(256)	256,65	(256,10)	256,30	(256,20)
Corona dan.	114,75	(115)	114,60	(115,30)	114,63	(115,75)
Cor. norv.	123	(123)	124,62	(124,44)	124,66	(124,52)
Cor. svedese	156	(156)	159,15	[illegible]	159,13	(158,965)
Fiorino	260,25	(259,50)	260,30	(259,55)	260,20	(259,575)
Franco belga	17,80	(17,80)	17,99	(17,9375)	17,98	(17,939)
Fr. francese	146,10	(146)	146,25	(146,01)	146,27	(146,155)
Sterlina	1520	[illegible]	1519,45	(1521,40)	1519,47	(1521,45)
Marco	270,10	(269)	270,50	(269,15)	270,40	(269,125)
Scellino	37,80	(37,80)	37,99	(37,955)	37,995	(37,962)
Escudo	25,70	(26)	26,52	(26,53)	26,505	(26,51)
Peseta	11,20	(11,15)	11,555	(11,386)	11,557	(11,385)
Yen	2,00	(2,15)	2,16	(2,166)	2,194	(2,166)
Dinaro gr.	25,00	(26)	—	—	—	—
Dinaro picc.	36	(37)	—	—	—	—
Dracma gr.	19,30	(19,30)	—	—	—	—
Dracma picc.	20	(20)	—	—	—	—

Oro fino 3500-3800 (3900-4000) lire al grammo; Argento 88.500-92.500 (90.500-94.500) lire al kg; Monete: sterlina oro vecchio conio 39.000-42.000 ([illegible]); nuovo conio 41.000-44.000 (42.000-45.000); marengo italiano 38.000-41.000 (39.000-43.000); marengo svizzero 39.000-42.000 (39.000-41.000); marengo francese 39.000-42.000 (39.000-41.000). Trasferimenti (prezzi informativi): New York 608-688; Parigi 150-156; Zurigo 264-272; Francoforte 278-288; Londra 1561-1621. Tassi indicativi lira interbancaria comunicati dalla Compagnia finanziaria intermobiliare di Milano (valuta 4 gennaio): [illegible] ore: 16 1/4-16 1/2; un mese: 16,875-17,125; [illegible] mesi: 16,875-17,125; tre mesi: 17-17,25; sei mesi: 17,25-17,50; un anno non quotato. Tassi di interesse sulle [illegible] del 3 gennaio: Dollaro Usa: 48 ore: 8 3/4-9; un mese: 9 1/2-10 1/2; tre mesi: 9 1/4-10 1/2; sei mesi: 9 1/4-10. Marco: 48 ore: 7-7 1/2; un mese: 7 1/4-7 3/4; tre mesi: 7 7/8-8 1/8; sei mesi: 7 11/16-8 11/16. Franco svizz.: 48 ore: 7-8; un mese: 8 7/8-9 3/8; tre mesi: 9 3/8-9 7/8; sei mesi: 9-9 1/2.

ORO: CHIUSURE INTERNAZIONALI

(prezzi dei venditori in dollari per oncia)

MERCATI	2-1	3-1
Londra	174,00	175,00
Zurigo	chiuso	175,00
Parigi	188,90	178,75
New York	178,89	178,86
Beirut	176,00	176,00
Hong Kong	179,20	177,60

Un'oncia troy uguale a gr. 31,1035

FONDI D'INVESTIMENTO

Quotazioni 3-1		Rim.	Emiss.
[illegible]	doll.	5,58	—
Capital Italia	»	7,79	—
Epsitalia	»	7,11	—
Fonditalia	»	9,11	—
Intercontin.	»	9,16	—
Interfund	»	8,67	—
Int. S. Fund	»	5,38	—
Intertrust	»	7,57	8,25
Italamerica	»	7,91	8,39
Italfortune	»	7,47	8,13
Italunion	»	8,10	8,83
Mediol. Sel.	»	10,26	11,15
Romainvest	»	9,26	10,00
Interitalia	lire	6542	7150
Tre R.	»	5098,27	—
Eur. '69	[illegible]	135,61	—

In Lazio-Juve è il personaggio più atteso

La partita di Chinaglia

Il centravanti non segna da 7 giornate - "La gente non mi capisce — dice — i fischi mi feriscono" - Vivace battibecco fra Wilson e un tifoso

(Dal nostro inviato speciale) Roma, 3 gennaio.

In America, la gente usa i fischi come applausi: forse è per questo motivo che Giorgio Chinaglia, il calciatore più fischiato d'Italia, starebbe meditando di emigrare negli Stati Uniti. La battuta circola a Roma dopo il viaggio d'affari che Chinaglia ha compiuto recentemente a Boston approfittando della breve vacanza natalizia. E' una battuta maligna.

L'assurdo linciaggio al centravanti della Lazio, che prima avveniva sui campi di tutta la penisola, fatta eccezione per Roma, sta contagiando anche la Capitale. I tifosi, non solo di fede giallorossa, gli rendono la vita insopportabile, sino a qualche mese fa Chinaglia era il « re » di Roma: capocannoniere del torneo, si era meritatamente cucito lo scudetto sul petto, era il centravanti della Nazionale. Poi ci fu il « gesto » di Monaco, ci furono le polemiche. Quel gesto istintivo di un atleta amareggiato è stato riproposto l'altra sera dalla tv nel corso di « Un anno di sport » e la Lazio ha preso posizione in difesa del proprio giocatore inviando, a firma del presidente Lenzini, un duro comunicato di protesta al direttore del Telegiornale, al capo dei servizi sportivi tv e per conoscenza a Carraro, Franchi e Campana in cui si esprime il « rammarico per il contenuto della trasmissione ed in particolare per l'esiguo spazio dedicato alla conquista dello scudetto in contrasto con l'ampio risalto dato all'episodio riguardante Chinaglia ai campionati del mondo, risalto che indubbiamente contribuisce a gettare ingiustificato discredito sull'uomo e di riflesso sulla società e favorisce l'indegna campagna denigratoria in atto nei confronti del giocatore ».

Alla Lazio dicono che la tv ha dato il « colpo di grazia » a Chinaglia. Lui ha i nervi tesi, è vicinissimo al punto di rottura. Ai fischi si uniscono le offese, dopo le partite, durante gli allenamenti, per strada o nei locali pubblici. Anche la sua famiglia ne è coinvolta. La moglie, Connie, cresciuta negli Usa con il mito della « privacy », è stanca di questa situazione e potrebbe influenzare il marito a prendere certe decisioni. Chinaglia, però, dice che rimarrà in Italia. In cuor suo spera che questo incubo finisca. Forse basterebbe un gol alla Juventus per consentirgli di respirare almeno per una settimana: « Long John » ha realizzato finora solo quattro gol e non segna in campionato da 630 minuti.

A Tor di Quinto oggi c'erano 3000 spettatori ad assistere alla partita d'allenamento della Lazio, conclusasi con il punteggio di 4-4 (quattro gol di D'Amico). Nessuno ha disturbato Chinaglia, c'è stato anzi qualche applauso d'incoraggiamento. Ma l'ambiente è carico d'elettricità e la prova la si è avuta quando uno spettatore ha insultato Wilson dopo che l'ex capitano aveva caricato fallosamente il portiere avversario (ed era stato duramente rimproverato da Re Cecconi). Ne è nato un battibecco: Wilson ha replicato al tifoso poi, scuro in volto, ha preso la via degli spogliatoi, protestando con Maestrelli che non si deciderebbe a far disputare gli allenamenti a porte chiuse.

C'è grande attesa per la supersfida con la Juventus, dove la Lazio è chiamata a salvare se stessa e l'interesse del campionato, minacciato dal « ciclone bianconero ». Chinaglia è il primo a rendersene conto. Cerca di caricare i compagni, ma è lui ad averne più bisogno: ha il morale sotto i tacchetti. « La vita mi è fatta insopportabile per me — si sfoga "Giorgione". — E' il prezzo che devo pagare. Io, in campo, gioco con lo spirito di un dilettante, ma la gente non mi capisce. Adesso i fischi mi feriscono. Sono diventato troppo importante. A Roma si parla più di Chinaglia che di politica. Gli amici mi chiedono come faccio a resistere alla tentazione di scavalcare la rete di protezione e scagliarmi contro chi mi offende gratuitamente. E' chiaro che sono umano ».

— Da quando è diventato capitano ha accentrato su di sé troppe responsabilità.

« Indubbiamente sono un bersaglio facile, ma la Lazio doveva risolvere certe situazioni interne e questo era l'unico modo. Alcuni giocatori non si capivano più, non si rispettavano. Mancava l'umiltà. Sono diventato capitano perché così ha voluto la squadra. Adesso le cose vanno meglio per la Lazio, anche se mi rendo conto di essere il parafulmine ».

— Non crede che cambiare ambiente, trasferirsi in un altro club, le gioverebbe?

« L'ipotesi di un trasferimento non la prendo in considerazione. Eppoi, dove andrei? ».

— In che misura la situazione influisce sul suo rendimento?

« Non saprei rispondere. Non voglio farne un alibi. Da sette domeniche non segno, ma per fortuna ho fatto fare i gol. Riesco a rendermi utile, altrimenti sarebbe un dramma ».

— Domenica scorsa, a Marassi, la Nazionale è stata subissata di fischi.

« Per una volta tanto il fischiato non ero io. E' una magra consolazione. Ma pensiamo al campionato. Se la Juventus vince all'Olimpico, si riprende lo scudetto, i bianconeri vanno forte e meritano il primato. Anche se il Milan, sulla carta, dispone di una "rosa" di giocatori forse anche più forte di quella juventina ma è già in ritardo. Tocca a noi cercare di fermare la fuga della capolista ».

Maestrelli opporrà alla Juventus la stessa formazione vittoriosa a Varese. In panchina siederanno Moriggi, Polentes e Nanni. Stasera i biancazzurri sono in ritiro in un albergo alla periferia di Roma. Per Lazio-Juventus si va verso l'esaurito. Restano disponibili solo chi biglietti di curva. Si prevede un incasso-record di 310 milioni.

Bruno Bernardi

Chinaglia, per il morale, vuole battere la Juventus

Bettega punta sul pari

"Potrebbe finire sullo 0-0" - "Avremo contro una squadra scatenata"

Roberto Bettega è uno dei protagonisti più adatti per parlare di Lazio-Juventus. Giocare contro la squadra di Maestrelli gli porta fortuna, l'appuntamento con il gol nelle ultime sfide veniva sempre rispettato secondo un rigido schema: una prodezza del bianconero, una magra figura del suo diretto controllore Facco.

La scorsa stagione Bettega non giocò contro i biancazzurri a Roma: Vycpalek schierò il tandem Anastasi-Altafini, Roberto s'accontentò della panchina. Fu una brutta giornata per la Juve, travolta dal ritmo degli avversari. Un 3-1 difficile da dimenticare, che indubbiamente ebbe un notevole « peso » psicologico nella corsa per lo scudetto. « Domani — dice ora Bettega — sarà un'altra musica. L'anno scorso la Juventus fu colta in contropiede dalla partenza-lampo della Lazio. Subì il gioco, senza riuscire ad impostare una controffensiva. Adesso siamo preparati per contrastare il passo a Chinaglia e soci ».

Il Bettega che si presenta all'Olimpico veste adesso altri panni. L'incontro di Coppa Uefa ad Amsterdam con l'Ajax ha segnato una trasformazione fondamentale nella sua carriera. Bettega ha abbandonato la consueta posizione avanzata per ricoprire il ruolo di centrocampista. Il bianconero ha interpretato le disposizioni tattiche di Parola alla perfezione, senza difficoltà.

E' un mutamento che denota l'intelligenza e la duttilità del giocatore, pronto ad accettare una nuova formula per migliorare il movimento della squadra. Non s'è trattato dunque d'un sacrificio, ma d'una scelta. Un ritorno alle origini, se si considera che Bettega iniziò a tirare i primi calci nel Nagc della Juventus come mediano, per poi passare a mezz'ala.

« Ora — afferma Bettega — posso partecipare maggiormente all'azione, sono sempre nel vivo del gioco. Aiuto le "punte", copro una zona del campo, ho la possibilità d'inserirmi egualmente in ogni momento della partita per tentare la conclusione. Amo lo scambio breve con il compagno, il "dialogo" che consente di mettere in mostra certe qualità tecniche ».

— Senza dubbio sarà più difficile per lei trovare il gol...

« Può darsi, ma con uomini come Damiani, Anastasi, Altafini non credo proprio che possano esistere eccessivi problemi ».

— Lei pensa che anche Chinaglia possa ricoprire contro la Juventus una posizione più arretrata, come negli ultimi incontri?

« No. Chinaglia giocherà "di punta" per rispettare le caratteristiche di questa partita. Io mi aspetto una Lazio aggressiva, consapevole d'avere a portata di mano la grande occasione. Noi, comunque, non lasceremo nulla d'intentato, portarci in testa alla classifica con cinque punti di vantaggio potrebbe significare una svolta del campionato ».

— Chinaglia ha i nervi a fior di pelle per i fischi che da tempo raccoglie negli stadi di tutta Italia. Ha addirittura minacciato di "chiudere" con il calcio e di trasferirsi come dilettante negli Stati Uniti. Uno stato d'animo, quello di "Giorgione", che potrebbe darvi già in partenza un vantaggio.

« Chinaglia sta soltanto attraversando un periodo di scoraggiamento, anche a me è capitato. Non dobbiamo però illuderci. Chinaglia cercherà di fornire una grande prova contro la Juventus, lo scontro diretto è troppo importante ».

— Lazio e Juventus hanno caratteristiche simili. Due collettivi equilibrati che impostano il gioco prima di tutto sotto il profilo del ritmo. Pensa che si possa abbozzare un pronostico?

« Forse potrebbe finire — dice Bettega — con un pareggio, con uno 0-0. Certo, basterà un pizzico di rendimento in più per sovvertire l'andamento della gara ».

— Quale obbiettivo si propone la Juventus per l'inizio del girone di ritorno?

« Tre punti di vantaggio ci farebbero comodo, non dimentichiamo che il calendario ci riserverà ancora scontri durissimi ».

Anche Parola firmerebbe per un pari contro la Lazio. « Forse una nostra vittoria — spiega il tecnico — potrebbe influire sulla concentrazione della squadra ».

Il trainer non si sbilancia sulla formazione, ma è ormai certo che Altafini sarà in campo dal primo minuto. Anastasi potrebbe essere utilizzato durante la partita per una mezz'ora per riacquistare gradualmente la condizione.

La squadra partirà stamane per Roma. Domani sera, al ritorno della comitiva bianconera, si unirà Spinosi. La prossima settimana il difensore dovrebbe iniziare una serie d'esercizi rieducativi. Entro un mese Spinosi dovrebbe essere in grado di tornare in campo ad allenarsi.

Ferruccio Cavallero

Torino, gioca Salvadori?

Collaudo positivo del centrocampista - Subentrerà ad Agroppi o Ferrini - Anticipata a sabato 11 Napoli-Torino (campo neutro di Roma)

(l. cav.) Fabbri ed il rebus del centrocampo del Torino. Il trainer non ha ancora deciso la formazione da schierare per il match casalingo con il Varese. Adesso c'è in ballo la candidatura di Salvadori, il centrocampista si è praticamente ristabilito da una forma d'affaticamento ad una gamba e potrebbe giocare, domani, fin dal primo minuto.

Difficile dire chi sarà l'escluso: si parla di Ferrini, ma anche di Agroppi già assente (per una improvvisa indisposizione) nell'ultima partita di campionato contro la Sampdoria. Ieri mattina Salvadori si è allenato regolarmente al Filadelfia compiendo una serie di scatti e d'esercizi atletici che hanno rassicurato tutti sulla sua integrità fisica. « Ci tengo — ha detto il granata — a giocare, mi si offre una grossa possibilità per riconquistare un posto fisso in squadra. Quest'anno ho dovuto accontentarmi della panchina, ma sono pronto ad assolvere fino in fondo il mio compito ».

Fabbri naturalmente, per ovvi motivi psicologici, non ha anticipato nulla, anche se da certi discorsi appaiono chiare le sue intenzioni. Contro una squadra veloce come il Varese l'allenatore granata intenderebbe apportare una variante per offrire maggior dinamismo ad un reparto spesso messo in discussione per eccessiva staticità. « Domani, dopo l'allenamento di rifinitura — ha detto Fabbri —, prenderò una decisione. Salvadori al momento ha il sessanta per cento di probabilità di scendere in campo. Il ragazzo ha convinto contro la Sampdoria, meriterebbe una conferma ».

L'allenatore ha poi ribadito le difficoltà che l'incontro comporta alla ripresa del campionato. « Sarà un po' una verifica della nostra condizione. La squadra ha un buon morale, non dovrebbe sfuggirci un risultato utile. Il Varese però non va sottovalutato. Le « provinciali » del calcio non esistono più.

La partita Napoli-Torino, in calendario domenica 12 gennaio, verrà disputata sul « neutro » di Roma (a causa della squalifica del San Paolo) e sarà anticipata d'un giorno.

football dal mondo

Italiano di Roma bomber francese

Il calcio francese ringrazia gli stranieri, cosa che non può fare il nostro football vincolato com'è al veto di Franchi. Con quasi due milioni e mezzo di spettatori dopo 22 giornate di campionato con una media di oltre 113 mila paganti per turno (più gli abbonati), il calcio francese non è ancora uscito dalla difficile situazione in cui si trova, ma è indubbio che dà l'impressione di avere trovato la strada giusta. Merito degli stranieri innanzitutto, visto che il Marsiglia, il club che ha proceduto all'acquisto di Jairzinho e di Paulo Cesar, presenta una media di 24 mila spettatori paganti, quota insignificante rispetto alle nostre grandi società ottima invece per il calcio d'oltre alpe.

A parte il deludente Jairzinho, la classifica dei cannonieri francesi trova al vertice un'autentica legione straniera che ha come « bomber » assoluto un oriundo italiano, Delio Onnis, nato a Roma nel 1948 (avrà 27 anni in marzo) calcisticamente « cresciuto » in Argentina dove peraltro non ha potuto giocare in nazionale avendo conservato il passaporto italiano. Solido e fortissimo fisicamente (è alto 1,80 e pesa 80 chili). Onnis negli ultimi quattro campionati, cioè quelli che ha giocato in Francia, è stato sempre fra i più prolifici cannonieri del torneo segnando complessivamente 82 gol. Un po' basso di gambe, gioca con i calzettoni abbassati come faceva Sivori (dicono anche che gli assomiglia) ed è un'ala veloce, vivace, istintiva. Insomma un giocatore che non stonerebbe neppure nel nostro campionato e stupisce il fatto che in Italia nessuno si sia ancora accorto di lui (il suo contratto col Monaco scade nella prossima stagione). Questo il ruolino di marcia in Francia:

1971-72 (Reims): 22 gol
1972-73 (Reims): 17 gol
1973-74 (Monaco): 26 gol
1974-75 (Monaco): 17 gol

Questo ultimo bilancio si riferisce a 20 gare giocate e comprende due rigori tre doppiette e una tripletta.

Gli altri stranieri che guidano la classifica dei cannonieri in Francia sono:

M' Pelé (africano): gioca nel Parigi Saint-Germain: 15 gol.
Bianchi (argentino): prima di un grave infortunio ha segnato 12 gol. Nella scorsa stagione è stato il primatista con 30 reti per il Reims.
Pokou (africano): gioca nel Reims, ha realizzato 11 gol.
Kazmi (jugoslavo): alla sua prima stagione nel Lilla, 11 gol.
Cesar (brasiliano): 26 anni, gioca nel Marsiglia: 11 gol.
Curkovic (argentino): 28 anni, gioca nel Nantes; 10 gol.

Il primo francese in classifica è Revelli con 9 reti. Questa la situazione in attesa dell'esordio dell'ultimo straniero della serie, il polacco Gadocha che il 12 gennaio esordirà nella fila del Nantes.

A cura di GIORGIO GANDOLFI

Nel "cross" di Volpiano anche Dorio e Zarcone

Confermate le adesioni degli assi stranieri

Gabriella Dorio

(c. ch.) Confermate le adesioni dei forti specialisti stranieri, dal belga De Beck all'inglese Black, il cross in programma domani a Volpiano si arricchisce di nomi italiani di valore. In campo femminile, a quanto ha comunicato la segreteria della Fidal da Roma, dovrebbe essere certa la presenza di Gabriella Dorio. Considerata come la più probabile erede di Paola Pigni, la ragazzotta veneta ha dovuto lo scorso anno segnare il passo per una serie di incidenti e di malanni che le hanno compromesso la stagione.

La Dorio vuole ora riprendere la strada intrapresa che dovrebbe portarla al vertice del mezzofondo, non solo nazionale. Nulla di meglio quindi che prepararsi intensamente nell'inverno con una assidua partecipazione alle gare di corsa campestre. La gara, sui 6 chilometri, potrà dare una misura delle attuali possibilità di Gabriella.

Fra i seniores si è aggiunta la iscrizione di Luigi Zarcone. L'atleta palermitano (24 anni, 1,80, 68 chili) si rivelò la scorsa estate nel *meeting* notturno di Milano, correndo i 1500 in 3'37"7, sedicesima prestazione mondiale del 1974. Zarcone dovrà vedersela sui 10 chilometri, oltre che con i rappresentanti stranieri, anche con Franco Fava, il migliore degli azzurri iscritti. Le prove (cinque in tutto) inizieranno alle 13,30 e proseguiranno sino dopo le 15, quando scatterà la gara per i seniores valida per il trofeo « Isidoro Bertolotti ».

Calcio: nessuna partita domani per radio e tv?

(Dal nostro corrispondente) Roma, 3 gennaio.

(m. b.) Dopo lo sciopero improvviso attuato nell'ultima partita di campionato dai tecnici della Rai, che impedirono la trasmissione del « Calcio minuto per minuto », c'è il pericolo che la protesta si rinnovi domenica prossima.

In questo caso, oltre alla rubrica radiofonica che informa gli ascoltatori sull'andamento delle partite dai vari campi, verrebbe soppressa anche la trasmissione televisiva pomeridiana dei due tempi di un incontro di calcio (uno di serie A, l'altro di B). Pure la Domenica Sportiva verrebbe trasmessa in edizione ridotta.

■ LA COMMISSIONE DISCIPLINARE della Lega esaminerà oggi l'opposizione del Napoli contro la squalifica del campo per tre giornate ed il ricorso del Torino contro l'ammenda di tre milioni e mezzo con diffida.

Bernardini a Roma incontrerà Franchi?

(Dal nostro corrispondente) Roma, 3 gennaio.

(m. b.) Il c.u. della Nazionale Fulvio Bernardini ha annunciato il suo arrivo per domani a Roma dove il giorno seguente assisterà alla partita Lazio-Juventus.

E' anche probabile che Bernardini si incontri con il presidente della Figc Franchi, che giungerà domani pomeriggio nella capitale per l'insediamento di due commissioni federali, e con il presidente della Lega Carraro per fare il punto sulle recenti esperienze della Nazionale e per tracciare un programma di attività prima della partita con la Polonia.

notizie flash

Lansivuori alla Suzuki

Il corridore motociclista finlandese Teppi Lansivuori ha lasciato la Yamaha e nel 1975 gareggerà per la Suzuki. L'esordio con la nuova moto avverrà in marzo a Daytona.

Serie A di hockey

I risultati del torneo di serie A di hockey su ghiaccio: Alleghe-Auronzo 8-3; Cortina-Bolzano 4-4; Gardena-Asiago 6-1; Merano-Diavoli Milano 5-3; Brunico-Latemar 5-1. Classifica: Gardena p. 20; Cortina, Bolzano 15; Alleghe 13; Merano 10; Brunico 10; Auronzo, Asiago 9; Milano 6; Latemar 2.

Schnabl del Trampolino

L'austriaco Karl Schnabl ha vinto a Innsbruck la gara di salto dal trampolino valida per il Torneo delle 4 città.

Bocce indoor a Torino

Oggi, domani e lunedì presso il bocciodromo « C. Colombo », (via Sansovino 243) si disputa il trofeo « T. Delere », gara a quadrette fra sedici squadre. I sedici giocatori della « A » sono: Granaglia, Andreoli, Benevene, Aghem, E. Botto, V. Botto, Suini, Selva, Carrera, Minetti, Vay, Baroetto, Priotti, Braggiglia, Riscaldino, Bussone.

urgentissimi

ECONOMICI

1 Commerciali

2 Affari e capitali

3 Aziende, negozi

4 Terreni

5 Locali e negozi — domande — offerte

6 Domande lavoro e impiego — operai, autisti, fattorini — tecnici — impiegati

7 Offerte lavoro e impiego — operai, autisti, fattorini — impiegati

8 Rappresentanti

9 Lavori a ore — offerte

10 Prestazioni consulenze

11 Baby sitter — domande

13 Autonoleggi

15 Autovetture

16 Motocicli

(Continua a pag. 12)

Discorso sulla mediazione Usa in M. O.

Sadat: entro tre mesi o soluzione o guerra

Oggi al Cairo la conferenza tra Egitto, Siria, Giordania e palestinesi

Il Cairo, 3 gennaio.

Il presidente egiziano Sadat, in un discorso pronunciato ieri sera, ha parlato della possibilità d'un nuovo conflitto contro Israele: *«I prossimi tre mesi saranno decisivi per la soluzione del conflitto arabo-israeliano. Se essa non verrà, la situazione porterà inevitabilmente alla guerra»*.

Sadat, parlando a un gruppo di scienziati egiziani che lavorano all'estero e che si trovavano per qualche giorno in patria, si è detto certo che Leonid Breznev aveva *«valide ragioni»* per rinviare la visita in Egitto, da tempo attesa.

Sadat ha poi detto che nel 1972, ragioni che non può rivelare ora, lo spinsero a chiedere la partenza degli esperti sovietici. *«Dopo questa decisione* — ha continuato — *le relazioni egiziano-sovietiche hanno avuto alti e bassi perché le ragioni stesse che mi hanno spinto a prendere la decisione non sono scomparse. La visita che Breznev doveva fare in Egitto era appunto destinata a liquidarle»*.

Parlando delle relazioni con gli Usa, Sadat ha detto che dopo la guerra del 1967 il piano Rogers era stato *«accettato dall'Egitto, ma abbandonato in seguito da Washington»*. Sulla guerra dell'ottobre 1973 Sadat ha detto: *«La battaglia si è svolta durante i primi quattro giorni tra noi e Israele. Israele è stato vinto, ma gli Stati Uniti sono allora intervenuti direttamente e non soltanto col famoso ponte aereo. Io non potevo affrontarli ed ho accettato la cessazione del fuoco, che in effetti era una cessazione del fuoco con gli Stati Uniti e non con Israele»*.

Sadat ha aggiunto: *«Fortunatamente Kissinger era diventato segretario di Stato. Egli ha potuto, grazie alla sua visione strategica, afferrare la situazione nella regione in tutti i suoi dettagli. Il presidente Nixon è venuto in Egitto e ci siamo messi d'accordo su precise iniziative che hanno subito un certo rallentamento a seguito della situazione interna degli Stati Uniti. Ma il governo americano non ha rinnegato i suoi impegni»*.

Proseguendo sullo stesso tema Sadat ha detto: *«Gli Stati Uniti erano alleati di Israele al cento per cento. Non pretendo che essi abbiano cambiato il loro atteggiamento, ma hanno cominciato a comprendere la situazione grazie alla nostra azione nel 1973»*. Sadat ha quindi messo in rilievo che le relazioni dell'Egitto con i Paesi dell'Europa occidentale, *«e in particolare con la Francia»*, sono nettamente migliorate a seguito della guerra del 6 ottobre 1973.

Commentando la conferenza che riunirà, domani, alla sede della Lega Araba, al Cairo, i ministri degli Esteri dell'Egitto, della Giordania e della Siria, con un rappresentante dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp), il quotidiano *Al Ahram* si domanda: *«Sarà l'occasione per pianificare una strategia contro Israele oppure si arenerà sul dissidio tra la Giordania e l'Olp?»*.

Il quotidiano così riassume i termini del problema dei rapporti tra Amman e l'Olp:

1) La Giordania si inchina davanti all'unanimità araba, accetta le risoluzioni del vertice di Rabat, riconosce l'Olp come unico rappresentante di tutto il popolo palestinese, e il suo diritto di creare una entità politica sovrana e indipendente; 2) il fatto nuovo, scaturito dal vertice di Rabat, è che la Cisgiordania non fa più parte del regno hashemita. La Giordania ha già preso misure amministrative in questo senso. Tuttavia, essa non accetta uno stato palestinese che non sia unito ad essa nel quadro di un regime federale o con legami ancora più stretti; 3) Amman ritiene che la conferenza quadripartita non sia il quadro opportuno per l'esame delle relazioni giordano-palestinesi, ritenendo che questi rapporti debbano essere esaminati in modo bilaterale dalle due parti interessate; 4) avendo la Giordania preso impegni precisi, secondo Amman spetta ora all'Olp prendere impegni altrettanto precisi e farli osservare da tutte le organizzazioni palestinesi che dipendono da essa.

Sempre secondo *Al Ahram*, l'atteggiamento dei palestinesi sarebbe il seguente: 1) le risoluzioni del vertice di Rabat prevedono la riunione della conferenza quadripartita e l'appoggio totale e assoluto della Giordania all'Olp in tutti i campi e con ogni mezzo; 2) lo Stato palestinese verrà creato, con mezzi pacifici o con la guerra; 3) se questa creazione deve avvenire con la guerra, dev'esserci un coordinamento militare fra tutte le parti interessate; 4) se, invece, la creazione dello Stato palestinese deve avvenire in modo pacifico occorre un coordinamento a Ginevra. La presenza della Giordania a Ginevra è una condizione indispensabile per rafforzare le posizioni dell'Egitto, della Siria e della Palestina.

Questa sera è cominciata la riunione preparatoria della conferenza. Erano presenti il ministro degli Esteri siriano Abdel Halim Khaddam, il primo ministro e ministro degli Esteri giordano Zeid Rifai, il ministro degli Esteri egiziano Fahmi, Farouk Kaddoumi, capo del dipartimento politico dell'Olp e Mahmoud Riad, segretario generale della Lega Araba. *(Ansa)*

Nuovi scontri al confine Israele-Libano

Un soldato morto e sette feriti tra gli israeliani

Tel Aviv, 3 gennaio.

Nuovi incidenti sono stati segnalati stamattina alla frontiera tra Israele e il Libano: il bilancio è questa volta uno dei più pesanti subiti negli ultimi mesi dagli israeliani negli scontri di confine con i guerriglieri palestinesi: un morto e sette feriti.

A differenza di quanto avvenuto nelle ultime due notti, quando gli scontri erano avvenuti in territorio libanese dove i «commandos» israeliani erano penetrati per le loro «rappresaglie preventive», i fatti odierni si sono svolti a poca distanza dalla frontiera, ma in territorio israeliano.

Secondo un portavoce militare di Tel Aviv, verso le 7,30 (6,30 ora italiana), colpi d'arma da fuoco provenienti dal territorio libanese hanno provocato la morte di un sergente israeliano e il ferimento di altri quattro militari che si trovavano in servizio di pattuglia nei pressi di Jebel Ros. Un paio d'ore dopo — ha aggiunto il portavoce — un veicolo militare israeliano di pattuglia nella stessa zona è finito sopra una mina e altri tre soldati sono rimasti feriti.

Si rafforzano i dubbi sulla salute del Premier sovietico

Soares a Mosca solo 24 ore Breznev non lo ha ricevuto

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 3 gennaio.

La visita del ministro degli Esteri portoghese Mario Soares si è conclusa sorprendentemente stasera senza chiarire gli interrogativi, che da qualche giorno circolano a Mosca, sulla salute di Breznev e su quanto starebbe accadendo oltre le mura del Cremlino. Anzi, il brevissimo soggiorno moscovita di Soares (che era arrivato qui ieri sera ed è ripartito poco più di 24 ore dopo) ha alimentato i dubbi e le perplessità degli osservatori.

Il ministro Soares

Il ministro degli Esteri portoghese — che ha avuto un paio di colloqui con il suo collega sovietico Gromyko — non è stato ricevuto da alcuno dei triumviri che guidano il Paese e questa mancata udienza è abbastanza sorprendente. E' ormai consuetudine, infatti, che un ministro degli Esteri in visita a Mosca venga ricevuto, oltre che da Gromyko, da uno dei tre massimi dirigenti dell'Urss. Aldo Moro, ad esempio, quando venne qui in luglio, ebbe un colloquio di quasi due ore con Breznev, e questa tradizione è stata rispettata ancora pochi giorni fa, il 25 dicembre, quando Podgorny ricevette il ministro degli Esteri dell'Indonesia.

D'altra parte, fonti della delegazione portoghese confidavano, oggi a mezzogiorno, che Soares s'aspettava di essere ricevuto da Breznev poco prima di partire per Lisbona. Ma la promessa non è stata mantenuta e le spiegazioni fornite a Soares, secondo le stesse fonti, sono state piuttosto evasive: l'incontro con Breznev «non poteva essere organizzato» (e nulla più), Podgorny era fuori Mosca e Kossighin «troppo occupato».

La mancata udienza potrebbe essere giustificata con ragioni di politica internazionale. L'Unione Sovietica mantiene un atteggiamento molto cauto verso il nuovo corso portoghese, quasi che il Cremlino non abbia molta fiducia nella sua stabilità. A giudicare dal comunicato, gli incontri di Gromyko e Soares non hanno dato alcun risultato concreto, ma soltanto intese di principio, assai vaghe, riassunte nel comunicato con la formula che «L'Urss e il Portogallo hanno ampie possibilità di unire i loro sforzi e affinché «gli avvenimenti internazionali si sviluppino nel segno della distensione». Nondimeno, va notato che, il 2 novembre, Podgorny aveva ben ricevuto Alvaro Cunhal, ministro senza portafoglio, comunista, venuto a Mosca per una visita di tre giorni.

Ragioni di politica interna potrebbero essere dunque all'origine del mancato incontro tra Soares e il triumvirato? L'ipotesi non è da scartare ancorché essa vada valutata con tutta la prudenza che s'impone in queste circostanze. Il minimo che si possa dire è che un altro fattore di mistero s'aggiunge a quelli dei giorni scorsi (l'annullamento del tradizionale messaggio di Capodanno, le voci sulla malattia di Breznev, e via citando), anche se altri segni indurrebbero a pensare che tutto è calmo dietro le mura del Cremlino. Stasera, nel telegiornale delle 21, la televisione ha dato lettura di un messaggio del comitato centrale del pcus al popolo sovietico (un invito a rimboccarsi le maniche per realizzare il piano dell'ultimo, decisivo anno del quinquennio), nel quale viene sottolineato ed enfatizzato il «ruolo personale» di Breznev nella direzione della politica del Paese.

Paolo Garimberti

Vertice Portogallo-Angola forse il 10 gennaio

Lisbona, 3 gennaio.

Un portavoce dell'ufficio della presidenza della repubblica portoghese ha dichiarato che l'incontro con i tre principali movimenti di liberazione dell'Angola è stato fissato per il 10 gennaio prossimo «previa conferma».

Il portavoce ha aggiunto che finora non è stata presa alcuna decisione circa la località dove il «vertice» dovrebbe svolgersi. Secondo alcuni giornali avrebbe luogo a Sagres, un villaggio del distretto di Faro.

Oggi, intanto, è iniziata a Mombasa, nel Kenya, la conferenza dei tre movimenti di liberazione angolani, in previsione del vertice. (Ansa)

Morto ministro indiano vittima di un attentato

New Delhi, 3 gennaio.

Il ministro delle ferrovie indiano, Lalit Narayn Mishra, di 51 anni, è morto in seguito alle ferite riportate ieri in un attentato dinamitardo nello Stato del Bihar.

L'ordigno, che ha ferito altre 25 persone (tra esse il fratello minore di Mishra), sei delle quali in modo grave, è esploso mentre il ministro stava scendendo da una tribuna al termine della cerimonia di inaugurazione di un nuovo tronco ferroviario, nella città di Samastipur, nel Bihar. La polizia ha già fermato 25 persone sospette.

Mishra era stato coinvolto nei disordini politici di cui, recentemente, è stato teatro lo Stato di Bihar, sua circoscrizione elettorale. Egli era stato accusato di corruzione dall'opposizione.

(Ansa-Reuter)

Lo scandalo delle "schedature"

Casa Bianca: vertice sul futuro della Cia

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 3 gennaio.

Quattro uomini, il vertice del potere americano, s'incontrano oggi alla Casa Bianca per decidere il futuro della Cia, sconvolta dallo scandalo dello «spionaggio» sui cittadini americani. Il presidente Ford, il Segretario di Stato Kissinger, il ministro della Difesa Schlesinger e il direttore attuale della Cia, Colby, si riuniscono per fare il punto sulle accuse e decidere nuove, eventuali «purghe» all'agenzia di spionaggio, dopo le dimissioni dei quattro dirigenti responsabili delle «schedature» su 10 mila cittadini Usa.

Ormai non esiste alcun dubbio sulla fondatezza delle rivelazioni del *New York Times*: nel rapporto preparato da Colby e commentato da Kissinger (che Ford ha già letto) vi sarebbe la conferma — dicono indiscrezioni — che la Cia ha effettivamente condotto l'operazione «neve alta», cioè il controllo e la schedatura di privati cittadini, deputati, senatori, persino di un giudice della corte suprema colpevoli di «pacifismo» — secondo la Cia — e di dissentire dalla politica del governo. Il periodo in cui «neve profonda» è stata condotta è ancora oscuro: si pensava al quinquennio 1968-'73, ma ora si ha ragione di credere che la centrale di spionaggio avesse cominciato assai prima del '68 questa sua illegale attività, riservata esclusivamente all'Fbi e, in parte, al servizio segreto.

E' assai probabile che lo scandalo serva da pretesto per ridimensionare la Cia, cresciuta ormai come una mostruosa tumescenza di cui nessuno conosce esattamente i confini. Lo stesso Schlesinger, ora ministro della difesa ed ex direttore dell'agenzia, ammise un giorno di non sapere esattamente fin dove arrivassero i tentacoli della Cia. Il vertice di oggi (che Ford aveva cercato di mantenere segreto) sarà certamente un primo passo verso qualche riforma della centrale spionistica. I quattro uomini riuniti alla Casa Bianca hanno infatti in comune il desiderio di chiudere al più presto il «caso». E ciò significa — dopo Watergate — non soffocare, ma far pulizia.

Ford non vuole di certo coltivarsi uno scandalo sotto la poltrona: Kissinger, legato spesso al nome della Cia come nel caso del Cile e scampato di poco a una Watergate personale (i controlli telefonici su giornalisti e funzionari del Dipartimento di Stato) ha ogni ragione per chiudere il *dossier*; Schlesinger anche, sospettato com'è di avere usato la Cia per le sue operazioni di potere, forse contro lo stesso Kissinger. Colby, infine, il direttore attuale, preferisce ovviamente cavalcare la tigre dello scandalo, promuovendo purghe e riforme, piuttosto che farsene travolgere.

v. z.

L'Urss "nazione più favorita"

Firmata da Ford la legge per scambi commerciali

Washington, 3 gennaio.

Con una solenne cerimonia alla Casa Bianca, il presidente Ford ha firmato oggi il *Trade Act*, cioè quell'ampia e controversa legge commerciale che tra l'altro concede all'Unione Sovietica la clausola di «nazione più favorita» negli scambi con l'America.

La legge commerciale 1974 (già respinta dai capi del Cremlino come *«assolutamente inaccettabile»* perché lega le concessioni americane alla richiesta che Mosca aumenti le quote di emigrazione degli ebrei russi e degli altri dissidenti) prevede anche l'istituzione di rapporti commerciali normali con gli altri Paesi del blocco socialista.

Ford ha invitato circa duecento persone alla cerimonia della firma, tra cui il vicepresidente Nelson Rockefeller, tutti i membri del gabinetto, molti deputati e senatori, industriali, dirigenti sindacali, per sottolineare la importanza che il nuovo pacchetto legislativo riveste per i consumatori americani.

Notevolmente emendata dal presidente Nixon dopo la sua prima presentazione al Congresso due anni fa, allo scopo di promuovere la distensione, la legge delega al capo della Casa Bianca poteri amplissimi di negoziato multilaterale sull'abbassamento delle barriere tariffarie con le altre nazioni del mondo.

La firma odierna darà il via ad una serie di incontri in primavera con i capi dei Paesi occidentali sul problema della riduzione delle tariffe d'importazione ed esportazione. Si tratterà delle più importanti trattative commerciali internazionali dopo il «*Kennedy round*» degli anni Sessanta. Una riunione preliminare è stata già fissata a Ginevra per l'11 febbraio.

Il *Trade Act*, mentre prevede l'applicazione del trattamento non discriminatorio nelle tariffe nei confronti della Russia, della Romania e di altri Paesi comunisti, permette tuttavia al Congresso di abrogare dopo 18 mesi le clausole di favore all'Urss se il governo di Mosca non applicherà (malgrado la sua ripulsa formale) l'allentamento dei vincoli all'emigrazione.

Una dichiarazione fatta circolare giorni fa dall'agenzia di stampa ufficiale sovietica affermava che le condizioni poste da Washington non potevano essere accettate, perché costituiscono una flagrante interferenza negli affari interni dell'Urss. *(Ansa)*

Manuali dell'esercito Usa in vendita a Londra

Come si prepara la bomba in casa

Londra, 3 gennaio.

Agenti di Scotland Yard sono usciti stamane in fretta e furia per andare «a procurarsi una copia» dei libri dello scandalo: due manuali dell'esercito americano, in vendita apertamente in Gran Bretagna, che insegnano tutto sulla fabbricazione di bombe e affini.

Il quotidiano Guardian aveva segnalato stamane con un vistoso articolo in prima pagina l'esistenza dei due manuali dai quali si può imparare a costruire con la massima efficienza bombe di tutti i tipi e anche manufatti sofisticati come lettere esplosive, pacchi esplosivi, e altri ordigni comunemente impiegati nella guerriglia urbana.

Scotland Yard non ha voluto fare alcun commento, stamane si è limitata ad annunciare che erano stati compiuti «passi per acquisire copie dei libri indicati».

I due volumetti recano l'intestazione «Department of the US Army». Il primo, dal titolo «Boobytraps», di 134 pagine, illustra 50 modi diversi di costruire bombe e altri micidiali «trappole esplosive» di vario genere. Questo volume è stato ottenuto dal Guardian con una normale ordinazione postale da una società che vende libri per corrispondenza. Il secondo volume, dal titolo «ordigni e tecniche di guerra non convenzionale», edito nel 1966, è stato trovato semplicemente sugli scaffali di una grande libreria del centro di Londra. Questo secondo volume comprende addirittura una sezione speciale di 19 pagine, dedicata all'«improvvisazione» che insegna ai guerriglieri momentaneamente privi di materiale bellico a costruire ugualmente ordigni mortali. (Ansa)

Si è spento il nostro generoso del

prof. Mario Pomo

Ne danno dolorosa annuncio la moglie Alba, la figlia Kelly col marito Carlo, la suocera, le sorelle Ines, Maria, Lea, Silvia, Carla, la cognata, il cognato, i nipoti. Un ringraziamento particolare al dottor Giuseppe Bonino, ai medici e al personale dell'Unità coronarica. I funerali avranno luogo a Vercelli il giorno 4 con partenza alle ore 14 dalla cappella dell'ospedale Molinette. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 2 gennaio 1975.

prof. Mario Pomo
— Torino, 1 gennaio 1975.

prof. Mario Pomo
— Milano, 1 gennaio 1975.

prof. dott. Mario Pomo
— Genova, 2 gennaio 1975.

prof. Mario Pomo
— Torino, 2 gennaio 1975.

dott. Mario Pomo
— Torino, 2 gennaio 1975.

prof. Mario Pomo
— Torino, 2 gennaio 1975.

prof. Mario Pomo
— Pralormo, 4 gennaio 1975.

dott. ing. Felice Bertone
— Torino, 3 gennaio 1975.

ing. Felice Bertone

Dopo una vita dedicata alla famiglia ed a lenire le sofferenze altrui, cristianamente è mancato

Luigi Leopoldo Bracco

Luigi Leopoldo Bracco

prof. Giuseppe Amateis

Irma Peluffo ved. Sini

Donna Irma Sini Peluffo

Luigi Gamba

rag. Nito Margaroli

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari il

dott. ing. Valerio Masera
di anni 55
— Chieri, 2 gennaio 1975.

ing. Valerio Masera

avv. Enzo Nosengo

Adriana Doro in Traverso

Mario Boggi

Marta Bonavia ved. Medico

Il 31 dicembre 1974 la lunga esemplare esistenza terrena di

Michelina Robino ved. Cortese

si è conclusa.
— Canelli, 2 gennaio 1975.

Maria Crivello nata Cavaglià

Pietro Carena

Stefano Lodovico Pallavicino

Giuditta Balossi Corbetta

Ugo Sinsi

Liliana Barrera nata Pastrone

Francesco Bussignana

Brigida Scaglia ved. Marchiaro

dott. Giorgio Marchiori

Giuditta Italia Iachia ved. Giuliano

Tomaso Alemanni

(Continua a pag. 11)

Per l'incontro del 15 gennaio

Si cerca per le pensioni un accordo sulle spese

I sindacati sono disponibili a trattare l'entità degli aumenti — Irrequietezza nella maggioranza - Le polemiche nella dc per la "riorganizzazione" del partito - Dichiarazioni di Bonifacio

Roma, 3 gennaio.

Il confronto governo-sindacati, avviato ieri su questioni concrete come gli aumenti delle pensioni minime e il salario garantito, sarà per la maggioranza una prova politica. Gl'interlocutori si sono lasciati con l'intesa di rivedersi il 15 gennaio, conti alla mano, per stabilire se sia possibile un accordo compatibile con le serie difficoltà economiche nelle quali si dibatte il Paese. Quel che preoccupa il governo non è tanto la differenza di tre o quattrocento miliardi in materia di pensioni fra i 1300 miliardi previsti da Toros e i novecento previsti dai sindacati; è soprattutto la spesa complessiva che comporterebbero i miglioramenti, sia pur piccoli, di circa otto milioni di pensioni minime e l'eventuale salario garantito.

Moro, pochi giorni fa, ripeté che obiettivo essenziale del governo nei prossimi sei mesi è la lotta all'inflazione: lotta che sarebbe ancor più problematica con l'immissione sul mercato di nuova moneta. E' come far quadrare un cerchio. I sindacati hanno detto di rendersene conto e sono disponibili a trattare l'entità degli aumenti, già contenuti nelle loro richieste di 15 mila lire mensili che includono gli scatti automatici del 13 per cento di contingenza previsti dalla legge sulle pensioni. Anche l'aver fissato al 23 gennaio lo sciopero di 4 ore per la contingenza indica il desiderio di lasciare spazio alla trattativa col governo. D'altra parte, il ministro del Lavoro Toros ha confermato che il governo farà ogni sforzo per giungere a un'intesa, mostrando così quella che si chiama «volontà politica».

E qui s'innesta il discorso interno alla maggioranza che, in forma non organica, sostiene il bicolore Moro-La Malfa. Nella maggioranza c'è irrequietezza: i socialisti non accettano la dottrina delle due fasi (prima blocco dell'inflazione, poi rilancio economico e salariale) prospettata da Moro come non l'accettano i sindacati; socialisti e socialdemocratici polemizzano; i repubblicani ammoniscono ad andare con i piedi di piombo, lamentano che sia ancora incontrollabile la crescita delle spese correnti, soprattutto per le amministrazioni pubbliche e per i salari e stipendi.

La democrazia cristiana, sotto la cenere della tregua natalizia, è inquieta e si prepara al Consiglio nazionale che dovrebbe esser convocato entro gennaio o i primi di febbraio. Già ieri Andreotti ha lanciato una freccia a Fanfani, notando che «l'attivismo pratico (in certa quota inevitabile)» non basta alla dc, ma che occorre una revisione ben meditata della linea politica adottando «correttivi e misure idonee per l'avvenire». E' una richiesta non solo di chiarimento generico, ma di revisione politico-ideologica; implicitamente conferma l'esistenza della «questione democristiana» che il *Popolo* anche stamane negava in risposta all'*Avanti!*. Poche ore dopo, però, una doccia fredda è caduta sulla dc dalle colonne di *Civiltà cattolica*. Padre Giuseppe De Rosa, esperto di cose politiche e in contatto con il Vaticano, tratta della «questione democristiana» e non esita a esortare la dc a una «rifondazione» prendendo come esempio la linea di De Gasperi.

Di «rifondazione» della dc aveva parlato per primo Piero Bassetti, presente Fanfani, in un convegno del partito a Gardone in novembre. De Rosa scrive: «*Bisogna suscitare nella dc una riflessione approfondita sulla sua presenza nel Paese. Di fronte alle gravi accuse che si muovono alla dc e ai suoi metodi di gestione della cosa pubblica, essa non deve solo difendersi polemicamente, tacciando i suoi accusatori di essere prevenuti contro di essa e di avere secondi fini (ciò che assai spesso è vero), ma deve autocriticamente rivedere il suo passato e il suo presente ed avere il coraggio di colpire e tagliare quanto si sia in essa di corrotto e di deviante*».

Le sinistre dc ripetono quasi ogni giorno che al consiglio nazionale imporranno questa revisione, senza lasciarsi «*congelare*» da Fanfani e dai dorotei. E' possibile che in questo dibattito l'accordo Fanfani-Moro, tuttora valido, si trovi esposto a fatti nuovi che potrebbero riflettersi sulla maggioranza del governo. Il peso che la dc ha sulla vita politica è evidente: dalle sue scelte dipendono le reazioni dei partiti di maggioranza, specialmente del psi, e ad esse è legata in larga misura l'uscita o meno dalla crisi politico-sociale-economica, senza dimenticare le responsabilità delle altre forze politiche e sociali, in primo luogo il pci.

Proprio parlando di crisi generale italiana, il presidente della Corte Costituzionale, Bonifacio, respinge su *Epoca* le «*miracolistiche riforme costituzionali*» suggerite da qualche parte e insiste sulla esigenza di «*una azione politica, rinnovata nei metodi e nei contenuti*», che, agendo contro il parassitismo, restituisca al Parlamento le «*grandi scelte*» ed elimini gli ostacoli, spesso burocratici, all'attuazione delle decisioni. Bonifacio giudica «*inevitabile ed estremamente positivo*» il voto ai diciottenni, e, aggiunge: «*Non mi scandalizza affatto che il sindacato oggi rifiuti la logica della limitazione della sua azione alla sfera meramente contrattuale*».

La crisi italiana, cioè, rientra nella crisi della società in movimento: i partiti devono adeguare ideologie e programmi a questa nuova realtà.

Lamberto Furno

Lo scrittore Carlo Levi grave in ospedale

Roma, 3 gennaio.

Lo scrittore e pittore Carlo Levi è stato ricoverato oggi pomeriggio nel centro di rianimazione del Policlinico di Roma in gravissime condizioni. Da qualche giorno soffriva di una malattia broncocircolatoria aggravata dal diabete. Levi ha 72 anni ed è nato a Torino.

Disegno di legge

Alla Marina 1000 miliardi

Roma, 3 gennaio.

Per il potenziamento della Marina militare lo Stato spenderà mille miliardi nei prossimi dieci anni. Il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri nella sua ultima seduta, sarà presentato alla Camera alla ripresa dei lavori parlamentari e sarà affidato, in sede referente, alla commissione Difesa.

Il disegno di legge non contiene l'elenco delle unità da costruire in sostituzione di quelle che lasceranno progressivamente il servizio nei prossimi dieci anni. Lo si ricava tuttavia dal «libro bianco» edito dallo Stato maggiore della Marina poco più di un anno fa. Esso prevede la costruzione di una unità di scorta in sostituzione degli incrociatori «Doria» e «Duilio», che dovranno essere posti in disarmo verso la fine degli Anni 80.

Dovranno essere poi costruiti due cacciatorpediniere lanciamissili; otto fregate; due sommergibili a propulsione convenzionale; sei aliscafi dotati di missili superficie-superficie; 10 dragamine; una unità per l'impiego dei mezzi da sbarco; una unità rifornitrice di squadra; una unità di salvataggio ed elicotteri.

La commissione Difesa della Camera esaminerà intanto giovedì prossimo l'incidenza finanziaria di una eventuale riduzione della ferma militare da 15 a 12 mesi per l'esercito e l'aeronautica e da 24 a 18 mesi per la marina. *(Ansa)*

L'ha inviato ai capi di Stato

Gheddafi: messaggio su Cristo e Satana

Dice che il mondo deve ritornare al Vangelo e non avvicinarsi ai "proponimenti" diabolici

Tripoli, 3 gennaio.

L'agenzia della rivoluzione araba ha diffuso un messaggio rivolto dal colonnello Gheddafi «*alla maggior parte*» dei capi di Stato e nel quale il leader libico dichiara: «*I popoli della terra, e probabilmente gli angeli del cielo, sono stanchi della ripetizione del cosiddetto augurio di "buono e felice anno". Ciascuno capo di Stato rivolge un simile augurio ai suoi omologhi pur escludendo se stesso da tale augurio con i suoi atti, rendendo così il nuovo anno cattivo e infelice*».

Gheddafi così prosegue: «*Fino a quest'anno... noi non abbiamo cessato di ripetere questo augurio ipocrita. Non possiamo riflettere profondamente sul significato di certi versetti del Corano, della Bibbia e del Vangelo nei quali si dice: "Unitevi nel bene e nella pietà e allontanatevi dal peccato e dall'aggressione"*».

Egli continua: «*Signor presidente, dato che non abbiamo Cristo per denunciare coloro che hanno dimenticato Dio... Non ci resta più che rimproverarci reciprocamente i nostri peccati e proclamare la nostra colpa per le nostre offese. Noi dobbiamo comprendere che ci siamo allontanati molto dai precetti di Cristo e ci siamo molto avvicinati ai proponimenti di Satana*».

Gheddafi aggiunge: «*Le grandi e ricche potenze spendono somme favolose per la produzione di armi atomiche, per lo sviluppo di missili intercontinentali e la realizzazione di programmi spaziali e la messa a punto di piani di propaganda e di guerra psicologica nel momento in cui i popoli della terra soffrono di malattie, di fame e dell'aumento vertiginoso dei prezzi*».

Il colonnello Gheddafi dichiara quindi che questi paesi sono guidati in realtà dal diavolo e il loro libro sacro è «Malthus» e non la Bibbia. Egli aggiunge: «*Noi abbiamo bisogno di rileggere gli insegnamenti di Cristo per trovarvi la voce che ci dice: "Rinunciate alla Palestina, al Sud Est asiatico, all'Irlanda, alla Germania e alle colonie africane"*».

Gheddafi mette in rilievo che «*il mondo ha nuovamente bisogno di Cristo*», critica i «*festeggiamenti e gli sperperi*» delle feste di fine d'anno e conclude con questo messaggio del Vangelo: «*All'inizio era il verbo*». *(Ansa-Afp)*

Dopo le dure affermazioni di Kissinger

Forse già finito l'«idillio» tra Parigi e Washington

Il tentativo di Giscard e Ford di definire una posizione comune per l'energia rischia di fallire - La Francia riprende le distanze dagli Usa

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 3 gennaio.

Le reazioni francesi alla dura intervista di Kissinger pubblicata da *Business Week* sono state, a livello politico, prudenti ma ferme. Giscard d'Estaing, improvvisando una conferenza stampa in occasione della cerimonia degli auguri dei giornalisti, non ha raccolto oggi l'accusa lanciata agli europei di essere vittime di un «*complesso d'insicurezza*», evitando l'argomento Europa. Circa il problema del rapporto tra Paesi produttori e consumatori di petrolio (che Kissinger s'augura «*dialogante*», non escludendo però «*in caso d'estrema urgenza un'azione militare*») il Presidente francese ha invece sostenuto il suo punto di vista sulla conferenza tripartita opponendolo a quello americano. L'esigenza che si arrivi tra Paesi consumatori a un'«*entente comune*» (che Kissinger fissa come una pregiudiziale alla conferenza) viene condivisa da Giscard. Ma egli sostiene (contro la tesi americana favorevole al monolitismo occidentale) che «*ci sono sfumature all'interno delle posizioni dei Paesi consumatori così come ce ne sono all'interno dei Paesi produttori*» e che pertanto «*non ci sarà mai un portavoce unico dei consumatori*» dato che «*in caso contrario la conferenza stessa sarebbe inutile*».

Nella sostanza Giscard ha negato a Kissinger il ruolo di portavoce unico dei Paesi consumatori, ha sostenuto la priorità di un dialogo tra posizioni multiple contro la tesi americana di un dialogo tra due blocchi, ha contrapposto a Kissinger la necessità di procedere per rapporti bilaterali fino alla conferenza. Praticamente la sua versione degli accordi franco-americani della Martinica si è notevolmente irrigidita, almeno nella misura in cui Kissinger ha irrigidito la propria. Il tutto, naturalmente, è stato condito con diplomatici elogi alla figura di Ford, definito un «*uomo che conosce bene i problemi*» e difeso «*dalle ingiuste accuse della stampa americana*». Ma sotto questo mutamento di linguaggio (rispetto ai tempi di Pompidou e di Jobert) si è chiarito senza equivoco che la Francia non condivide la brusca sortita di Kissinger.

La luna di miele franco-americana nata dagli incontri Ford-Giscard della Martinica rischia un eclisse per colpa di un Kissinger in cerca di una nuova linea rigida per il 1975? Senza drammatizzare troppo, data la «dottrina della conciliazione» lanciata da Giscard, la stampa registra come un duro colpo per il doppio gioco di Parigi (che cerca abilmente di mescolare gollismo e neo atlantismo) il discorso del segretario di Stato. *Le Monde* segnala nel suo articolo di fondo che «*nonostante le procedure immaginate alla Martinica per definire una posizione comune euro-americana in tema di energia, le difficoltà si ripresentano adesso intatte*» e che ciò rischia di vanificare gli sforzi diplomatici dell'ultimo trimestre.

Le reazioni della stampa sono infatti molto più preoccupate di quelle ufficiali. Si colgono nel discorso di Kissinger due punti (atteggiamento da assumere verso i produttori di petrolio, giudizio sull'Europa) e rispetto ad essi si fanno allarmate osservazioni. La prima è che valutando in termini di «sicurezza» il problema dell'energia Kissinger enuncia una dottrina che tende a far coincidere gl'interessi militari Usa con quelli economici in un'area dove «*gl'interessi americani e quelli europei non possono essere confusi*». La seconda osservazione è che applicando una sua personale psicanalisi all'Europa, e definendola vittima di complessi d'insicurezza che generano impotenza politica, Washington rilancia una polemica che (scrive *Le Monde*) «*certamente è diretta alla Francia*» e che mira a coinvolgere gli alleati europei «*impegnati in una difesa comune verso l'Est ma non in una operazione di difesa anche verso Sud-Est*». *Le Monde* conclude che dopo le buone intenzioni coltivate nel secondo semestre 1974, dopo che Kissinger pareva rinunciare all'imposizione di un sistema di «dipendenza strutturata» agli altri occidentali — si riaffacciano «*rimanipolati attraverso il petrolio*» gli stessi problemi portatori di crisi e di disunione.

Alberto Cavallari

Asta per l'incontro Fischer-Karpov

Miliardi dalle Filippine per il torneo di scacchi

Lo Stato asiatico ha offerto 4 miliardi - Milano, che partecipa, spera ancora d'aggiudicarsi il mondiale

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 3 gennaio.

Sorpresa ieri ad Amsterdam durante l'asta per assegnare la sede del prossimo campionato mondiale di scacchi tra il detentore del titolo, l'americano Bobby Fischer e lo sfidante il sovietico Anatoli Karpov: le Filippine, uno dei tre Paesi concorrenti con l'Italia e il Messico, hanno offerto 13 milioni di franchi svizzeri pari a circa 4 miliardi di lire.

La prima busta aperta ieri dall'ex campione mondiale Max Euwe, presidente della Fide (Federation Internationale des Echecs) è stata quella del Messico i cui rappresentanti hanno offerto un milione di franchi svizzeri; subito è stata aperta quella dell'Italia che ha offerto un milione e cento mila franchi per poter far disputare l'incontro all'hotel «Leonardo da Vinci» di Milano. Il colpo di scena si è avuto qualche istante dopo quando è stata resa nota l'astronomica offerta delle Filippine.

Le tre proposte presentate ad Amsterdam saranno fatte pervenire alle federazioni statunitensi e sovietica e ai due giocatori interessati per una decisione sulla sede dell'incontro: le risposte dovranno pervenire al presidente della Fide entro il 3 febbraio. Spetterà quindi al presidente Max Euwe ratificare la decisione e stabilire dove dovrà avvenire l'incontro, che dovrebbe svolgersi il primo giugno.

Non è detto che la proposta italiana sia già stata scartata anzi i rappresentanti della federazione scacchistica nutrono molte speranze che l'incontro venga disputato nel nostro paese.

«*Spetta a Fischer e a Karpov dire la parola definitiva*» — ha detto Nicola Palladino vicepresidente della Federazione scacchistica italiana, rientrato in mattinata da Amsterdam — «*e noi speriamo che la strabiliante offerta delle Filippine sia vagliata attentamente. Ieri il secondo segretario dell'ambasciata sovietica in Olanda, quando ha saputo l'esito dell'asta, ha dichiarato che molto difficilmente il suo governo autorizzerà Karpov all'incontro davanti alla grossa borsa in palio che dovrà essere suddivisa per un terzi al vincitore e per un terzo al perdente*».

Non è comunque da escludere che Bobby Fischer rinunci a battersi e che l'incontro con Anatoli Karpov non si effettui mai. In tal caso nuovo campione del mondo diventerebbe automaticamente il russo che si è aggiudicato il torneo di qualificazione.

c. m.

A Milano, di notte, in auto

Giovane in fin di vita Si è iniettato eroina

Ha 22 anni - L'amico che era con lui è stato medicato e dimesso - Si droga da circa sette mesi

(Nostro servizio particolare)

Milano, 3 gennaio.

(o. r.) Per uso di eroina, un ventiduenne, si trova, da stanotte, ricoverato al reparto rianimazione dell'ospedale di Niguarda e gravissimo. Il suo compagno, maggiore di due anni, è stato dimesso in mattinata. Agli agenti il secondo ha detto di essere dedito alla droga «da sette mesi». Si tratta di Gianfranco Preguglia, abitante in piazza Piccoli Martiri 7 e Tiziano Bernardinelli, residente in viale Monza 114. Celibi, vivono con i genitori.

I due amici si erano dati appuntamento ieri sera, in viale Monza, in un bar dov'è facile incontrare tossicomani. (Uno dei due aveva in tasca tre grammi di droga comperata nella zona di Brera: 200.000 lire. Il nome del fornitore, Bernardinelli afferma di ignorarlo).

In automobile hanno raggiunto il parco pubblico di Sesto San Giovanni, e qui si sono iniettati la droga. Poco dopo, Gianfranco si è sentito male e l'amico lo ha portato al pronto soccorso dell'ospedale di Niguarda dove è stato ricoverato in fin di vita. Il Bernardinelli, invece, dopo una visita è stato dimesso.

Esasperato dai mortaretti si uccide

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, 3 gennaio.

(a. l.) Nell'ospedale «Cardarelli» di Napoli è morto oggi un giovane di 23 anni, Gaetano Breglia il quale, la notte di San Silvestro, esasperato dagli scoppi dei mortaretti con i quali i napoletani hanno salutato il nuovo anno, si era affacciato al balcone della sua abitazione, a Soccavo, in via Epomeo e aveva gridato di cessare la «sparatoria». Subito dopo, colto da una crisi di nervi, si era buttato nel vuoto.

Ricoverato nell'ospedale San Paolo, il giovane è stato trasferito nel centro di rianimazione dell'ospedale «Cardarelli» dove è morto.

I familiari hanno detto che Breglia non aveva mai sofferto di crisi di nervi.

E' salito a due il numero delle persone morte nel Napoletano per i «botti» di Capodanno. L'altra vittima, un giovane di Qualiano, Domenico Strazzullo, 23 anni, è stato colpito da un proiettile mentre cercava di caricare la sua carabina per festeggiare il nuovo anno.

Una sentenza del pretore

Nascose che era incinta licenziata, sarà riassunta

Milano, 3 gennaio.

Nascondere una incipiente maternità non è un motivo valido per determinare il licenziamento. Lo ha stabilito il pretore della sezione lavoro, Federico, esaminando il ricorso di Maria S., una «ragazza madre» che il 26 settembre 1973 era stata assunta dalla «Società pile Wander».

Prima di ottenere la lettera di assunzione, la giovane aveva risposto a una serie di domande di un dirigente dell'ufficio personale e aveva taciuto sul fatto che era incinta. Ravvisando un'intenzione dolosa in questa reticenza, la ditta il 6 febbraio 1974 aveva licenziato l'impiegata, che però ha presentato un ricorso al magistrato.

Il pretore, dopo aver esaminato il caso, ha dichiarato la nullità del licenziamento, ordinando la riassunzione della «ragazza madre» e condannando la ditta «Wander» a pagare cinque mesi di retribuzione alla dipendente e le spese processuali. *(Ansa)*

Stato civile di Torino

2 GENNAIO 1975

NATI — Verrar Alessandro; Calmanet Luca; Tonello Andrea; Gallo Francesco; Sicilia Donatella; Sgarbanti Doriana; Stradis Enrico; Pescara Stefania; Fulcro Chiara; Ianaino Maria Grazia; Vaselminou Katia; Tomaro Simone; Vola Alessandro; Bisoglio Valentina; Cupi Maria; Demicini Armando; Di Caprio Alessandro; Visca Stefania; Pavan Alessandra; Viviani Marina; Tarabia Mario; Zulato Simona; Gallo Sara; Galliano Pierfranco; Govi Gianvito; Cavalli Diego; Viaglio Ylenia; Alessio Gabriele; Brio Luca; Lombardo Simona; Angelo Roberto; Meloni Alessandro; Spano Nicola; Tartaglia Marianna; Clementi Albino; Roberti Natascia; Rocchi Sabina; Tagliante Luca; Coco Giuseppe; Chiumento Laura; Regis Vittorio; Piovan Antonio; Piacano Simona; Siciari Stefano; Fiorillo Fabio; Amarena Sonia; Bruno Anna; Borgarelli Paola; Lupini Stefano; Cappello Roberto; Crevero Alessandra; Bucci Barbara; Carero Graziano; Tosca Alessandra; Grande Alessandra; Giarletta Sergio; Culrera Guido; Macaluso Gianfelice; Carrieri Matteo; Regis Stefano; Sciacca Isabella; Lamonaca Nazzarena; Falco Ileana; Turci Umberto; Dalla Pia Casa Lucio; Cortegrato Antonietta; Greci Alessandro; Bucci Giuseppina; Pellegrino Vincenzo; Petrachi Andrea; Sacco Antonella; Gnia Guglielmo; Villone Daniela; Erio Simona; Farinella Francesca; Antoniazzi Elena; Sartore Alessandro; Bo Lucia; Grasso Concetta; Pavia Walter; Fenal Tiziana; Montrino Andrea.

MORTI — Artotti Giuseppe, di anni 50, nato a Montechiaro d'Asti, operaio, abitante in v. Veglia 37/1; Giusio Davide, a. 60, Roccaverano, pens., v. Buenos Aires 75; Fontana Caterina v. De Marta, a. 72, Torino, pens., c. Belgio 161; Duenisco Giovanni, a. 55, Torino, pens., str. Pianezza 311/10; Magliana Maria Teresa in Cappelletto, a. 64, Torino, pens., c. Sommeiller 32; Bonollo Giacomo, a. 80, Torino, pens., v. Lagrange 36; Benamico Antonina in Chiavazza, a. 79, Sommariva Bosco, casal., v. Barletta 48; Truffo Giuseppe, a. 70, S. Mauro Torinese, pens., v. Borgofranco 28; Burra Francesca, a. 84, Costigliole, relig., v. A. Abel 19; Fautasso Lorenzo, a. 92, Torino, pens., v. Toce 31; Fassina Maria v. Degani, a. 86, Tollegno, pens., v. Vibò 50; Merlano Letizia v. Balotti 83; Moriondo T.sa, pens., p. Adriano 9; Gramanlieri Elisa, a. 80, Salerno, pens., v. Montecuccoli 1; Cordero Stefano, a. 82, Torino, pens., c. Palestro 4; Malmesi Virginia v. Chiabrando, a. 85, Asti, pens., v. Boston 76; Cavallari Tonino, a. 61, Comacchio, pens., v. Brandizzo 91; Saccoielli Salvatore, a. 65, Andria, pens., largo Toscana 29; Lunardi Pietro, a. 91, Gallio, operaio, v. Gladioli 6; Ferreri Giuseppe, a. 61, Torino, fucinatore, v. Monterosa 104; Genta Clara v. Vaccarino, a. 90, Maraiglia, pens., v. M. Coppino 148; Dama Francesco, a. 72, Bonestore, pens., v. Stampini 14; Val Angela v. Pellegrino, a. 88, Albugnano Asti, pens., v. Sibiana 14; Negro Marietta in Gastaldo, a. 91, Ceresole d'Alba, pens., c. Turati 70; Deorti Margherita, a. 74, Torino, pens., c. Casale 56; Masino Giuseppe, a. 51, Torino, pens., v. A. Peyron 18.

Deceduti in ospedale: Caccinito Caterina v. Audino, a. 81, Gassino, pens.; Foggiano Alberto, a. 74, Torino, pens.; Perotti Teresa v. Moncalvo, a. 75, Barge, pens.; Rolfo Margherita, a. 61, Somano, pens.; Gemelli Emilia v. Frascarolo, a. 73, S. Salvatore Monf.to, pens.; Racchielli Giuseppina in Leone, a. 70, Torino, pens.; Rondanin Maria v. Cellini, a. 86, Fiesso Umbertiano, pens.; Beccaria Annibale, a. 85, Torino, pens.; Achilluro Pasquale, a. 76, Stormara, pens.; Monetti Giovanni, a. 87, Torino, medico; Ibrelli Vincenzo, a. 84, Montegrosso, pens.; Rinaldo Elio, a. 60, Xale di Scodosia, pens.; Almonte Anna, a. 88, Bra, pens.; Corizzo Vittoria Maria v. Ponzio, a. 86, Seniso, pens.; Delpiano Leonildo, a. 65, Biella, pens.; Borello Paolo, a. 73, Chiusa S. Michele, religioso; Aragno Anna v. Torreno, a. 73, Settimo T.se, pens.; Cattaneo Giuseppe, a. 49, Maraiglia, impiegato; Ferraudi Elena in Pellegrini, a. 56, Monte S. Giovanni, casal.; Roagna Giuseppe, a. 53, Priocca, pens.; Ferola Giuseppe, a. 68, Torino, pens.; Rossato Clara in Messin, a. 67, Stienta, pens.; Cornarino Paola, a. 62, S. Paolo della Valle, pens.; Locati Margherita v. Bussini, a. 74, Torino, pens.; Lunga Teodoro, a. 37, Castelnuovo, pens.; Bossa Luigi, a. 74, Sanfrè, pens.; Gamba Luigi, a. 80, Torino, pens.; Borghi Onorina, a. 67, Arese, pens.; Melta Antonio, a. 88, Pralungo, pens.

Nati 82 - Matrimoni 60 - Morti 54

(Segue da pagina 10)

È mancato

Ettore Ferrante

di anni 52

Lo piangono la moglie, i figli, sorella, fratello e parenti tutti. Funerali in Chivasso, sabato 4, alle ore 14,30 e a Verrua Savoia alle 15,30.
— Chivasso, 3 gennaio 1975.

Gli Amici del bar La Mascherina costernati piangono l'amico

Ettore Ferrante

Vincenzo Aello, Luigi Bacchetta, Stefano Bacchetta, Antonio Barbero, Giuseppe Bargaudi, Carlo Bussi, Felice Bertolino, Domenico Carlo, Pietro Lavagna, Virgilio Trento, Ernesto Val, Domenico Vacca, Piero Viruso, Giovanni Zanni.
— Torino, 3 gennaio 1975.

Cristianamente ha cessato di vivere

Francesco Ascalone

cavaliere di Vittorio Veneto

Lo piangono: la moglie Ines Raimondo, i figli Dante, Ida, la nuora Marina, cognati, nipoti, parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dottor Franco Rossini per le assidue, affettuose cure prestate. Funerali oggi ore 14,30 parrocchia S. Gioachino. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 4 gennaio 1975.

La famiglia Bullino partecipa al dolore.

Pierfelice Marina Tirenti partecipano al lutto.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Maurizio Merlo

Addolorati lo annunciano: la moglie Angela Castagno, figlia, generi, Luca e Barbara, fratelli, sorelle, cognati, nipoti, parenti tutti. Funerali oggi ore 14,30 nella parrocchia Madonna del Pilone. Non fiori ma opere di bene. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 4 gennaio 1975.

Improvvisamente è mancato il

comm. Emilio Cena

Addolorati lo annunciano la figlia Maria col marito Gianni Rosso, il nipote Flavio con la moglie Marina, fratelli, sorella, cognati, nipoti, parenti tutti. Funerali oggi ore 15 via Borgo Maglio.
— Verolengo, 3 gennaio 1975.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Franco Organari

anni 41

Addolorati lo annunciano: la moglie Marisa, la figlia Silvia, parenti tutti. Funerali oggi ore 9,30, ospedale San Vito.
— Torino, 4 gennaio 1975.

Gaudenzio ed Ermelinda Rivoira con i figli Franco, Luigi Stefano e famiglie e la sorella Caterina Rivoira partecipano al profondo dolore dei cugini Rivoira per la perdita della cara

Rina Rivoira

— Torino, 2 gennaio 1975.

Alberto Gramegna e tutti i Collaboratori ricordano con accorato rimpianto

Rainieri Tasso

— Torino, 4 gennaio 1975.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione è mancata all'affetto dei suoi cari

Alda Bertenasco ved. Cambioli

Ne danno il doloroso annuncio la figlia Wanda con il marito Carlo Moriondo, i nipoti Bruno e Paola, sorella, fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi ore 14,30 partendo da via G. Medici 41. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 4 gennaio 1975.

E' mancato

Francesco Fina

Addolorati lo annunciano le nipoti Gabriella col marito Giorgio, Laura, etc. ali, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle 14,30 da via Montemagno 25.
— Torino, 4 gennaio 1975.

E'

avv. Luigi Mazzoleni

è ritornato a Dio il giorno 3 gennaio. Chi lo ricordi lo rammenti nelle preghiere. I funerali avranno luogo in Rosignano Canavese domenica 5, ore 15. La presente serve di ringraziamento.
— Rosignano, 3 gennaio 1975.

E' mancato ai suoi cari

geom. Luigi Coppa

Lo annunciano: moglie Clementina, figli Giancarlo, Alberto e famiglie, cognati, parenti. Funerali Pianezza lunedì, ore 15.
— Pianezza, 4 gennaio 1975.

Il Gruppo Anziani SIP - Prima Zona (Sipel) prende viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa del suo Signor

Giuseppe Roagna

— Torino, 2 gennaio 1975.

ERRATA CORRIGE

Nella necrologia di

Primino Padello

pubblicata su La Stampa del 3 gennaio leggasi: Funerali ore 8,45.

RINGRAZIAMENTI

I famigliari del

teol. Giacomo Tamagnone

ringraziano quanti vollero partecipare al loro dolore. Messe trigesima verranno celebrate: Vinovo ore 8 del 24 gennaio. Torino ore 9,30 del 25 gennaio parrocchia S. Alfonso. Riva di Chieri ore 20,30 del 25 gennaio. Forno Alpi Graie ore 10,15 del 26 gennaio.
— Torino, 4 gennaio 1975.

Condomini, Inquilini, Custode via Bianzè 34/bis partecipano al dolore della famiglia Tamagnone.

Nella chiesa di San Massimo via dei Mille 28 sabato 4 gennaio 1975 ore 18,30 Messa di trigesima per l'anima buona di

Giuseppe Bardia

cavaliere di Vittorio Veneto

ritornato a Dio il 2 dicembre 1974. I famigliari ringraziano commossi quanti hanno partecipato al loro grande dolore.
— Torino, 2 gennaio 1975.

La famiglia Causà ringrazia tutti coloro che vollero unirsi nel dolore per la scomparsa della cara nonna

Teresa Boido «Gina»

— Torino, 3 gennaio 1975.

Il figlio Guido e la moglie Bianca Maria ringraziano quanti hanno preso parte al loro dolore per la scomparsa del

generale Gastone Valentini

— Roma, 4 gennaio 1975.

La famiglia Causà ringrazia tutti coloro che vollero unirsi nel dolore per la scomparsa della cara nonna

Boido Teresa «Gina»

— Torino, 4 gennaio 1975.

ANNIVERSARI

1964 **Ernesto Demarchi**
1972 **Giulia Olivieri ved. Demarchi**
sempre con noi.

1974 — 1975
RAG.
Maria Gabriella Gariglio (Gabry)
Indimenticabile nel pensiero del suo Franco che la ricorda a tutti i buoni.

1971 — 1975
Anna Maria Peracchio
vive nel ricordo dei suoi cari. S. Messa 7 gennaio ore 18,30 S. Margherita sul Colli.
— Torino, 4 gennaio 1975.

3-1-'73 — 3-1-'75
Nel secondo anniversario della scomparsa di
Giorgio Ramondetti
la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto.

1971 — 1975
Serena Cellerino ved. Bruno
Il nipote Federico Caffaratti sempre ricorda l'adorata zia.
— Torino, 3 gennaio 1975.

1973 — 1975
Amerita Calvo
Vivi indimenticabile nel cuore dei tuoi cari. Santa messa anniversaria chiesa parrocchiale di S. Candido di Murisengo, domenica 5 gennaio ore 11.

1973 — 1975
Filippa Enrico
Nella tristezza di ogni giorno con infinito rimpianto ti ricordano i tuoi cari.
— Alessandria, 3 gennaio 1975.

1973 — 1975
Dionisia Boggio Bellia
Sempre ricordata e rimpianta. S. Messa in S. Carlo martedì 7 c. ore 18.

1974 — 1975
comm. Alessio Giai-Via
Con immutato rimpianto lo ricordano i suoi cari.

1970 — 1975
Loris Vecchi
Tristezza e rimpianto di ogni giorno accompagna il tuo ricordo.

Vittorio Marengo
Vive nel ricordo dei suoi cari.
— Torino, 4 gennaio 1975.

LA STAMPA
Direttore responsabile
Arrigo Levi
Vicedirettori
Carlo Casalegno
Pietro Martinotti
Tino Neirotti

Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Amministratore delegato Giovanni Giovannini
Consiglieri Giulio De Benedetti, Vittorino Chiusano, Gianluigi Gabetti, Carlo Masseroni
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Franco Bono, Secondino Riolfo
Direttore amministrativo Carlo Masseroni